



Pubblica Amministrazione
lunedì, 21 luglio 2025

Prime Pagine

21/07/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 21/07/2025	5
21/07/2025	La Repubblica Prima pagina del 21/07/2025	6
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 21/07/2025	7
21/07/2025	La Stampa Prima pagina del 21/07/2025	8
21/07/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 21/07/2025	9

ASMEL dicono di noi

21/07/2025	Il Gazzettino (ed. Treviso) Sindaco operaio virale sui social: «Spero serva»	10
------------	--	----

Pubblico impiego

21/07/2025	leautonomie.it La costituzione del fondo per la contrattazione decentrata del 2025	<i>Arturo Bianco</i> 12
21/07/2025	leautonomie.it Compensi ai commissari di concorso finanziati dal fondo delle risorse decentrate?	<i>Luigi Oliveri</i> 15
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Concorsi, l'equipollenza del titolo di studio non è suscettibile di interpretazione	16
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com L'assenza di clamore mediatico non cancella il danno all'immagine della Pa	18
21/07/2025	Il Mattino Pagina 7 Enti locali, rinnovo vicino Aumenti più generosi per 480mila dipendenti	<i>Francesco Bisozzi</i> 20
21/07/2025	Il Mattino Pagina 11 Pa sotto attacco degli hacker Arriva la guida per gli statali	<i>F. Bis.</i> 22
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27 la, privacy e lavoro agile nei nuovi contratti Pa	<i>MARCO CARLOMAGNO</i> 24

Appalti territorio e ambiente

21/07/2025	leautonomie.it La logica competitiva assimila l'affidamento diretto ad una gara vera e propria	<i>Stefano Usai</i> 25
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Sanatoria, «intempestivo» il ritiro in autotutela oltre 18 mesi dall'istanza	28
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Gare, nel silenzio del bando sulla lunghezza della relazione prevale la sinteticità	29

21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	31
Condono edilizio e limite volumetrico: no al frazionamento delle domande			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Cristian Angeli	32
Superbonus e appalti interrotti: quando il committente deve rimborsare i materiali all'impresa			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Costi della manodopera: il TAR interviene sugli obblighi dichiarativi			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Incentivi tecnici e affidamento diretto: quando spettano per la predisposizione degli atti di gara?			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	36
Offerta a costo zero: il TAR su esclusione e verifica dell'anomalia			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	38
Vigilanza contratti pubblici: il nuovo regolamento ANAC con le sanzioni			
21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	39
Appalti SIA: domanda in netto ridimensionamento			
21/07/2025	Italia Oggi Sette Pagina 17	VINCENZO DRAGANI	40
Ecoprodotti, regole al restyling			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Marica De Rosa Antonio Tomassini	43
Energie green, doppia stretta su scadenze e tax credit			
21/07/2025	Affari & Finanza Pagina 28	RAFFAELE RICCIARDI	45
Un tesoro nascosto nei nostri depuratori			

Tributi, bilanci e finanza locale

21/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	47
La storia infinita dell'accruai, col trionfo del nulla			
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		48
Stop del Comune all'attività che non paga i tributi locali ma solo per violazioni gravi e definitivamente accertate			
21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		50
Incentivi tecnici, limite massimo dell'importo liquidabile tra vecchio e nuovo Codice appalti			
21/07/2025	Il Mattino Pagina 7		52
Fisco, spinta delle addizionali Irpef Incassi su per Comuni e Regioni			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Dario Aquaro	54
Compliance fiscale			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 24	Antonino Porracciolo	56
Contraddittorio doveroso anche per le richieste di restituzione dell'Iva			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Elena Brunetto, Patrizia Ruffini	58
Nella salvaguardia degli equilibri doppio vincolo dal nuovo Patto Ue			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	E.Bru., P.Ruf.	60
Dal Dup parte l'iter del bilancio 2026-28			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Paquale Gandolfi	62
Un tributo e l'irpef dinamica per far ripartire le province			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

21/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	64
CER e PNRR: estesi i contributi anche a Comuni fino a 50mila abitanti			
21/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 19	M.C.V.	65
L'Italia muove i primi passi con sportelli unici e indici intelligenti			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

21/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		67
Alle fondazioni di partecipazioni si applica il testo unico se c'è contatto qualificato con la Pa			

Economia e politica

21/07/2025	Affari & Finanza	Pagina 2	CARLOTTA SCOZZARI	68
21/07/2025	Affari & Finanza	Pagina 20	ALESSANDRO CICOGNANI	71
21/07/2025	Affari & Finanza	Pagina 25	Alessandro Longo	74
21/07/2025	Il Giornale	Pagina 13	Nicolò Rubeis	76
21/07/2025	La Repubblica	Pagina 2	ALESSANDRA CORICA; FEDERICA VENNI	78
21/07/2025	La Repubblica	Pagina 18	TOMMASO CIRIACO	80
21/07/2025	La Repubblica	Pagina 19		82
21/07/2025	La Repubblica	Pagina 19	MATTEO PUCCIARELLI	83
21/07/2025	La Stampa	Pagina 12	Alessandra Ghisleri	84
21/07/2025	La Stampa	Pagina 14	Federico Capurso	86
21/07/2025	La Stampa	Pagina 15	ILARIO LOMBARDO	88
21/07/2025	Libero	Pagina 8		90

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



Rspettacoli
Rita Pavone: "In amore
ho scelto e vinto io"
di SILVIA FUMAROLA
a pagina 26

Rsport
Sinner, vacanze lunghe
e rinuncia a Toronto
di ANDREA SERENI
a pagina 31



Lunedì
21 luglio 2025
Anno 32 - N° 28
Oggi con
Affari&Finanza
in Italia €1,90

Milano, la verità di Sala

Vertice con il Pd che conferma il sostegno. Il sindaco: "Vado avanti, piano per due anni"
Oggi il Consiglio, Tancredi lascia. I magistrati: grattacieli costruiti con varianti occulte

Il Pd ribadisce il «sostegno» a Giuseppe Sala al termine di «un incontro costruttivo». Oggi il sindaco di Milano, indagato nell'ambito della maxi inchiesta sull'urbanistica, interviene in Consiglio comunale. Verso le dimissioni dell'assessore Giancarlo Tancredi.
di CARRA, CORICA, DE GIORGIO,
di RAIMONDO, VENNI e VITALE
alle pagine 2, 3 e 5

Il merito e il rischio dell'agire pubblico

di MASSIMO ADINOLFI

V i è un numero di proposizioni, il cui significato rischia fatalmente di svuotarsi in frasi di circostanza, che si pronunciano in occasioni come quelle spalancate dall'inchiesta milanese, culminata con l'avviso di garanzia al sindaco Sala.
a pagina 12

La città e quella voglia di crescere

di BRUNELLA GIOVARA

a pagina 4

La Ue accusa: Mosca dietro la sfiducia a von der Leyen



Commission européenne
di DI FEO e MASTROBUONI
alle pagine 10 e 11



I corpi di alcuni palestinesi uccisi mentre aspettavano gli aiuti al valico di Zikim nella Striscia

MEDIO ORIENTE

dalla nostra inviata GABRIELLA COLARUSSO TEL AVIV

A Gaza la strage continua Il Papa: basta barbarie

alle pagine 6, 7 e 8 con i servizi di CAFERRI, JARADA e TONACCI

IL REPORTAGE

Nelle piazze russe Putin mette in scena l'opera di Gergiev

dalla nostra inviata
ROSALBA CASTELLETTI
MOSCA

D entro c'è la donna lasciata in nero che avanza verso il foyer in equilibrio sui tacchi reggendosi al marito incamiciato. Niente giacca lui, neppure per il tempio russo della musica. Fuori, in Piazza Teatralnaja, ci sono le famigliole in bermuda e sneaker appollaiate in un mini-anfiteatro allestito davanti al maxischermo parato proprio davanti alla monumentale facciata neoclassica del teatro Bolshoj.
a pagina 10

octopusenergy

**RISPARMIA SULLA BOLLETTA
E GODITI LE VACANZE!**

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

Trustpilot octopusenergy.it

Virus West Nile in 6 colpiti a Latina muore anziana

IL CASO
di ANDREA OSSINO

Un post su Facebook: «Ci hai lasciati così, all'improvviso, chi se lo aspettava». Poche righe per comunicare una notizia che le istituzioni avevano appena ufficializzato: la prima vittima nel Lazio del virus West Nile. Si chiamava Filomena Di Giovangelio, 82 anni, viveva a Nerola, in provincia di Roma.
a pagina 21
con un servizio di BOCCI



Addio Boncinelli padre divulgatore della genetica

IL PERSONAGGIO
di LUCA FRAIOLI

alle pagine 24 e 25

Quella maschera che nasconde le nostre fragilità

LE IDEE
di CONCITA DE GREGORIO

È come se dalla torre di controllo non mi dicessero in che pista atterrare e allora resto lì, giro in tondo a quota sempre più bassa e non so dove fermarmi, non c'è il mio posto», mi ha detto Cesare Cremonini poco prima di salire sul palco del suo ultimo concerto, l'altra sera allo stadio Olimpico di Roma.
a pagina 12

Il Sole
24 ORE
del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 21 Luglio 2025
Anno 161°, Numero 199

Periodici di vendita all'ingrosso
Costa & Nolanzi & C. S.p.A. - 00198 Roma

con "Adrenalina la tua mente" segue la più cara "L'Intelligenza dei condotti"
segue la più cara "Il tempo trascorre nel passato e nel futuro" segue la più
cara "Il tempo trascorre nel passato e nel futuro" segue la più cara "Il tempo trascorre
nel passato e nel futuro" segue la più cara "Il tempo trascorre nel passato e nel futuro"
segue la più cara "Il tempo trascorre nel passato e nel futuro" segue la più cara "Il tempo trascorre
nel passato e nel futuro" segue la più cara "Il tempo trascorre nel passato e nel futuro"

maxi abbonamenti: in A.P. - D.L. 30/1/2003 art. 1, 4° comma, lett. c) e d) D.C. Milano

Le sezioni
digitali
del Sole 24 Ore

L'area premium
Inchieste e approfondimenti
nel sito del Sole 24 Ore

Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco,
Diritto, Enti Locali & Edilizia

Lavoro
Contratti, sicurezza, forma-
zione, controversie e welfare

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Tutti i limiti
alla chance
di pensione
contributiva
anticipata

Dal 2024 il valore complessivo
non può superare di cinque
volte il trattamento minimo.
Aldo Forte
— nel fascicolo all'interno



Panorama

UNIVERSITÀ

Atenei, 169 nuovi
corsi: sul podio
salute, digitale
e sostenibilità

Le proposte di attivazione che
hanno ottenuto il disco verde del
Consiglio universitario nazionale
sono 81 lauree triennali, 87
magistrali e una professionalizzante
(Tecnologie dei sistemi
ristorativi a Torino), promosse
da 62 atenei. La sanità registra
33 nuove proposte, complice
forse l'introduzione del seme-
stre aperto per Medicina. La
parola chiave digitale ritorna 11
volte, con il green al terzo posto.
Eugenio Bruno — a pag. 10

PROFESSIONI

Sanità, così le Casse
investono
sull'assistenza

È molto variabile l'offerta delle
Casse di previdenza dei pro-
fessionisti per l'assistenza
sanitaria. Gratis sono disponi-
bili pacchetti base per la non
autosufficienza e il caso morte.
Ma i costi aumentano.
Micardi e Uva — a pag. 17

CONSUMI

Seconda mano
online, in Italia
vale 2,5 miliardi
Pesa il carovita

Colombo e Carcio — a pag. 8

SCUOLA

Il numero «114»
esteso al bullismo
senza fondi in più

Arriva un altro presidio per
contrastare i fenomeni di bulli-
smo e cyberbullismo. Gli episodi
potranno essere segnalati al
numero «114». Ma per ora non
sono previste risorse aggiuntive.
Valentina Magliano — a pag. 11

Real Estate 24

Direttiva green,
i modelli adottati
dai Paesi europei

Voel — a pag. 19

Marketing 24

Promozioni,
clienti intrappolati
nei codici sconto

Colletti e Grattagliano — a pag. 12

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

Famiglie e casa
Mutui, domanda
in aumento del 20%
e boom di surroghe

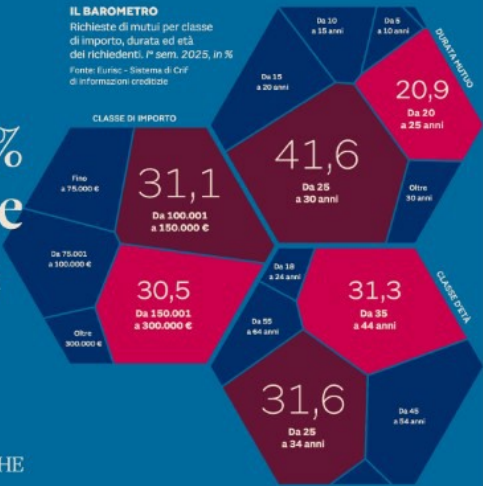
Nel primo semestre del 2025 il calo dei tassi
rende le rate più sostenibili. Sale del 4,4%
il valore medio richiesto, prevale il fisso

Bonetti, Rufacchi, Casadei, Paparo — a pag. 2-3

L'ANALISI
COMPRAVENDITE, MANCA L'ASSIST DELLE BANCHE
di Paola Dezza — a pag. 3

IL BAROMETRO

Richieste di mutui per classe
di importo, durata ed età
dei richiedenti. 1° sem. 2025, in %
Fonte: Euric - Sistema di Crif
di informazioni creditizie



Fisco, Trump colpisce le imprese Ue

La riforma Usa

Inasprito il trasferimento
dei profitti e limitati
gli aiuti a rinnovabili e R&S

La minaccia ventilata da Donald
Trump di una revenue tax, che
avrebbe penalizzato gli utili in uscita
dagli Usa con ritenute molto più alte,
ha funzionato, portando il G7 a
escludere le multinazionali statuni-
tensi dalla global minimum tax al 15

per cento. Ma la riforma fiscale fir-
mata dal presidente americano il 4
luglio (denominata "One big beauti-
ful bill"), oltre a mantenere il mecca-
nismo di attrazione dei redditi este-
ri, contiene novità rilevanti e spesso
penalizzanti per le imprese Ue che
operano con gli Stati Uniti. Vengono
infatti inasprite le norme sul trasfe-
rimento dei profitti, tagliati gli in-
centivi agli investimenti in energia
rinnovabile, e limitata la deducibilità
per le spese di ricerca e sviluppo. Più
flessibilità fiscale concessa solo a chi
investe o finanzia gli investimenti a
debito negli Stati Uniti.
De Rosa e Tomassini — a pag. 5

LAVORO AUTONOMO

Forfettari, le regole per trattare
i rimborsi spese ricevuti dai clienti

Alessandra Caputo — a pag. 18

CONTRIBUENTI E TASSE

Compliance
e lettere: gli incassi
record spingono
il ravvedimento

Le lettere di compliance, gli inviti
del Fisco a mettersi in regola,
hanno fruttato l'anno scorso più di
metà degli introiti da
ravvedimento: quasi 2,3 miliardi
di euro (esclusi sanzioni e
interessi) sui 4,5 miliardi
complessivamente incassati
dalle Entrate. La Corte dei conti
sottolinea il «rilevo sempre
maggiore» della compliance, ma
esprime qualche critica sullo
strumento del ravvedimento.
Dario Aquaro — a pag. 7

LA PROPOSTA PER IL PERIODO 2028-2034

Cambio di paradigma per l'Europa
Il bilancio punta alla competitività



Europarlamento. La decisione finale spetterà all'Emiciclo con diritto di veto

La proposta per il periodo 2028-2034 ridimensiona il ruolo delle
politiche territoriali e dà più spazio a competitività e
innovazione. Risorse triplicate e centralizzate in unico fondo
destinato alle imprese.
Margherita Ceol — a pag. 4

STUDIO CRIBIS

Pagamenti:
migliorano
ceramica, Gdo
e costruzioni

Nella ceramica, nella
grande distribuzione e
nelle costruzioni si
riducono i ritardi sopra 90
giorni nei pagamenti delle
imprese ai fornitori. Il 44%
delle aziende rispetta le
scadenze. Lo rivela lo
Studio pagamenti di Cribis.
Valentina Mellis
— a pag. 26

L'ORO NON MENTE.
E IL BENE RIFUGIO PER ECCELLENZA

QUANDO TUTTO CAMBIA
L'ORO RESTA.

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA
PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.oro dei 24.com

800 173057

IL DOSSIER

La valanga dei bitcoin tra i big di Wall Street

FABRIZIO GORIA — PAGINA 25

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ



L'INTERVENTO

La crypto-speculazione e la lezione dei tulipani

CAMILLO VENESIO — PAGINA 29

LA SALUTE

Febbre del Nilo, un morto Bassetti: "È endemica"

VALENTINA CAROSINI — PAGINA 18



1,90€ || ANNO 159 || N.199 || IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L.353/03 (CONV.JNL.27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB-TO || WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

LUNEDÌ 21 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

L'ESERCITO ISRAELIANO ENTRA LA PRIMA VOLTA NEL CUORE DELLA STRISCIA. NETANYAHU: INTOSSICAZIONE ALIMENTARE, NON VADO AL PROCESSO

Il Papa: "Gaza, basta barbarie"

Uccisi altri 85 palestinesi in cerca di cibo. Leone: "No allo spostamento forzato della popolazione"

LA GUERRA IN UCRAINA

Droni e spie nell'Ue l'affondo di Putin

ANNA ZAFESOVA

Droni a perdita d'occhio, file e file di minacciosi velivoli neri che spiccano sullo sfondo bianco di una enorme officina piena di luci. Immagini che ricordano vagamente una scena del film *Guerre stellari*, che la televisione di Stato russa ha trasmesso ieri, mostrando per la prima volta l'interno della fabbrica di droni ad Alabuga. Da mesi bersaglio degli attacchi ucraini, l'impianto nel Tatarstan assembla e modernizza i droni iraniani Shahed-136, che in russo si chiamano Geran-2.

La telecamera scorre tra i droni, mostra lunghissimi scaffali pieni di componenti dei velivoli e centinaia di armi già pronte per venire lanciate sulle città ucraine. Una dimostrazione di ordigni mortali inquietante e intimidatoria, probabilmente finalizzata a mostrare a Kyiv quello che la attende nelle prossime settimane, mentre Volodymyr Zelensky racconta agli alleati occidentali che gli attacchi da 300-400 droni sono ormai quasi quotidiani. — PAGINE 6 E 7

L'ANALISI

I paraocchi europei sull'asse Zar-Donald

STEFANO STEFANINI

L'Europa, il progetto europeo di pace e prosperità, non era fatta per il mondo che oggi la circonda. Ce lo diciamo troppe volte. È ora di lagnarci di meno e di adattarci a una realtà internazionale che non si allontana con l'armarcord di tempi migliori. Due vie sono percorribili: una Ue più forte, oppure le grandi capitali nazionali più forti. — PAGINA 7



Ma ora nessuno ferma più Bibi

ETTORE SEQUI — PAGINA 4

Il cardinal Lojudec: carneficina

GIACOMO GALEAZZI — PAGINA 3

Una donna palestinese piange un congiunto ucciso nella Striscia di Gaza durante una distribuzione di cibo MAGRI — PAGINE 2 E 3

INCHIESTA SUL VILLAGGIO OLIMPICO, SEQUESTRI GLI ATTI SULLA STRUTTURA CHE DIVENTERÀ STUDENTATO

Milano, patto Sala-Pd per andare avanti

IDIBATTITI

La città modello ha perso il brand

BARBARA CARNEVALI — PAGINA 11

Titti Parenti: peggio dell'era Tangentopoli

FRANCESCO MOSCATELLI — PAGINA 9

DEL VECCHIO, SERRA

Sono state 48 ore di incontri, telefonate e riflessioni. Tutto per arrivare all'appuntamento di oggi in Consiglio comunale con le idee chiare. Occhi e orecchie puntate, dunque, su Palazzo Marino dove alle 16,30 Beppe Sala spiegherà la sua versione dei fatti e scioglierà la riserva sull'ipotesi circolata negli ultimi giorni riguardo le dimissioni da primo cittadino. FRESIA — PAGINE 8-10

POLITICA E GIUSTIZIA

Così Nordio vuole il sistema Turchia

VLADIMIRO ZAGREBELSKY — PAGINA 29

Renzi-Franceschini idea nuovo partito

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 15

IL SONDAGGIO

Se il 75 per cento degli italiani è favorevole all'eutanasia

ALESSANDRA GHISLERI



Il tema dell'eutanasia - a cicli alterni - torna con forza al centro del dibattito pubblico italiano, spinto da numeri che parlano chiaro: il 93,4% dei cittadini conosce il significato del termine, e ben il 75,3% si dichiara favorevole alla sua legalizzazione, cioè con l'intervento delle istituzioni sanitarie aiutare una persona a morire per alleviare le sue sofferenze legate a malattie incurabili e su esplicita richiesta del paziente. Sono questi i dati di un sondaggio di Only Numbers che evidenziano un livello di consapevolezza e una volontà popolare difficili da ignorare. In un Paese dove la politica continua a rimandare una legge chiara sul fine vita, la società civile sembra invece avere le idee piuttosto chiare. — PAGINA 12

GLI INSULTI SOCIALI

Seymandi, Pedro e la banalità hater

ASSIANEUMANN DAYAN

Possiamo davvero stupirci della versione online del "sembrava tanto un bravo ragazzo"? Direi di no. Per la mia esperienza, i peggiori insulti sui social arrivano da quelli che nella sezione "biografia" hanno scritto: antifascista, antirazzista, femminista, PhD, bandiera della pace. — PAGINA 29

IL RACCONTO

Lorenzo, filosofo della vigna ultimo contadino di Langa

BRUNO MURIALDO

La nostra Langa era terra contadina. Lo è stata per generazioni. Ora non più. Oggi chi lavora davvero la terra, chi la conosce, la rispetta, la onora con le mani sporche e la schiena piegata, viene da lontano: sono macedoni, romeni, marocchini. Gente umile, silenziosa, capace. — PAGINA 21



IL PERSONAGGIO

"Io, anatomopatologa e il corpo dei femminicidi"

MELANIA PETRIELLO



Una scienziata che cita Sant'Agostino, antropologa e medico, luminare dalla eco mondiale. Cristina Cattaneo, ordinario di medicina legale e direttrice del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università di Milano, è la cassazione dei morti che non parlano più. — PAGINA 20

ODONTOBI
Dir. Sanitario - Dott.ssa Emanuela Bianca



ODONTOBI S.r.l. Caselle Tirolo (NO)
odontobi@odontobi.it - www.odontobi.it
PRENOTA UNA VISITA - 0331 962 405 / 971 413



**"L'Ue: c'è la Russia dietro la mozione di sfiducia a Vdl", titola quasi tutta la stampa
Ma solo italiana, perché neppure l'Ue è arrivata a tanto: chi è che sparge fake news?**



Lunedì 21 luglio 2025 - Anno 17 - n° 199
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CROSETTO Richiesta all'Ue per mettere le mani sul Recovery ReArm, sì del governo
Che ora chiede: "Soldi dal Pnrr per la Difesa"

◉ SALVINI A PAG. 4



INTERVISTA A OLMERT A Gaza altri 84 uccisi in fila per gli aiuti
"Bibi vuol dare il nord della Striscia ai coloni con un lager a Rafah"

◉ ZUNINI A PAG. 5



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Minacce. "Così Sala prepara la sua strategia. L'idea di un programma di due anni" (*Corriere della sera*, 20.7). Una minaccia a cemento armato.

L'amuleto. "Il fatto che prima ancora che si conoscano gli addetti a Sala ci sia chi, sciacchessando, ne chiede le dimissioni è un'altra brutale dimostrazione di come il principio costituzionale di presunzione di innocenza sia ormai sepolto sotto una coltre di giustizialismo e presunzione di colpevolezza. Solidarietà evicinanza a Sala" (*Piero Fassino, deputato Pd, X, 18.7*). Praticamente l'estrema unzione.

Medaglie. "Marco Travaglio è un caso clinico di manipolazione e falsificazione" (*Adriano Sofri, Foglio, 18.7*). Fa sempre piacere essere insultati da un assassino. È il pensiero che sia a piede libero che inquieta un po'.

L'osservatore romano. "Le periferie romane fanno schifo" (*Roberto Gualtieri, sindaco Pd di Roma, 18.7*). E lui modestamente ne è il sindaco.

Agenzia Sticazzi. "Scrivo seduto sul letto in un hotel di Iglesias, fuori una temperatura texana. Anche la stanza sembra abuscare da un'antica puntata di 'Dallas'. Perché sono qui? Perché stasera presento il mio libro, l'ho fatto anche ieri sera e lo rifarò domani sera" (*Beppe Sevegnini, Corriere della sera, 20.7*). Prima regola del giornalismo: la notizia all'inizio del pezzo.

Finis Cinae. "Xi Jinping commissariato? La 'scomparsa' del leader, il silenzio dei media di Stato: cosa succede in Cina" (*Federico Pabini, Corriere della sera, 14.7*). "Xi sparito", la voce che agita Pechino. Altre ipotesi: problemi di salute" (*Giornale, 15.7*). "Lavrov vede Xi a Pechino per preparare futura visita Putin" (*Q&N, 15.7*). "Xi Jinping, un'agenda fitta di impegni" (*Stampa, 17.7*). Mi sa che ha le stesse malattie mortali di Putin.

Deamici. "Siria, Israele a sostegno dei drusi. Bombe sui palazzi del governo" (*Messaggero, 17.7*). "Israele, raid su Damasco per soccorrere i drusi: Il regime è avvertito" (*Repubblica, 17.7*). "Israele colpisce il Siria per salvare gli amici drusi" (*Libero, 17.7*). Che teneri: lo fanno per amicizia.

Doppio deterrente. "I francesi bocciarono Macron al 77% e Bayrou al 50%" (*Journal du Dimanche, 29.6*). "Ha ragione Macron: per essere liberi bisogna essere temuti" (*rag. Claudio Cerasa, Foglio, 15.7*). Brrr che paura!

L'eternità. "Macron vola da Starmer, i volentieri insistono: in eterno con l'Ucraina" (*Repubblica, 9.7*). Se durano sei mesi.

SEGLUE A PAGINA 20

GRATTACIELI PULITI IN COMMISSIONE PAESAGGIO I LAVORI LI DECIDONO I COSTRUTTORI

I controllori "in sudditanza" e la telefonata del ministro

LORO PIANA E GLI ALTRI
Dietro i guadagni di moda e lusso ci sono gli schiavi

◉ BISON A PAG. 9

IN CELLA DA 38 ANNI
Parigi sconfessa gli Usa e Israele: Abdallah libero



◉ DEJEAN A PAG. 6-7

PARLA FRANCESCA COIN
"Siamo depressi, ecco come nasce la fuga dal lavoro"

◉ CAPORALE A PAG. 8

NUOVI TALENTI IN ROSA
La Niña: 2 lauree e il premio Tenco cantando il Sud

◉ D'UNGHERIA A PAG. 18



Sindaco Beppe Sala, indagato, oggi in Consiglio FOTO LAPRESSE

Il presidente Marinoni: "Il ministro dell'Ambiente (Pichetto Fratin) mi ha chiesto se conosco società che progettano". E la ex assessore-lobbista De Cesaris dà la linea per il Salva-Milano

◉ MILOSA ALLE PAGINE 2 E 3

IL FATTO ECONOMICO

Stellantis scarica l'Italia tra i silenzi di Meloni&C.



Produzioni in calo, aumenta la cige e investimenti solo all'estero: l'era Filosa non dà segnali positivi. E i nuovi produttori cinesi promessi da Urso restano un miraggio

◉ BOFFANO E DRAGONI A PAG. 10-11

» L'OLTRAGGIO La capitale è diventata prigioniera delle loro sfilate
Roma, l'invasione di Dolce&Gabbana

» Tomaso Montanari

"Dolce&Gabbana a Roma non è frutto del caso, ma è il risultato di un lavoro iniziato 3 anni e 8 mesi fa. Rientra nella nostra strategia di rendere dinamica, moderna e attrattiva la nostra città, che non è più quella delle occasioni perse, ma una capitale inter-

nazionale affidabile ed efficiente. La moda e gli investimenti di Dolce&Gabbana sono un'occasione unica per rinnovare la magnificenza di Roma. E sono sicuro apriranno le porte a nuovi investitori. Dicevano che sarebbe stato impossibile portare Dolce&Gabbana a Ro-



ma con un evento simile, invece oggi si racconta che, nonostante una burocrazia complicata, però si può fare. Abbiamo fin da subito voluto valorizzare i grandi eventi che sono un volano per l'economia, per l'occupazione e per i flussi turistici".

A PAG. 17

La cattiveria

Nordit: "Il sovraffollamento carcerario previene i suicidi". Certa: e la sbronza previene l'alcolismo

LA PALESTRA/STEFANO LAERA

Le firme

◉ IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: AMENDOLA, BENENTE, BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, FUCECCHI, GENTILI, NAPPINI, NOVELLI, PIZZI, ROBANO, SCUTO E ZILIANI

Il Gazzettino (ed. Treviso)

ASMEL dicono di noi

Sindaco operaio virale sui social: «Spero serva»

Il video di Pitton che pulisce il piazzale del municipio visto un milione di volte TikTok lo contatta: «Ma non mi interessano i soldi, voglio solo parlare ai giovani»

IL CASO MEDUNA Un gesto semplice, quasi banale: pulire il piazzale del municipio. Ma se a farlo è un sindaco armato di idropulitrice, il risultato può essere virale. È successo a Meduna di Livenza, dove il primo cittadino Arnaldo Pitton con un breve video pubblicato sul social TikTok ha raccolto quasi un milione di visualizzazioni. Un successo inaspettato che ha acceso i riflettori anche quelli dei media nazionali su un problema serio: la carenza cronica di personale nei piccoli Comuni. Il video, condiviso quasi per caso, è diventato simbolo di una denuncia istituzionale fatta con ironia. La storia ha già fatto il giro d'Italia: una troupe Mediaset è arrivata in paese per intervistare il sindaco, e ora anche TikTok ha contattato direttamente Pitton, offrendogli la possibilità di monetizzare. Lui, però, ha declinato. Sindaco Pitton, si aspettava tutto questo clamore per un video? «Assolutamente no. Il video è stato pubblicato su TikTok quasi per caso, non pensavo minimamente che avrebbe raggiunto oltre 937mila visualizzazioni. È un numero spropositato, e in un certo senso anche sorprendente: si tratta di quasi un milione di persone che hanno guardato il gesto di un sindaco che, semplicemente, cercava di tenere pulito il proprio municipio». Un numero che ha avuto anche una conseguenza economica. «Sì, la piattaforma mi ha contattato, dicendomi che, considerato il traffico generato, avrei potuto accedere a una forma di monetizzazione. Ma, per evitare qualsiasi fraintendimento, ho subito rifiutato. Non era questo lo scopo del video». Perché? «Perché il video non era pensato per diventare virale, né per fare audience. Voleva semplicemente raccontare un problema che viviamo ogni giorno nei piccoli Comuni: la difficoltà nel reperire personale. Le normative, la burocrazia, i limiti alle assunzioni: tutto questo a volte ci costringe a rimboccarci le maniche. Il mio gesto non è stato eccezionale, è stato necessario. Ed è comune a molti altri miei colleghi». Quindi il video è uno strumento di denuncia? «Più che una denuncia, una testimonianza. Di recente sono stato contattato anche dai referenti di Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. La loro attenzione mi ha fatto piacere: forse, da un semplice video, potrà nascere un dialogo più concreto su come aiutare i piccoli Comuni italiani». Perché proprio TikTok? «Uso da tempo i social per comunicare con i cittadini. Pubblico informazioni, eventi, aggiornamenti su lavori pubblici o iniziative in paese. Ma TikTok mi ha dato la possibilità di raggiungere un pubblico diverso: quello dei giovani. E non solo di Meduna. Anche ragazzini di altri comuni mi scrivono o commentano. In fondo, è una forma moderna e diretta di partecipazione». Davvero i giovani la riconoscono per strada? «Giovedì sera ero alla manifestazione dei negozi aperti a Motta di Livenza. Alcuni ragazzini mi hanno riconosciuto e salutato. È curioso, certo, ma anche significativo. Quei ragazzi sapevano cosa stava

14/07/2023
Pagina 10

Il Gazzettino (ed. Treviso)
ASMEL dicono di noi

Sindaco operaio virale sui social: «Spero serva»

Il video di Pitton che pulisce il piazzale del municipio visto un milione di volte TikTok lo contatta: «Ma non mi interessano i soldi, voglio solo parlare ai giovani»

IL CASO MEDUNA Un gesto semplice, quasi banale: pulire il piazzale del municipio. Ma se a farlo è un sindaco armato di idropulitrice, il risultato può essere virale. È successo a Meduna di Livenza, dove il primo cittadino Arnaldo Pitton con un breve video pubblicato sul social TikTok ha raccolto quasi un milione di visualizzazioni. Un successo inaspettato che ha acceso i riflettori anche quelli dei media nazionali su un problema serio: la carenza cronica di personale nei piccoli Comuni. Il video, condiviso quasi per caso, è diventato simbolo di una denuncia istituzionale fatta con ironia. La storia ha già fatto il giro d'Italia: una troupe Mediaset è arrivata in paese per intervistare il sindaco, e ora anche TikTok ha contattato direttamente Pitton, offrendogli la possibilità di monetizzare. Lui, però, ha declinato.

Sindaco Pitton, si aspettava tutto questo clamore per un video?

«Assolutamente no. Il video è stato pubblicato su TikTok quasi per caso, non pensavo minimamente che avrebbe raggiunto oltre 937mila visualizzazioni.

È un numero spropositato, e in un certo senso anche sorprendente: si tratta di quasi un milione di persone che hanno guardato il gesto di un sindaco che, semplicemente, cercava di tenere pulito il proprio municipio».

Un numero che ha avuto anche una conseguenza economica.

«Sì, la piattaforma mi ha contattato, dicendomi che, considerato il traffico generato, avrei potuto accedere a una forma di monetizzazione. Ma, per evitare qualsiasi fraintendimento, ho subito rifiutato. Non era questo lo scopo del video».

Perché?

«Perché il video non era pensato per diventare virale, né per fare audience. Voleva semplicemente raccontare un problema che viviamo ogni giorno nei piccoli Comuni: la difficoltà nel reperire personale. Le normative, la burocrazia, i limiti alle assunzioni: tutto questo a volte ci costringe a rimboccarci le maniche. Il mio gesto non è stato eccezionale, è stato necessario. Ed è comune a molti altri miei colleghi».

Quindi il video è uno strumento di denuncia?

«Più che una denuncia, una testimonianza. Di recente sono stato contattato anche dai referenti di

Il Gazzettino (ed. Treviso)

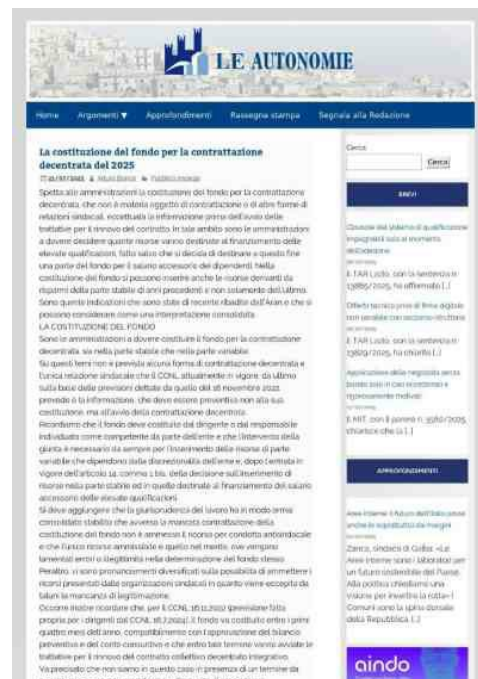
ASMEL dicono di noi

succedendo in un comune che non è nemmeno il loro. Questo fa riflettere». In che senso? «Nel senso che può essere un'opportunità. Spesso parliamo dei social come strumenti di isolamento, e in parte è vero. Ma se usati in modo intelligente possono diventare canali per creare legami reali. Far capire ai cittadini, anche ai più giovani, quanto lavoro ci sia dietro l'amministrazione di un Comune. Farli sentire parte di una comunità. Se anche solo uno di quei giovani, un domani, decidesse di impegnarsi per la sua comunità, allora quel video avrebbe avuto un impatto reale». Gianandrea Rorato © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La costituzione del fondo per la contrattazione decentrata del 2025

Arturo Bianco

Spetta alle amministrazioni la costituzione del fondo per la contrattazione decentrata, che non è materia oggetto di contrattazione o di altre forme di relazioni sindacali, eccettuata la informazione prima dell'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto. In tale ambito sono le amministrazioni a dovere decidere quante risorse vanno destinate al finanziamento delle elevate qualificazioni, fatto salvo che si decida di destinare a questo fine una parte del fondo per il salario accessorio dei dipendenti. Nella costituzione del fondo si possono inserire anche le risorse derivanti da risparmi della parte stabile di anni precedenti e non solamente dell'ultimo. Sono queste indicazioni che sono state di recente ribadite dall'Aran e che si possono considerare come una interpretazione consolidata. **LA COSTITUZIONE DEL FONDO** Sono le amministrazioni a dovere costituire il fondo per la contrattazione decentrata, sia nella parte stabile che nella parte variabile. Su questi temi non è prevista alcuna forma di contrattazione decentrata e l'unica relazione sindacale che il CCNL attualmente in vigore, da ultimo sulla base delle previsioni dettate da quello del 16 novembre 2022, prevede è la informazione, che deve essere preventiva non alla sua costituzione, ma all'avvio della contrattazione decentrata. Ricordiamo che il fondo deve costituito dal dirigente o dal responsabile individuato come competente da parte dell'ente e che l'intervento della giunta è necessario da sempre per l'inserimento delle risorse di parte variabile che dipendono dalla discrezionalità dell'ente e, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 14, comma 1 bis, della decisione sull'inserimento di risorse nella parte stabile ed in quelle destinate al finanziamento del salario accessorio delle elevate qualificazioni. Si deve aggiungere che la giurisprudenza del lavoro ha in modo ormai consolidato stabilito che avverso la mancata contrattazione della costituzione del fondo non è ammesso il ricorso per condotta antisindacale e che l'unico ricorso ammissibile è quello nel merito, ove vengano lamentati errori o illegittimità nella determinazione del fondo stesso. Peraltro, vi sono pronunciamenti diversificati sulla possibilità di ammettere i ricorsi presentati dalle organizzazioni sindacali in quanto viene eccepita da taluni la mancanza di legittimazione. Occorre inoltre ricordare che, per il CCNL 16.11.2022 (previsione fatta propria per i dirigenti dal CCNL 16.7.2024), il fondo va costituito entro i primi quattro mesi dell'anno, compatibilmente con l'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo e che entro tale termine vanno avviate le trattative per il rinnovo del contratto collettivo decentrato integrativo. Va precisato che non siamo in questo caso in presenza di un termine da considerare come non perentorio per l'assenza di sanzioni, ma dell'inadempimento di un vincolo contrattuale. **LA FISSAZIONE DELLA MISURA DELLE INDENNITA' DI ELEVATA QUALIFICAZIONE** La competenza a determinare la misura delle risorse destinate al finanziamento delle elevate qualificazioni appartiene



alla competenza dell'ente ed è assoggettata al vincolo del rispetto del tetto del salario accessorio del 2016. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel parere Aran 35081. Ci viene ricordato che è necessario l'intervento della contrattazione collettiva decentrata integrativa solamente nel caso in cui si determini una riduzione del fondo per il salario accessorio del personale dipendente. Queste indicazioni, per espressa indicazione contenuta nel parere, si applicano anche alla possibilità di superamento del tetto del salario accessorio che sono contenute nel d.l. n. 25/2025, per come convertito dalla legge n. 69/2025. Vediamo le argomentazioni poste a base di questa scelta e che fanno riferimento alle previsioni dettate dal CCNL 16.11.2022 per tutte le amministrazioni, e non più solamente come in precedenza negli enti senza dirigenti, le risorse destinate agli EQ sono autonomamente decise dagli enti al di fuori del Fondo risorse decentrate, con il vincolo del non superamento del tetto del salario accessorio del 2016. Ci viene aggiunto dal parere che gli enti che utilizzano la possibilità di incremento prevista dall'articolo 14, comma 1 bis, della citata legge n. 69/2025 potranno altresì tenere conto, nell'applicazione della disciplina sul limite, di tali più recenti disposizioni, che hanno attenuato o derogato la rigidità del limite. Ci viene infine detto che, solamente nel caso in cui il vincolo del rispetto del tetto del salario accessorio del 2016 determini la necessità della riduzione del fondo per la contrattazione decentrata, la norma contrattuale impone che la relativa decisione, in ordine alla suddetta riduzione, sia assunta in sede di contrattazione integrativa. Il parere è assai importante perché va in una direzione completamente diversa rispetto alla tesi che è contenuta nella circolare 175706 con cui la Ragioneria Generale dello Stato ha illustrato l'articolo 14, comma 1 bis, del d.l. n. 25/2025. In tale documento viene sostenuto che la ripartizione delle risorse aggiuntive con cui gli enti possono superare il tetto del salario accessorio tra la parte stabile del fondo ed il finanziamento delle elevate qualificazioni spetta alla contrattazione decentrata, richiamando le previsioni dettate dal contratto nazionale del 16 novembre 2022. Il parere della RGS dimentica però che la scelta di prevedere che le risorse destinate al finanziamento del salario accessorio delle elevate qualificazioni non siano finanziate dal fondo per la contrattazione decentrata in tutte le amministrazioni locali e regionali (in precedenza essa era prevista unicamente per gli enti senza dirigenti) è stata frutto di una precisa volontà del contratto, sulla base di una esplicita richiesta del comitato di settore. Essa ha lo scopo di ampliare i margini lasciati alla autonomia delle amministrazioni nella fissazione delle risorse destinate al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato delle elevate qualificazioni, sottraendola dal vincolo della contrattazione decentrata integrativa. LA UTILIZZAZIONE DEI RISPARMI DELLA PARTE STABILE I risparmi della parte stabile del fondo per la contrattazione decentrata possono essere utilizzati non solo nell'anno immediatamente successivo, ma anche in quelli ulteriori. Lo chiarisce il parere Aran 35083. Il parere perviene a questa conclusione sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 80 del CCNL 16.11.2022: esse espressamente consentono, riprendendo le prescrizioni dell'articolo 68 del CCNL 21.5.2018, la utilizzazione di quelle non integralmente utilizzate in anni precedenti. Il tutto nel rispetto delle disposizioni in materia

contabile. Aggiungiamo che la deliberazione della sezione autonomie della Corte dei Conti n. 20/2024 ha esteso tale disposizione anche alle risorse di parte variabile dell'anno precedente nel caso di avvenuta costituzione del fondo, ma di mancata contrattazione decentrata. Ci viene inoltre ricordato che queste risorse vanno inserite nella parte variabile del fondo ed ancora che esse conservano la natura di risorse una tantum, cioè utilizzabili per un solo anno. Occorre aggiungere conclusivamente che queste risorse vanno in deroga al tetto del salario accessorio dell'anno 2016 di cui all'articolo 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017. Si perviene a questa conclusione in ragione della constatazione che all'atto del loro inserimento nel fondo esse erano già assoggettate a tale vincolo.

Compensi ai commissari di concorso finanziati dal fondo delle risorse decentrate?

Luigi Oliveri

Secondo la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Puglia 18 giugno 2025, n. 90, i compensi da corrispondere al presidente, ai membri e al segretario delle commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici per l'accesso a un pubblico impiego, nel caso in cui tali incarichi siano rivestiti da dipendenti interni all'amministrazione, sono assoggettati al vincolo di cui all'art. 23, comma 2, del d.lgs. n. 75/2017, in assenza di espressa deroga legislativa e non ricorrendo i presupposti enucleati dalla giurisprudenza contabile per le ipotesi di esclusione. Siamo al paradosso del travisamento normativo al cubo, sia da parte dell'ente che ha richiesto il parere, sia da parte della Sezione che risponde. Il parere appare sconcertante, perché non è in grado di evidenziare l'errore di base commesso dall'amministrazione richiedente: considerare, cioè, i compensi per i commissari dei concorsi come "salario accessorio" di natura contrattuale.

Una chiave di lettura assolutamente infondata. E' vero che la legge vinnette alla contrattazione collettiva, nazionale e decentrata, la disciplina del trattamento economico dei dipendenti pubblici. Ma, tale disciplina concerne il "lavoro" contrattuale. Qui la questione è economica: riguarda lo svolgimento delle mansioni e dei compiti connessi all'area di ingaggio ed al profilo rivestito dal lavoratore.

Il contratto, quindi, regola il "dare e avere" dell'ordinario rapporto di reciproche obbligazioni tra datore e lavoratore.

La partecipazione alle commissioni di concorso non ha nulla a che vedere con tutto ciò. I dipendenti degli enti, sottoscrivendo il contratto di lavoro, non si obbligano affatto a svolgere le funzioni di presidente o commissario o segretario di commissioni. Tali funzioni sono straordinarie ed eccezionali e il compenso previsto non remunera profilo e mansioni, ma le funzioni di componente di un organo amministrativo straordinario e temporaneo, la commissione di concorso appunto.

Dunque, è in compenso totalmente estraneo al salario accessorio. Non può essere qualificato, del resto, come "risultato" di "lavoro", né esiste una sola voce delle varie possibili esposte dal Ccnl 16.11.2022 per destinare le risorse del fondo riferibile alle attività dei commissari e al loro compenso.

Sicché, rientra esclusivamente nel tetto della spesa per il personale, ma non essendo remunerazione sinallagmatica delle attività connesse al rapporto di lavoro, non ha nulla a che vedere col salario accessorio, col fondo contrattuale e con lo scellerato articolo 23, comma 2, del d.lgs. 75/2017.



Concorsi, l'equipollenza del titolo di studio non è suscettibile di interpretazione

Bocciando il ricorso di un candidato a un posto comunale il Tar Puglia ricorda che solo quando l'equipollenza è stabilita dalla legge diviene possibile la valutazione di un requisito analogo

Ai fini della partecipazione ai concorsi, l'istituto dell'equipollenza ha carattere eccezionale e non è suscettibile di interpretazione analogica. I requisiti di partecipazione a una procedura concorsuale sono di «stretta interpretazione» e, pertanto, solo qualora l'equipollenza di un titolo di studio sia stabilita dalla legge è possibile una valutazione di un titolo diverso. Questo è quanto disposto con sentenza del Tar per la Puglia, Lecce, sez. II, n. 1220/2025. In particolare, un ente locale aveva pubblicato un bando di concorso pubblico per la copertura di un posto area istruttori con profilo informatico. Tra i titoli di studio richiesti per l'ammissione era indicato il diploma di scuola media superiore di perito informatico o equipollente, di informatica e telecomunicazioni o equipollente, ovvero diploma di tecnico superiore rilasciato dagli Istituti e riconosciuto dal Miur afferente al settore tecnico informatico. All'esito della procedura, un candidato, in possesso del diploma di perito tecnico industriale con indirizzo elettronica e telecomunicazioni, veniva escluso perché non aveva il titolo di studio richiesto a pena di inammissibilità dal bando. Il candidato impugnava così il provvedimento di esclusione dinanzi al Tar eccependo la piena validità, ai fini della partecipazione al concorso in argomento, del suo titolo di studio posseduto e sottolineando che, all'epoca del conseguimento, la qualifica di perito industriale fosse unitaria e assorbente e che il rapporto tra il diploma di perito industriale e quello di perito informatico sarebbe di genus a species divenuta rilevante dopo la riforma del Dpr n. 80/2010. Il ricorrente, a sostegno della sua tesi, richiama, altresì, a titolo di interpretazione sistematica, la clausola del bando che ammetteva alla selezione anche i laureati in materie come in ingegneria elettronica e ingegneria delle comunicazioni. Per il Tar il motivo di ricorso è infondato. Secondo la giurisprudenza di merito, nell'ambito delle procedure selettive, quali i concorsi o le gare per l'affidamento dei contratti pubblici, la competizione tra i concorrenti impone all'amministrazione procedente di rispettare il principio della par condicio, che richiede il «divieto di estensione dei requisiti di partecipazione» in quanto trattasi di «presupposti di stretta interpretazione». Al contrario, un'interpretazione analogica comporterebbe: 1) una situazione di incertezza tra gli interessati «pregiudicando quanti, pur volendo prendere parte alla procedura, abbiano desistito dall'intento attenendosi al significato letterale delle regole di partecipazione stabilite dall'Amministrazione procedente»; 2) un'insoddisfazione dei concorrenti che sarebbero legittimati a partecipare «a pieno titolo», non desiderando l'inclusione di ulteriori candidati nell'ambito della platea dei partecipanti al concorso. Come costantemente ribadito dalla giurisprudenza, prosegue il Collegio, solo qualora l'equipollenza di un titolo di studio sia stabilita dalla legge



è possibile una valutazione di un titolo diverso (Cons. Stato, Sez. IV, 10 marzo 1992, n. 251). Nel caso di specie, non vi è corrispondenza tra il titolo di studio posseduto dal ricorrente e i requisiti specificatamente richiesti dalla lex specialis: il diploma del ricorrente non solo non è espressamente menzionato nel bando, ma il relativo percorso formativo non può essere neanche considerato equivalente a quello presupposto dai titoli richiesti. L'allegato D al D.P.R. n. 88/2010 dispone che il percorso di studi del previgente ordinamento in Elettronica e Telecomunicazioni è confluito nel nuovo indirizzo di Elettronica ed Elettrotecnica, mentre la figura del perito informatico, esplicitamente contemplata nel bando, è confluita nel distinto indirizzo Informatica e Telecomunicazioni. Pertanto, mancando un'equipollenza, la doglianza del ricorrente non può essere accolta.

L'assenza di clamore mediatico non cancella il danno all'immagine della Pa

Il danno all'immagine della Pubblica amministrazione è configurabile anche in assenza di clamor fori. Una diversa soluzione sarebbe in contrasto con la sentenza n. 123 del 2023 della Corte costituzionale secondo cui il danno all'immagine trae origine dalla condotta del dipendente infedele che genera discredito nella collettività, determinando un pregiudizio che compromette il rapporto di fiducia ed affidamento nelle istituzioni, nella percezione «amplificata» dal clamor fori da parte dei mezzi di comunicazione. Lo ha stabilito la Corte dei conti- Sezione II centrale d'appello (sentenza n. 131 del 2025) che ha parzialmente riformato la sentenza della Sezione giurisdizionale per la Regione Sardegna. Nel procedimento di appello il funzionario aveva criticato l'ammontare del danno all'immagine, sostenendo di «aver risarcito il danno erariale per un totale di euro 208.374,43 e di aver versato al comune una ulteriore somma di euro 23.328,54 a titolo di danno da disservizio» e di «non aver mai concorso ad alimentare il clamore mediatico della vicenda, avendo peraltro esercitato il diritto all'oblio», ragioni per le quali il vulnus al prestigio dell'amministrazione comunale sarebbe stato «assorbito». Tesi che ha parzialmente colto nel segno. Il giudice di secondo grado ha confermato l'orientamento prevalente della giurisprudenza contabile a mente del quale: il clamor fori non può ritenersi un elemento costitutivo del danno all'immagine, incidendo semmai solo sulla sua quantificazione quale circostanza aggravante, in quanto l'offesa al prestigio e alla credibilità dell'amministrazione è determinata dalla dolosa violazione degli obblighi di correttezza e di fedeltà ai doveri d'ufficio posta in essere mediante comportamenti aventi rilievo penale (ex plurimis Corte dei conti- SR/10/QM/2003); la diffusione ed amplificazione del fatto operata dai mass-media, non integrano la lesione del bene tutelato, ma ne indicano la dimensione, diventando, per tale aspetto, uno dei parametri utilizzabili per una quantificazione del danno (Corte dei conti, Sezione giurisdizionale Sardegna, sentenza n. 65/2019) nella valutazione relativa all'esistenza e all'entità del clamor fori non rilevano il numero e il taglio degli articoli giornalistici ma l'attitudine della narrazione dei fatti dei quali il dipendente pubblico si è reso protagonista a generare discredito nei confronti dell'amministrazione di appartenenza (Corte dei conti, Sezione III Appello sentenza n. 259/2024), né rileva il numero di volte in cui sia stato indicato il nome del convenuto, posto che il discredito per l'amministrazione può derivare anche dalla narrazione degli eventi di cui detto convenuto si sia reso protagonista, senza che, di volta in volta, ne siano declinate le esatte generalità (Corte dei conti, Sezione III Appello, sentenza n. 210/2024). Da qui la sentenza in narrativa che ha tuttavia ridotto l'importo del danno all'immagine perché «l'appellante ha cercato di rimediare all'errore commesso pagando tutto quanto da lui dovuto». Il che - evidenzia la sentenza - «ha senz'altro avuto un' incidenza positiva



sull'immagine pubblica, quantomeno sotto il profilo del parametro sociale».

Il Mattino

Pubblico impiego

Enti locali, rinnovo vicino Aumenti più generosi per 480mila dipendenti

«Oggi all'Aran il tavolo con i sindacati di categoria per sbloccare l'impasse Nella nuova bozza incrementi medi fino a 158 euro al mese per i funzionari

Francesco Bisozzi

IL CASO ROMA Aumenti più generosi per i 480 mila dipendenti di Comuni e Regioni. Così l'Aran conta di sbloccare la trattativa per il rinnovo del Ccnl delle Funzioni locali, dopo l'ennesima fumata nera di inizio luglio.

Oggi è previsto un nuovo incontro con i sindacati: Cisl e Csa sono pronte a firmare, mentre per Cgil e Uil le risorse messe in campo dal governo per incrementare le retribuzioni non bastano a recuperare l'inflazione al 16% del triennio 2022-2024 e la conseguente erosione del potere di acquisto dei lavoratori.

Nella nuova bozza di contratto che verrà discussa oggi all'Aran viene destinata una maggiore quota di risorse all'aumento del trattamento tabellare attraverso il conglobamento parziale negli stipendi dell'indennità di comparto: in pratica, un terzo dell'indennità confluirà negli stipendi determinando aumenti contrattuali pari a 158,48 euro per l'area dei funzionari e delle elevate qualificazioni (dai 144 euro proposti in partenza), a 145,50 euro per gli istruttori, a 129 euro circa per gli operatori esperti e a 122,48 euro per gli operatori semplici (contro i 113 indicati nella precedente bozza di contratto). La nuova retribuzione tabellare annua salirebbe in questo modo, al netto della tredicesima, a 25.114 euro per i funzionari e le elevate qualificazioni, a 23.138 euro per gli istruttori, a 20.583 euro per gli operatori esperti e a 19.753 euro per quelli semplici.

Rispetto agli aumenti previsti dalla precedente bozza, che indicava un incremento medio mensile delle retribuzioni pari a 141 euro per tredici mensilità, quelli che verranno proposti oggi dall'Aran alle parti sociali sono maggiori di 14,37 euro al mese per i funzionari e di quasi 9 euro per gli operatori semplici.

L'idea di conglobare parte dell'indennità di comparto nello stipendio era stata suggerita dai sindacati nella riunione del 10 giugno. La trattativa per il rinnovo va avanti da più di un anno: l'apertura del tavolo negoziale risale al 29 maggio 2024.

L'ultimo incontro tra l'Aran di Antonio Naddeo e i sindacati risale al 2 luglio e, al pari dei precedenti, si è concluso con un nulla di fatto. Il presidente dell'Agenzia che tratta per conto del governo i rinnovi dei contratti pubblici vuole chiudere la partita il prima possibile, in modo tale che gli aumenti si manifestino in busta paga entro la fine dell'anno. Una volta sottoscritta l'ipotesi di contratto sono necessarie infatti alcune verifiche che possono richiedere anche quattro o cinque mesi di tempo, al termine delle quali vengono erogati gli incrementi retributivi previsti dal nuovo accordo.



Il Mattino

Pubblico impiego

Il tempo, insomma, stringe. Il contratto delle Funzioni centrali per il triennio 2022-2024 è stato sottoscritto in via definitiva a gennaio. Quello della Sanità ha ottenuto semaforo verde nelle scorse settimane. In entrambi i casi, Cgil e Uil sono rimaste sulle loro posizioni e il raggiungimento di un'intesa è stato possibile solo grazie all'impegno degli altri sindacati. Per i comparti che hanno firmato i Ccnl 2022-2024 sono in arrivo, dopo l'estate, gli atti di indirizzo del ministro per la Pa, Paolo Zangrillo, che daranno ufficialmente il via alla prossima tornata contrattuale. Basteranno i nuovi incrementi a convincere Cgil e Uil a firmare il rinnovo del Ccnl?

La nuova bozza di contratto prevede anche maggiori possibilità di sviluppo economico per i dipendenti dei piccoli Comuni, compensi più elevati per gli agenti della Polizia locale con incarichi di elevata qualificazione e una nuova disciplina del lavoro festivo infrasettimanale. La battaglia è anche politica. La senatrice del M5s Vincenza Aloisio ha appena fatto sapere di aver depositato un'interrogazione parlamentare «per denunciare la grave situazione di stallo che si è venuta a creare nelle trattative per il rinnovo contrattuale dei circa 480 mila dipendenti degli enti locali». Secondo la senatrice, gli spostamenti di risorse proposte dall'Aran sono minimi e inefficaci.

Cgil e Uil aspirano a un accordo che assicuri ai dipendenti degli enti locali un trattamento retributivo vicino a quello dei loro colleghi delle Funzioni centrali.

Per ridurre il gap che separa le buste paga dei ministeriali da quelle dei comunali, il governo ha anche previsto la possibilità per gli enti locali virtuosi di superare il tetto al trattamento accessorio. La norma sblocca-stipendi contenuta nel decreto Pa apre a ulteriori aumenti che possono arrivare fino a 300 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Pubblico impiego

Pa sotto attacco degli hacker Arriva la guida per gli statali

F. Bis.

IL DOCUMENTO ROMA Siti della Pubblica amministrazione nel mirino degli hacker? Pronto un vademecum con i comportamenti digitali che 3,2 milioni di dipendenti pubblici devono adottare al fine di evitare fughe di password che possano aprire un varco alle offensive dei cybercriminali. Al vademecum, una sorta di promemoria, ha lavorato in questi mesi il Dipartimento della Funzione pubblica del ministero per la Pa guidato da Paolo Zangrillo, su indicazione del sottosegretario con delega ai Servizi Alfredo Mantovano. Il vademecum che verrà presentato al governo è frutto di un lavoro di squadra che ha visto coinvolti anche il ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti, l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi) e l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn). Il «manuale» sarà esaminato domani dal consiglio dei ministri, dopodiché verrà pubblicato sul portale NoiPA del ministero dell'Economia, quello utilizzato dagli statali per consultare i cedolini degli stipendi.

«IGIENE DIGITALE» Il vademecum di «igiene digitale» contiene una serie di suggerimenti e indicazioni che puntano a fare la differenza nell'ambito della sicurezza informatica. Per prima cosa il documento invita i dipendenti pubblici a scegliere password complesse, che non coincidano con i nomi dei figli o con la loro data di nascita. Le password, inoltre, devono essere cambiate frequentemente, così da ridurre al minimo il rischio di intrusioni dall'esterno. Altra raccomandazione: agli oltre tre milioni di dipendenti pubblici verrà chiesto di non collegarsi alla mail di lavoro tramite dispositivi mobili personali, come il cellulare o il tablet. A ogni modo, non sono previste sanzioni di nessun tipo per quelli che non rispetteranno il nuovo codice di comportamento. Tutto è partito dall'allarme generato dagli attacchi degli hacker filorussi che nei mesi scorsi hanno colpito i portali delle istituzioni, e non solo. All'inizio dell'anno, le offensive hanno interessato i siti del Quirinale, del Consiglio superiore della magistratura e persino quello della sezione romana di Fratelli d'Italia. Sono stati colpiti dagli attacchi anche numerosi portali della Pa locale, come il sito della Regione Friuli-Venezia Giulia, per esempio. Bersagliati pure i siti dell'Associazione nazionale magistrati e della Direzione investigativa antimafia.

Ma il vademecum per i dipendenti pubblici rappresenta solo uno dei mattoni che compongono il muro che il governo sta alzando per garantire la sicurezza informatica: è previsto anche un potenziamento del livello di impermeabilità dei portali dello Stato. L'idea di produrre un vademecum per i dipendenti pubblici è nata da una semplice constatazione: gli attacchi cyber ai siti della Pa, nella maggior parte dei casi, si insinuano in un varco lasciato aperto da un errore umano. Il promemoria sarà pubblicato sul portale NoiPA entro la fine di questa settimana. La scelta di caricarlo sul portale del Mef non



Il Mattino

Pubblico impiego

è casuale: tutti gli statali conoscono NoiPA dal momento che vi accedono regolarmente per consultare i cedolini degli stipendi.

In arrivo anche uno spot sull'igiene digitale curato dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio guidato da Alberto Barachini. L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale ha fatto fronte, nel 2024, a una minaccia cyber in crescita, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. «Il 2024 ha visto un notevole incremento sia degli attacchi cyber (+40% rispetto al 2023) che degli incidenti, quasi raddoppiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

la, privacy e lavoro agile nei nuovi contratti Pa

MARCO CARLOMAGNO

È stata firmata presso l'Aran la pre-intesa sui comparti e le aree di contrattazione che darà ufficialmente il via alla nuova stagione contrattuale 2025-2027 per il pubblico impiego.

L'accordo, che conferma la struttura dei comparti esistenti anche per il prossimo triennio, rappresenta un passaggio fondamentale per l'avvio delle trattative, subordinato ora alla certificazione della rappresentatività prevista entro ottobre 2025. Con questa intesa, si apre una fase che si preannuncia cruciale per il futuro della Pubblica amministrazione e per milioni di lavoratrici e lavoratori del settore.

La firma dei contratti nazionali delle Funzioni centrali, della sanità e della Presidenza del consiglio (questo relativo al triennio 2019/2021), e le trattative in corso su quelli dell'Istruzione e Ricerca e delle Funzioni locali, rendono possibile senza ulteriori indugi l'emanazione da parte del ministro per la Pubblica amministrazione dell'Atto di indirizzo all'Aran per il rinnovo dei contratti 2025/2027, così da garantire l'apertura dei tavoli negoziali immediatamente dopo la certificazione della rappresentatività e quindi al massimo entro ottobre.

Le risorse messe a disposizione dal Governo ammontano a circa 11 miliardi. Uno stanziamento che riteniamo insufficiente e che andrà incrementato a partire dalla prossima legge di bilancio. Tuttavia, si tratta di un cambiamento importante: raramente i rinnovi dei contratti pubblici sono stati avviati con una tale tempestività, a ridosso della conclusione del triennio precedente, e con risorse già stanziate.

Questo consente di accelerare i tempi di apertura dei tavoli negoziali e affrontare in modo più strutturato le tante sfide in campo.

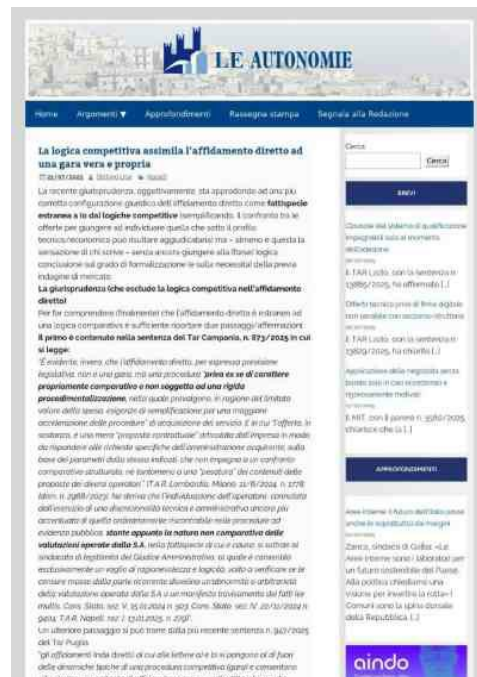
Il nuovo contratto collettivo nazionale dovrà infatti proseguire il percorso di riforma avviato nei trienni passati, intervenendo su molte materie ancora da implementare. In primo piano ci sono gli istituti del lavoro agile e da remoto, i nuovi ordinamenti professionali in particolare l'area delle elevate professionalità, tuttora inattuata in numerose amministrazioni centrali e l'adeguamento dei profili professionali all'evoluzione tecnologica e organizzativa in atto.



La logica competitiva assimila l'affidamento diretto ad una gara vera e propria

Stefano Usai

La recente giurisprudenza, oggettivamente, sta approdando ad una più corretta configurazione giuridica dell'affidamento diretto come fattispecie estranea a (o da) logiche competitive (semplificando, il confronto tra le offerte per giungere ad individuare quella che sotto il profilo tecnico/economico può risultare aggiudicataria) ma almeno è questa la sensazione di chi scrive senza ancora giungere alla (forse) logica conclusione sul grado di formalizzazione (e sulla necessità) della previa indagine di mercato. La giurisprudenza (che esclude la logica competitiva nell'affidamento diretto) Per far comprendere (finalmente) che l'affidamento diretto è estraneo ad una logica comparativa è sufficiente riportare due passaggi/affermazioni: Il primo è contenuto nella sentenza del Tar Campania, n. 873/2025 in cui si legge: È evidente, invero, che l'affidamento diretto, per espressa previsione legislativa, non è una gara, ma una procedura **priva ex se di carattere prevalentemente comparativo e non soggetta ad una rigida proceduralizzazione**, nella quale privilegia, in ragione del limitato valore dello stesso, esigenze di semplificazione per una maggiore accelerazione delle procedure di acquisizione del servizio. Il secondo, in sostanza, è una mera "impostazione sostanziale" dell'attività dell'impresa in modo da rispondere alle richieste specifiche dell'amministrazione acquirente, sulla base dei parametri dalla stessa indicati, che non impongono un confronto comparativo strutturato, né tantomeno a una "selezione" dei contenuti delle proposte dei diversi operatori. (T.A.R. Lombardia, Milano, 22/10/2024, n. 1778; Idem, n. 2968/2023). Ne deriva che l'individuazione dell'operatore, connotata dall'esercizio di una discrezionalità tecnica e amministrativa ancora più accentuata di quella ordinariamente riscontrabile nelle procedure ad evidenza pubblica, stante appunto la natura non comparativa delle valutazioni operate dalla S.A. nella fattispecie di cui è causa, si sottrae al sindacato di legittimità del Giudice Amministrativo, al quale è consentito esclusivamente un vaglio di ragionevolezza e logicità, volto a verificare se le censure mosse dalla parte ricorrente disvelino un'abnormità o arbitrarietà della valutazione operata dalla S.A. o un manifesto travisamento dei fatti (ex multis, Cons. Stato, sez. V, 15.01.2024 n. 503; Cons. Stato, sez. IV, 22/11/2024 n. 9404; T.A.R. Napoli, sez. I, 13.01.2025, n. 279). Un ulteriore passaggio si può trarre dalla più recente sentenza n. 947/2025 del Tar Puglia gli affidamenti (nda diretti) di cui alle lettere a) e b) si pongono al di fuori delle dinamiche tipiche di una procedura competitiva (gara) e consentono alla stazione appaltante di affidare la commessa alla ditta, che meglio risponde alle proprie esigenze, anche qualora, l'amministrazione abbia ritenuto di far precedere l'affidamento diretto da opportuna indagine di mercato, com'è avvenuto nel caso di specie. La formalizzazione (inutile e nociva) del procedimento La formalizzazione del procedimento, ad esempio, con l'utilizzo delle PAD, anche per la fase che dovrebbe



restare esclusivamente istruttoria, con la predisposizione di un avviso pubblico a manifestare interesse (sic!), con richiesta contestuale e simmetrica di preventivi, l'innesto nel procedimento di commissioni (variamente denominate) e situazioni simili, evidentemente, snaturano l'affidamento diretto, simulando in realtà (salvo attentissimo presidio da parte del RUP) una vera e propria competizione. L'operatore coinvolto in simili procedimenti, non può non pensare/ritenere che non stia partecipando ad un'autentica gara e, per questo fatto, attiva immediatamente le proprie censure in caso di deviazione dal modello tradizionale (e a cui viene indotto a ritenere sia stato attivato). La questione non cambia anche se, ad esempio, nell'avviso pubblico si chiarisce che questo attiva una mera esplorazione e/o espressione simile: nel momento in cui si richiedono più preventivi in modo aperto, sembra logico pensare, per chi partecipa, che verrà attivata una competizione (micro o macro). In realtà l'avviso dovrebbe spiegare in che modo, come ora precisa la recente giurisprudenza, verrà condotto il procedimento ovvero con interpello asimmetrico, quindi, rendendo inutile una chiamata simmetrica magari con la stessa scadenza di presentazione del preventivo. E' chiaro che una chiamata asimmetrica deve avvenire evidentemente per essere gestita -, fuori dalla PAD. Il RUP deve ben comprendere che richiedere in modo chirurgico o in generale -, più preventivi per poi fare l'affidamento diretto non solo è inutile (sotto il profilo amministrativo) visto che non si può fare competizione/gara, ma è addirittura nocivo visto che chi partecipa prima o poi chiederà conto di quali regole/garanzie/criteri siano state/i applicate (e, si ripete, il modello che ha in mente è quello della gara classica). La stessa difesa apprestata avverso le decisioni conseguenti all'affidamento diretto si pensi alla sentenza del Tar Puglia, sez. III, n. 947/2025 (come si è detto) -, sono necessariamente tarate/calibrate sulle censure classiche avverso il procedimento di gara (che si intende contestare). Se l'affidamento diretto, eccessivamente formalizzato, viene portato innanzi ai giudici, ci sarà, evidentemente, una ragione. La ragione è (forse) piuttosto semplice ed insiste in quanto appena sintetizzato: una articolazione (non richiesta dal codice) avvicina, pericolosamente, l'affidamento in argomento alla gara vera e propria (sostanziale o formale) snaturandolo. Snaturare significa che più si formalizza di meno discrezionalità tecnica dispone il RUP che è chiamato, in pratica, a seguire ogni regola classica delle procedure di assegnazione del contratto. Indagine di mercato e affidamento diretto Il punto nevralgico della questione è sempre lo stesso: i rapporti tra indagine di mercato e affidamento diretto. Nel sottosoglia l'unica richiesta di formalizzare l'indagine di mercato riguarda la procedura negoziata ordinaria. L'equivoco istruttorio (per il RUP), circa la conduzione del procedimento dell'affidamento diretto è determinato (anche e forse) dal riferimento alla consultazione. Per le procedure negoziate (restando nell'ambito dell'articolo 50) il legislatore ricorda che la competizione/gara della procedura negoziata deve avvenire a seconda dell'importo previa consultazione di almeno () operatori economici. Prima di questa, tradizionale, precisazione e quindi con riferimento all'affidamento diretto si rimarca che questo può avvenire anche senza consultazione di più operatori economici. Ora se la consultazione la si intende come invito per competere visto che l'allegato II.1 (dedicato esclusivamente alla procedura negoziata ordinaria) precisa

che gli operatori da far competere sono individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici è chiaro che ciò che determina l'equivoco è proprio questo visto che nell'affidamento diretto non c'è competizione. Non a caso l'allegato I.1 in relazione all'affidamento diretto dice che questo può avvenire anche previo interpello. Interpellare e consultare, visto che possono apparire azioni simili, andrebbero, in relazione all'affidamento diretto, probabilmente omogeneizzate (a vantaggio della prima espressione, interpellare). L'idea della consultazione, anche riferita all'affidamento diretto, evoca la procedura tradizionale sicuramente negli operatori che vengono consultati e quindi la chiamata (di preventivi) in una competizione. Tutto questo, invece, sembra meglio essere espresso nelle definizioni contenute nell'allegato I.1 in cui si parla di: «affidamento diretto», l'affidamento del contratto senza una procedura di gara, nel quale, anche nel caso di previo interpello di più operatori economici, la scelta è operata discrezionalmente dalla stazione appaltante o dall'ente concedente, nel rispetto dei criteri qualitativi e quantitativi di cui all'articolo 50, comma 1 lettere a) e b), del codice e dei requisiti generali o speciali previsti dal medesimo codice; «procedure negoziate», le procedure di affidamento in cui le stazioni appaltanti e gli enti concedenti consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni del contratto. Dall'allegato emerge chiaramente che siamo davanti ad un procedimento (affidamento diretto) e ad una procedura (procedura negoziata) sostanzialmente e profondamente diversi. Pensare che l'affidamento diretto possa essere strutturato secondo la modalità di una procedura negoziata informale (assolutamente priva di fondamento normativo) è un grave errore che, oramai in tanti casi, porta davanti al giudice. Le estreme conseguenze Quali sono le estreme conseguenze a cui, a sommosso parere si dovrebbe giungere? Occorre, e si sta arrivando a questo finalmente, non legittimare ex se l'indagine (più o meno informale), l'articolazione del procedimento. Per intendersi meglio, evitare l'equazione automatica che articolazione del procedimento (addirittura sviluppato previo avviso pubblico) rimanga tale per il solo fatto che il RUP lo abbia qualificato in termini di affidamento diretto. Questo provoca anche altre riflessioni, la prima è che nel nostro Paese si facciano tanti, troppi, affidamenti diretti. Occorrerebbe verificare in realtà quanti di questi affidamenti diretti risultino articolati. Se l'affidamento è articolato non si può, dovrebbe essere vietato (!) parlare di affidamento diretto. Al netto dei casi in cui effettivamente il RUP non abbia confrontato i preventivi tra di loro ma, come dovrebbe, esclusivamente in relazione alle esigenze della stazione appaltante. Il punto focale (l'estrema conseguenza), quindi, è questo/a: come il RUP si approccia nel caso in cui richieda una serie di preventivi in modo simmetrico con una scadenza, identica, di presentazione (simulando, in realtà, una gara vera e propria). Se l'approccio è quello competitivo (della gara) non siamo in presenza di affidamento diretto e le regole tradizionali della procedura di assegnazione dell'appalto devono essere applicate tutte quante (riconoscendo che il RUP non ha nessuna discrezionalità).

Sanatoria, «intempestivo» il ritiro in autotutela oltre 18 mesi dall'istanza

Bocciato il comportamento di un Comune che aveva agito dopo 10 anni dall'adozione del titolo

In caso di annullamento in autotutela della concessione in sanatoria di un'opera abusiva, deve avvenire entro un tempo ragionevole di 18 mesi. È quanto emerge da una sentenza del Tar della Campania, la numero 5336/2025 con cui è stato accolto un ricorso contro un provvedimento del Comune che annullava in autotutela il permesso di costruire in sanatoria. La vicenda ha origine nel 1986 quando viene presentata una prima domanda di condono. C'è poi una istanza di rideterminazione nel 2009. Nel 2024 il comune avvia un «procedimento di riesame volto all'annullamento in autotutela del ridetto permesso di costruire risalente al gennaio 2014». Il 2 dicembre del 2024 l'amministrazione comunale «annulla il permesso di costruire in sanatoria n. 1/2014, stante la mendace, ovvero errata, rappresentazione dello stato dei luoghi che avrebbe caratterizzato le istanze di sanatoria, giusta la mancata ultimazione delle opere all'1 ottobre 1983». Ci sono due ricorsi al Tar presentati da due ricorrenti e poi unificati in un unico procedimento. Il Comune non si costituisce in giudizio. Per i giudici i ricorsi sono fondati e sostengono che il provvedimento di ritiro, in autotutela della sanatoria sia stato intempestivo. «Il permesso di costruire in sanatoria de quo, rilasciato dietro istanza ex lege 47/85 del 13 marzo 1986 siccome poi ripresentata anche ai sensi dell'art. 39 l. 724/99 in data 22 dicembre 2009, e a seguito della positiva valutazione di compatibilità paesaggistica cristallizzata nell'atto abilitativo n. 1 del 3 gennaio 2014 del medesimo Comune, risale al 7 gennaio 2014 - ricostruiscono i giudici -; l'atto di ritiro in autotutela rimonta al 2 dicembre 2024, ed è stato adottato, indi, a distanza di oltre dieci anni dalla adozione del primigenio titolo allorquando era ben decorso e da lungo tempo- il termine di diciotto mesi contemplato nel novellato art. 21-nonies l. 241/90, poscia ridotto a dodici mesi nel 2021». Per i giudici «ne discende, irrefutabile, la intempestività del provvedimento di annullamento, adottato allorquando l'esercizio della relativa potestas era irrimediabilmente precluso al Comune». I giudici ricordano che «Il provvedimento amministrativo illegittimo ai sensi dell'articolo 21-octies, esclusi i casi di cui al medesimo articolo 21- octies, comma 2, può essere annullato d'ufficio, sussistendone le ragioni di interesse pubblico, entro un termine ragionevole, comunque non superiore a diciotto mesi dal momento dell'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici, inclusi i casi in cui il provvedimento si sia formato ai sensi dell'articolo 20, e tenendo conto degli interessi dei destinatari e dei controinteressati, dall'organo che lo ha emanato, ovvero da altro organo previsto dalla legge. Rimangono ferme le responsabilità connesse all'adozione e al mancato annullamento del provvedimento illegittimo». Ricorsi accolti e spese compensate.



Gare, nel silenzio del bando sulla lunghezza della relazione prevale la sinteticità

È la *lex specialis* che determina il numero massimo di pagine della relazione tecnica da allegare all'offerta, indicando anche l'eventuale sanzione da comminare, nel caso del suo mancato rispetto. In assenza di una disposizione normativa o di una espressa previsione del bando, la relazione tecnica può essere formulata nel modo ritenuto più opportuno stabilito dall'offerente, il quale però ha tutto l'interesse ad ottenere il miglior punteggio, non solo per la chiarezza delle questioni segnalate e affrontate ovvero per la qualità delle soluzioni proposte, ma anche per la sinteticità dello scritto, che di per sé ne valorizza il contenuto. La realizzazione dell'interesse pubblico conforme ai principi di imparzialità e buon andamento impone, quindi, che la procedura di gara non deve essere concepita come una sorta di corsa ad ostacoli fra adempimenti formali imposti agli operatori economici e all'amministrazione aggiudicatrice, dovendo al contrario mirare ad appurare, in modo efficiente, quale sia l'offerta migliore, nel rispetto delle regole della concorrenza. Questo è quanto disposto con sentenza del Tar della Campania, Salerno, sez. II, n. 1298/2025. In particolare, è stata indetta una procedura di gara per l'affidamento di lavori da aggiudicarsi secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Avverso l'aggiudicazione un operatore economico ricorre al Tar eccependo, tra l'altro, che l'aggiudicataria avrebbe presentato una relazione contenente una proposta tecnico-organizzativa composta da 10 facciate, sfiorando quelle consentite dalla *lex specialis* e, pertanto, la commissione avrebbe dovuto attribuirle un punteggio pari a zero. Il Collegio non condivide quanto affermato dal ricorrente, infatti, il disciplinare non definiva se «5 pagine fronte/retro» fossero da intendersi alle facciate o alle pagine e, per di più, non era prevista alcuna sanzione per il caso del suo superamento. Pertanto, anche seguendo questa impostazione, dovrebbe senz'altro essere escluso che l'offerta avrebbe dovuto ricevere il punteggio di zero. Secondo la giurisprudenza la prescrizione sul numero massimo delle pagine della relazione tecnica allegata all'offerta dev'essere interpretata *cum grano salis*. Nel caso di specie, la previsione nel bando di gara che fissava i limiti dimensionali senza la previsione di una sanzione andrebbe ascritta a «norma dispositiva imperfetta», poiché non è assistita da una specifica sanzione con una norma secondaria, infatti, «L'omessa previsione di una espressa comminatoria di esclusione derivante dalla mancata osservanza del limite dimensionale di confezione dell'offerta tecnica non può comportare l'estromissione del concorrente che a quel limite non si sia attenuto, ovvero la mancata valutazione dell'offerta». Inoltre, in presenza di clausole ambigue o di dubbio significato della *lex specialis*, in ossequio al principio del *favor participationis*, che sottende anche l'interesse pubblico al dispiegarsi del confronto concorrenziale «deve privilegiarsi l'interpretazione che favorisca l'ammissione alla gara piuttosto che quella che la ostacoli». Infine,



la realizzazione dell'interesse pubblico conforme ai principi di imparzialità e buon andamento impone che «la procedura di gara non deve essere concepita come una sorta di corsa ad ostacoli fra adempimenti formali imposti agli operatori economici e all'amministrazione aggiudicatrice, dovendo al contrario mirare ad appurare, in modo efficiente, quale sia l'offerta migliore, nel rispetto delle regole della concorrenza, verificando la sussistenza dei requisiti tecnici, economici, morali e professionali dell'aggiudicatario». Ricorso dunque respinto.

Concono edilizio e limite volumetrico: no al frazionamento delle domande

Il TAR Sicilia chiarisce l'operatività della normativa sul Secondo Concono: il tetto dei 750 mc va riferito all'intero edificio, non alle singole unità immobiliari

Redazione Tecnica

È possibile frazionare un immobile in più unità abitative per eludere il limite volumetrico imposto dalla normativa sul concono edilizio? La comproprietà consente la presentazione di istanze autonome, oppure ci si trova davanti a un frazionamento artificioso non ammesso dalla legge? Sono interrogativi ricorrenti, soprattutto nei casi in cui si tenta di scomporre formalmente un abuso edilizio per farlo rientrare nei limiti conconabili. Su questo punto è intervenuta con chiarezza la sentenza del TAR Sicilia del 14 luglio 2025, n. 1621 . Concono edilizio: no al frazionamento artificioso delle istanze La controversia nasce dall'impugnazione del diniego di due istanze di concono edilizio presentate per una villetta a due piani, composta da due unità immobiliari distinte ma insistenti sul medesimo lotto. Secondo l'amministrazione comunale, l'intervento abusivo doveva considerarsi unitario, con conseguente superamento del limite volumetrico di 750 mc previsto dall'art. 39, comma 1, della legge n. 724/1994 , trattandosi di un edificio unico con volumetria complessiva pari a 1.484 mc . Le due istanze erano state presentate da madre e figlio, all'epoca comproprietari dell'immobile. Il TAR ha confermato la piena legittimità del diniego. Vediamo il perché.

IP

SAIE La Fiera delle Costruzioni progettazione, edilizia, impianti

BARI 21-25 Ottobre 2025

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

News

Normative

Speciali

Fauna

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

Concono edilizio e limite volumetrico: no al frazionamento delle domande

Il TAR Sicilia chiarisce l'operatività della normativa sul Secondo Concono: il tetto dei 750 mc va riferito all'intero edificio, non alle singole unità immobiliari

di Redazione Tecnica - 21/07/2025

1

2

3

Successivo »

È possibile frazionare un immobile in più unità abitative per eludere il limite volumetrico imposto dalla normativa sul concono edilizio? La comproprietà consente la presentazione di istanze autonome, oppure ci si trova davanti a un frazionamento artificioso non ammesso dalla

Superbonus e appalti interrotti: quando il committente deve rimborsare i materiali all'impresa

Cristian Angeli

Con la sentenza n. 337/2025, pubblicata il 9 luglio 2025, il Tribunale di Lecco ha affrontato un nodo giuridico sempre più frequente nel contenzioso sull'edilizia agevolata: cosa accade se i lavori previsti in un contratto Superbonus non partono e il committente recede, mentre l'impresa ha già acquistato parte dei materiali? La risposta del giudice è chiara: se l'appaltatore ha sostenuto spese per l'approvvigionamento dei materiali specificamente destinati all'opera, ha diritto al rimborso, anche se il contratto è stato risolto in modo legittimo. Una decisione importante perché chiarisce che il diritto al rimborso non presuppone una colpa del committente, ma scaturisce dal rispetto delle pattuizioni contrattuali e da un principio di equità sostanziale: non si può scaricare sull'appaltatore l'intero peso economico di un progetto interrotto dopo la fase preparatoria. Il fatto: contratto firmato, materiali acquistati, lavori mai iniziati. Nel caso esaminato dal Tribunale, una società aveva stipulato un contratto di appalto con due committenti per lavori di efficientamento energetico e rifacimento delle facciate, con un corrispettivo pattuito pari a 61.396 euro. L'accordo prevedeva un acconto di 19.000 euro "alla conferma" e l'inizio dei lavori entro il 15 giugno 2022. In un primo momento, i committenti avevano chiesto di sospendere l'avvio del cantiere "in attesa di indicazioni governative" in merito alla fruibilità del Superbonus. Successivamente, il 13 agosto 2022, hanno comunicato formalmente la rinuncia all'esecuzione dei lavori, motivandola con la sopravvenuta impossibilità di accedere alla cessione del credito fiscale. Nel frattempo, tuttavia, l'impresa aveva già acquistato materiali specifici (pannelli per isolamento a cappotto in schiuma fenolica e in polistirene espanso), su richiesta del Direttore dei Lavori, per essere pronti al cantiere. Alcuni di questi materiali, invendibili o rivenduti con perdita, sono rimasti a carico dell'appaltatore. La tesi dell'appaltatore: rimborso spese e mancato guadagno. L'impresa ha agito in giudizio chiedendo il rimborso di 7.986,74 per i materiali acquistati e non utilizzati ed anche un risarcimento per mancato guadagno quantificato in 20.802,42. A sostegno, ha invocato l'art. 1671 c.c., sostenendo che il recesso era imputabile ai committenti e che le spese già sostenute non potevano restare a suo carico. Il mancato completamento del contratto, a detta dell'attrice, aveva interrotto una fase operativa già avviata e concretamente orientata alla realizzazione dell'opera. La difesa dei committenti: Superbonus come condizione implicita. I convenuti hanno rigettato ogni addebito, sostenendo che la possibilità di accedere al Superbonus costituiva la causa concreta del contratto e che il blocco della cessione del credito (dovuto alle note modifiche normative) rendeva il contratto privo di scopo. Inoltre l'inizio ritardato dei lavori era colpa dell'impresa, che non avrebbe rispettato la tempistica pattuita. I committenti hanno anche contestato il diritto al rimborso dei materiali, affermando che



nulla era stato consegnato in cantiere e che non era provata la riferibilità di quei materiali allo specifico appalto. Hanno inoltre eccepito che la società, in quanto General Contractor, non era qualificabile come impresa edile in senso stretto, sostenendo che avrebbe dovuto subappaltare i lavori. La decisione: recesso legittimo, ma i materiali vanno rimborsati. Il giudice, pur riconoscendo la legittimità del recesso ai sensi dell'art. 12 del contratto (che fissava al 15 giugno il termine per l'inizio lavori), ha accolto parzialmente la domanda dell'impresa, condannando i committenti in solido al pagamento della somma di 7.986,74 per i materiali acquistati. La decisione si fonda su due capisaldi: Il contratto prevedeva espressamente che, in caso di recesso legittimo per superamento della data di avvio, il committente dovesse tenere indenne l'appaltatore per i costi sostenuti per materiali destinati all'opera. Il CTU incaricato ha confermato la congruità dei costi, la difficoltà di rivendita e la riferibilità di quei materiali all'appalto in questione. Nonostante i materiali non siano stati fisicamente consegnati, il giudice ha rilevato che i committenti non hanno mai richiesto la consegna, avendo manifestato il proprio disinteresse a proseguire i lavori. Quindi, la loro mancata accettazione della merce non può essere opposta come motivo di esclusione del rimborso. Il principio richiamato è quello della cooperazione tra le parti nel contratto: non si può invocare il mancato adempimento dell'altra parte quando è stata la propria condotta a rendere impossibile l'esecuzione. Nessun risarcimento per il mancato guadagno. Diversamente, la domanda attorea per il mancato guadagno è stata respinta: il recesso è stato esercitato legittimamente e la clausola contrattuale non prevedeva in tal caso alcun diritto dell'impresa a ricevere l'intero utile non realizzato. Parimenti, è stata respinta la domanda riconvenzionale dei committenti, che chiedevano un risarcimento per la perdita delle agevolazioni fiscali: secondo il giudice, il nesso causale tra il ritardo e la perdita del Superbonus non è stato dimostrato, anche perché erano stati gli stessi committenti a chiedere la sospensione del cantiere. Una sentenza che riequilibra i rapporti tra committente e impresa. La decisione del Tribunale di Lecco rappresenta un utile chiarimento per gli operatori del settore: se il contratto prevede una soglia temporale per l'inizio lavori e il recesso del committente avviene in modo legittimo, l'impresa non può pretendere l'intero guadagno, ma ha comunque diritto al rimborso delle spese già sostenute in buona fede e su richiesta progettuale. Un principio che tutela l'equilibrio contrattuale, impedendo che il rischio economico di un blocco lavori cada interamente sull'appaltatore, specie quando la decisione di non procedere è maturata dopo l'avvio degli approvvigionamenti. A cura di Cristian Angeli ingegnere esperto di agevolazioni fiscali e contenziosi edilizi www.cristianangeli.it

Costi della manodopera: il TAR interviene sugli obblighi dichiarativi

Il TAR conferma la legittimità dell'esclusione per mancata indicazione dei costi della manodopera e della sicurezza nell'offerta economica: l'art. 108, comma 9 del Codice ha natura imperativa

Redazione tecnica

La mancata indicazione dei costi della manodopera giustifica l'esclusione da una gara? La commistione tra documentazione amministrativa e offerta economica è sempre illegittima? In questi casi può essere attivato il soccorso istruttorio? Costi della manodopera: l'obbligo di dichiarazione nell'offerta. A rispondere sull'obbligo di indicare i costi della manodopera e della sicurezza aziendale nell'offerta economica e sulla possibile sanatoria documentale è la sentenza del TAR Campania 14 luglio 2025, n. 5290, intervenendo su una fattispecie emblematica che coinvolge anche il tema della commistione tra documentazione amministrativa ed economica. La questione riguarda una procedura telematica per l'affidamento biennale di un servizio, da aggiudicarsi con il criterio del prezzo più basso. Nel Capitolato speciale d'appalto era previsto l'utilizzo di un apposito modello per l'offerta economica, comprensivo dell'indicazione dei costi della manodopera e della sicurezza aziendale. Questo modello, tuttavia, doveva essere caricato - secondo le indicazioni della piattaforma - all'interno della busta amministrativa. Il ricorrente ha ritenuto non conforme tale impostazione:

segnalando tramite richiesta di chiarimenti l'impossibilità di allegare l'offerta economica nella sezione amministrativa; ritenendo di includere i costi richiesti direttamente nell'offerta economica, senza utilizzare il modello. La richiesta è rimasta priva di riscontro da parte della stazione appaltante, che ha successivamente disposto l'esclusione del concorrente per mancata indicazione dei costi della manodopera e della sicurezza, ai sensi dell'art. 108, comma 9 del d.lgs. n. 36/2023. Anche l'unico altro concorrente è stato poi escluso, con dichiarazione della gara come deserta. Da qui il ricorso, sottolineando l'illegittimità dell'esclusione, la violazione del principio di separazione tra documentazione amministrativa e offerta economica, nonché l'omessa attivazione del soccorso istruttorio.



Incentivi tecnici e affidamento diretto: quando spettano per la predisposizione degli atti di gara?

Redazione tecnica

La predisposizione degli atti di gara in caso di affidamento diretto può essere incentivata? Quando il Responsabile Unico di Progetto (RUP) può accedere alla quota premiale prevista dall'art. 45 del nuovo Codice dei contratti? E in che misura le procedure semplificate incidono sull'erogabilità degli incentivi alle funzioni tecniche? Incentivi tecnici e affidamento diretto: il parere del MIT Sono questi i quesiti a cui ha risposto il Supporto Giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il parere n. 3622 del 23 giugno 2025 , che richiama e conferma l'indirizzo già espresso nel parere n. 2865 del 26 settembre 2024 . L' art. 45 del D.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei contratti) disciplina l'erogazione degli incentivi per le funzioni tecniche svolte dai dipendenti pubblici coinvolti nella programmazione, progettazione, direzione dei lavori e controllo dell'esecuzione dei contratti pubblici. Una delle attività esplicitamente incluse nell' allegato I.10 al Codice è la "predisposizione dei documenti di gara". Tuttavia, nella prassi quotidiana, non sempre è chiaro se anche le procedure di affidamento diretto - in particolare quelle 'procedimentalizzate' con richiesta di preventivi a più operatori e adozione di determinazioni a contrarre - possano rientrare tra le attività incentivabili.

IP

SAIE

La Fiera delle Costruzioni
progettazione, edilizia, impianti

SAIE

23/25 Ottobre 2025

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

Informazione tecnica on-line

#

News

Normativa

Speciali

Valori

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

SAIE

23/25 Ottobre 2025

Incentivi tecnici e
affidamento diretto:
quando spettano per la
predisposizione degli atti
di gara?

Con il parere n. 3622/2025, il Ministero delle Infrastrutture
precisa quando è possibile riconoscere l'incentivo per la
predisposizione degli atti di gara nelle procedure semplificate

di Redazione Tecnica - 21/07/2025

1

2

3

4

5

Scegliete »

Offerta a costo zero: il TAR su esclusione e verifica dell'anomalia

Un'interessante sentenza chiarisce quali sono i limiti della discrezionalità tecnica nella valutazione di offerte economicamente molto vantaggiose, anche pari a zero

Redazione tecnica

Una fornitura a titolo gratuito, ad esempio di un software, può giustificare un'offerta anomala? La legittimità dell'esclusione dipende solo dal prezzo? E fino a che punto la stazione appaltante può spingersi nella valutazione di congruità? Offerta a costo zero: può essere legittima? Sono queste le domande centrali affrontate dal TAR Sicilia con la sentenza del 9 giugno 2025, n. 1850, che ha annullato l'esclusione di un operatore economico, responsabile, secondo la stazione appaltante, di aver presentato un'offerta 'incomprensibilmente' bassa nell'ambito di una procedura per il noleggio di prodotti software e servizi qualificati. Nel caso in esame, la prima classificata era stata esclusa dalla procedura dopo l'attivazione della verifica di anomalia ex art. 110 del d.Lgs. n. 36/2023 (Codice dei Contratti Pubblici) in quanto, secondo la SA i chiarimenti forniti dalla società non erano idonei a giustificare il costo 'nullo' della licenza software, ritenuto incompatibile con l'oggetto dell'appalto. Verifica dell'anomalia: l'offerta pari a zero va adeguatamente motivata. Sul punto il TAR ha ricordato che anche offerte pari a zero euro non possono essere automaticamente escluse, ma devono essere valutate in concreto e motivatamente, secondo i principi europei e nazionali in materia di appalti pubblici. Nella verifica di congruità, non è richiesta una soglia minima di utile per escludere l'anomalia, potendo anche un margine modesto risultare economicamente vantaggioso. Non solo: la gratuità della prestazione è legittima, salvo espresso divieto nella legge di gara o interferenze con i criteri di attribuzione del punteggio, motivo per cui la discrezionalità tecnica della stazione appaltante deve essere esercitata in modo ragionevole, proporzionato e adeguatamente motivato. Nel caso in esame il giudice ha ritenuto illegittima e irragionevole l'esclusione, in quanto basata su presupposti tecnici e giuridici errati. In particolare: è stato riconosciuto come perfettamente legittimo, e non inusuale, offrire una licenza software a costo zero quando il prodotto è già stato sviluppato, utilizzato e ammortizzato dallo stesso operatore economico; è stata valorizzata la circostanza che il software in questione era già in uso presso la stazione appaltante, con vantaggi evidenti in termini di avviamento, formazione e interoperabilità; sono stati considerati idonei i chiarimenti forniti dall'OE, che ha dettagliato costi, struttura organizzativa, economie di scala e utile d'impresa dimostrando la sostenibilità economica dell'offerta. Del resto, ha sottolineato il Collegio, nel settore IT, la cessione d'uso gratuita di software sia prassi consolidata e funzionale a modelli economici che puntano su know-how, fidelizzazione e marginalità derivata da altri servizi (assistenza, hosting, manutenzione). Conclusioni operative Il ricorso è stato quindi accolto, con reintegro dell'OE nella procedura. La pronuncia offre spunti operativi rilevanti sia per le stazioni appaltanti sia per gli operatori economici.



non basta rilevare un costo zero per escludere un'offerta : serve una valutazione tecnica puntuale, che tenga conto delle specificità dell'appalto e delle spiegazioni fornite; è sempre necessario motivare in modo analitico il giudizio di anomalia, soprattutto in caso di esclusione automatica o quando l'offerta presenta elementi di apparente incongruenza; la cessione gratuita di un software già ammortizzato può essere pienamente legittima, specie se integrata da prestazioni accessorie (formazione, aggiornamenti, supporto); le imprese devono essere pronte a fornire giustificazioni dettagliate, che dimostrino l'equilibrio economico dell'offerta anche in presenza di ribassi significativi. Si rafforza così il principio di proporzionalità e tutela la libertà imprenditoriale, evitando automatismi che comprimono la concorrenza e impediscono l'accesso a soluzioni tecnologicamente evolute ma economicamente convenienti, nel nome del principio del risultato, elemento cardine del Codice dei Contratti Pubblici.

Vigilanza contratti pubblici: il nuovo regolamento ANAC con le sanzioni

Entrano in vigore le nuove regole per la contestazione e l'irrogazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'art. 222 del Codice dei contratti pubblici: ambiti, soggetti responsabili e importi

Redazione tecnica

Quali irregolarità possono essere sanzionate nella fase di esecuzione del contratto, come si articola il nuovo procedimento sanzionatorio, quali sono i criteri di quantificazione delle sanzioni pecuniarie applicabili dal 2025: sono tutti aspetti trattati nel nuovo Regolamento ANAC sull'esercizio dell'attività di vigilanza in materia di contratti pubblici, approvato con la Delibera del 3 giugno 2025, n. 262 (come comunicato anche nella Gazzetta Ufficiale del 17 luglio 2025, n. 164) e che sostituisce la precedente disciplina adottata con delibera n. 270/2023. Fase esecutiva appalti: aggiornato il regolamento di vigilanza ANAC Il provvedimento completa l'attuazione dell'art. 222 del d.lgs. n. 36/2023, rafforzando i poteri sanzionatori dell'Autorità anche nella fase di esecuzione contrattuale e introducendo un impianto procedurale più dettagliato, strutturato e garantista. Come riportato nella Delibera, sono state modificate le seguenti parti del Regolamento: Articolo 2 - Oggetto Articolo 7 - Definizione delle segnalazioni Articolo 8 - Rapporti tra procedimenti di vigilanza e sanzionatorio e procedimento di precontenzioso Articolo 9 - Rapporti tra procedimento di vigilanza e procedimento per la proposizione del ricorso per legittimazione straordinaria Articolo 10 - Rapporti tra procedimento di vigilanza e giudizio innanzi al giudice amministrativo o ordinario Articolo 12 - Avvio del procedimento di vigilanza Articolo 13 - Partecipazione all'istruttoria Articolo 15 - Audizioni Articolo 17 - Sospensione dei termini del procedimento Articolo 18 - Conclusione del procedimento di vigilanza Articolo 19 - Comunicazione delle risultanze istruttorie Articolo 20 - Procedimenti di vigilanza in forma semplificata Articolo 22 - Pubblicità Articolo 23 - Attività di vigilanza sui casi di somma urgenza e di protezione civile Articolo 24 - Vigilanza sulle varianti in corso d'opera Articolo 26 - Abrogazioni e disposizioni transitorie Sono stati inseriti i seguenti articoli Articolo 12-bis - Contestazione dell'addebito Articolo 18-bis - Conclusione del procedimento sanzionatorio Articolo 18-ter - Criteri per la quantificazione delle sanzioni Articolo 18-quater - Cumulo delle violazioni Articolo 18-quinquies - Pagamento in misura ridotta Articolo 19-bis - Comunicazione delle risultanze istruttorie in caso di fattispecie sanzionatoria Articolo 19-ter - Modifiche dell'avvio del procedimento di vigilanza o della contestazione dell'addebito Vediamo le modifiche nel dettaglio.



Appalti SIA: domanda in netto ridimensionamento

Il report OICE sui dati di giugno 2025: i numeri del primo semestre dell'anno confermano il ritorno ai livelli pre pandemia e PNRR

Redazione tecnica

Il primo semestre 2025 conferma la fase di contrazione del mercato dei servizi di ingegneria e architettura , con un progressivo assestamento della domanda pubblica ai livelli pre-PNRR, il ricorso crescente ad accordi quadro e una significativa riduzione nel numero complessivo delle gare. A sottolinearlo è il nuovo report dell'Osservatorio OICE/Informatel che riporta un valore complessivo delle gare pubblicate a giugno (inclusa la progettazione esecutiva negli appalti integrati) pari a 134,7 milioni di euro, in forte calo rispetto ai mesi precedenti. La flessione sul maggio 2025 è del 48,3%, mentre rispetto a giugno 2024 il calo è del 42,3%: si tratta di dati che riportano i livelli della domanda pubblica ai valori pre-pandemici, interrompendo definitivamente il ciclo espansivo trainato dal PNRR. Appalti SIA, un mercato in contrazione: le evidenze dell'OICE Scendendo nel dettaglio del report, il valore complessivo delle gare SIA a giugno è 134,7 milioni di euro di cui 122,2 milioni per servizi 'puri' e 12,6 milioni di progettazione in appalti integrati) Le gare, al netto degli appalti integrati sono state 148 (-27,5% su maggio 2025 e -31,5% su giugno 2024). Il semestre, nel complesso, ha registrato 1.011 bandi per servizi di ingegneria e architettura per un valore complessivo di 995 milioni (+10,4% sul primo semestre 2024 in valore e -30,5% in numero di gare). Il dato è fortemente condizionato dal crescente ricorso agli accordi quadro, che da soli rappresentano il 46,5% del valore complessivo (429,1 milioni di euro), con un incremento dell'86,3% rispetto allo stesso periodo 2024, ma una leggera flessione nel numero dei bandi (-11,7%).



Italia Oggi Sette
 Appalti territorio e ambiente

La legge 91/2025 ha avviato il recepimento nazionale delle ultime norme ambientali dell'Ue

Ecoprodotti, regole al restyling

Beni sostenibili controllati dalla creazione alla promozione

VINCENZO DRAGANI

Stretta su fabbricazione, commercializzazione e promozione pubblicitaria dei prodotti ad impatto ambientale.

Il cambio di passo nella tutela dell'ecosistema parte dalla legge 91/2025, che dal 10 luglio 2025 obbliga il Governo ad adeguare la normativa nazionale alle ultime regole verdi dell'Unione europea, tra cui quelle relative a: contrasto alla produzione industriale che comporta deforestazione; controllo del degrado ambientale legato alla filiera delle batterie; lotta al greenwashing; ampliamento dei comportamenti da perseguire come reati ambientali. Il provvedimento, recante "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea", comporta nuove prescrizioni che gli operatori interessati dovranno seguire secondo un calendario che va dal dicembre 2025 all'agosto del 2031.

Prodotti a "Deforestazione zero".

La nuova legge di delegazione europea (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 25 giugno 2025) impone di tradurre sul piano nazionale le norme del regolamento 2023/1115/Ue, che condizionano la commercializzazione di determinati prodotti a tre requisiti: fabbricazione a "deforestazione zero" (ossia basata su materie prime provenienti da terreni non deforestati o degradati dopo il 2020); rispetto della legislazione ambientale del Paese di produzione; circolazione accompagnata da "dichiarazione di dovuta diligenza" che attesti l'avvenuta valutazione del rispetto delle citate condizioni.

Le categorie dei prodotti interessati comprendono: carni (sia vive che morte); cacao, caffè e derivati; oli da palma; gomme; indumenti ed accessori; soia e derivati; legno e beni correlati. In base alla legge 91/2025, il Governo dovrà in primo luogo organizzare la filiera istituzionale italiana per l'applicazione delle nuove regole ed i relativi controlli sul campo. Da un lato vi sarà il MinAgricoltura, dall'altro Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza ed autorità doganali. Rivisto anche l'apparato sanzionatorio, che dovrà essere commisurato a valore dei prodotti e danno ambientale. I termini di partenza dei nuovi obblighi europei sono stati da ultimo rivisti dal regolamento 2024/3234/Ue, che li ha rinviati al 30 giugno 2026 per le microimprese e piccole imprese, mentre scatteranno il prossimo 30 dicembre 2025 per le altre aziende.

Nuovi ecoreati. Il Governo nazionale dovrà trasformare in norme interne le prescrizioni della direttiva 2024/1203/Ue, la quale ha definito nuove condotte dannose per ambiente e salute che dovranno entro il 21 maggio 2026 essere obbligatoriamente perseguite come reato in tutti gli Stati membri. E che coincidono con i seguenti comportamenti, qualora adottati in disprezzo delle norme di settore: commercializzazione



Italia Oggi Sette

Appalti territorio e ambiente

di prodotti che comportano immissione sul mercato di sostanze, energia o radiazioni ionizzanti; produzione o vendita di beni dannosi per l'ambiente; fabbricazione o impiego di beni contenenti mercurio; realizzazione di progetti inquinanti senza valutazione di impatto ambientale; scarico da navi di sostanze inquinanti; costruzione, esercizio o dismissione di impianti marini per idrocarburi con compromissione dell'ecosistema; riciclaggio di navi contro le norme tecniche Ue; estrazione a danno dell'ecosistema di acque superficiali o sotterranee; commercializzazione di beni prodotti con deforestazione; diffusione di specie animali e vegetali considerate "invasive"; produzione, commercializzazione ed impiego non autorizzati di gas ad effetto serra.

Sia tali nuove figure di reato che quelle esistenti dovranno, nei casi più gravi, essere sanzionate a titolo di "ecodicio" con una pena massima di almeno otto anni di reclusione. (Ricordiamo che tale regime sanzionatorio è ad oggi già previsto dalla normativa italiana per cinque illeciti ambientali.

) Cambieranno inoltre le regole nazionali su congelamento e confisca dei beni, termini di prescrizione, competenza giurisdizionale, strumenti investigativi e cooperazione internazionale. Entro il 21 maggio 2027 arriverà poi la "Strategia nazionale in materia di contrasto ai reati ambientali".

Greenwashing. Nella legge delega 91/2025 trova posto anche il recepimento della direttiva 2024/835/Ue, che impone di considerare illecite in via presuntiva (dunque senza bisogno di ulteriori prove) specifiche condotte commerciali che presentano prodotti o procedimenti come più rispettosi dell'ambiente di quanto in realtà non siano. In base al provvedimento Ue, dal 27 settembre 2026 dovranno essere considerate - tra le altre - manifestazioni di "ecologismo di facciata": esibire marchi di sostenibilità non basati su un riconosciuto sistema di certificazione; formulare asserzioni ambientali di cui non è dimostrabile la fondatezza; presentare requisiti imposti per legge quali tratti distintivi di un'offerta commerciale; presentare falsamente beni come riparabili o durevoli; indurre i consumatori a reintegrare materiali di consumo prima della reale necessità tecnica.

Non è invece tra gli atti Ue in recepimento attraverso la legge delega 91/2025, in quanto ancora non arrivata a fine iter legislativo, la prevista direttiva sull'obbligo di certificazione delle dichiarazioni ambientali; il percorso di approvazione del relativo schema di provvedimento (già noto come "direttiva Green claims") ha infatti subito un rallentamento nei passaggi tra le Istituzioni Ue competenti.

Batterie verdi. Ancora, compito dell'Esecutivo nazionale sarà adeguare la normativa interna alle disposizioni del regolamento 2023/1542/Ue. Il provvedimento eurounitario ha infatti riscritto le regole ambientali per la produzione ecosostenibile degli accumulatori di energia, la prevenzione della loro trasformazione in rifiuti e la gestione sostenibile di quelli diventati tali. Introducendo nuovi adempimenti che interessano fabbricanti di batterie, fornitori di elementi e moduli, importatori e distributori, servizi di logistica, gestori di rifiuti. Così, in base alla legge delega 91/2025, al fine di prevenire la produzione di rifiuti di batterie, il Legislatore nazionale dovrà riscrivere le attuali regole ambientali sul riutilizzo

Italia Oggi Sette

Appalti territorio e ambiente

dei beni, introducendo i nuovi concetti europei di "rifabbricazione" e "cambio di destinazione". Ricordiamo che - secondo il regolamento Ue - la "rifabbricazione" indica le operazioni tecniche comprendenti smontaggio, valutazione dello status e sostituzione di componenti delle batterie al fine ripristinarle. Il "cambio di destinazione" è invece qualsiasi operazione che comporta l'utilizzo di batterie che non sono divenute rifiuti per finalità diverse da quelle originarie. Inoltre, il Governo nazionale dovrà declinare a livello locale l'obbligo di "dovuta diligenza" ("due diligence") chiesta dalla nuova normativa Ue agli operatori del settore. Trattasi di condotta atta identificare, prevenire e mitigare i rischi (anche) ambientali dovuti alle attività di reperimento, lavorazione e commercializzazione delle materie necessarie per la produzione dei beni. In base al regolamento Ue, alle imprese sarà infatti richiesto di: mappare la catena di fornitura delle materie prime critiche usate nelle batterie (come litio, cobalto, nichel, grafite); individuare le eventuali cause di inquinamento ambientale lungo la catena di approvvigionamento; effettuare audit periodici presso i fornitori, escludendo i fornitori non conformi a determinati standard.

Sempre in adeguamento alle ultime regole Ue, il Governo nazionale dovrà poi rivedere le regole sugli acquisti sostenibili da parte della Pubblica amministrazione. In base alla legge delega, occorrerà infatti "prevedere criteri di aggiudicazione per gli acquisti pubblici verdi di batterie o prodotti in cui sono incorporate batterie, per garantire che gli stessi abbiano un impatto ambientale minimo durante il loro ciclo di vita". Per quanto attiene, invece, alla gestione a fine vita delle batterie, saranno riviste le regole nazionali su conferimento, raccolta, riciclo e recupero dei rifiuti di batterie; nonché le garanzie finanziarie per la gestione del fine vita dei prodotti. Tra le prossime scadenze per gli operatori, l'attuale regolamento Ue prevede quella del 18 agosto 2025 relativa all'adozione della "due diligence"; tuttavia è in corso di approvazione da parte dell'Unione europea un provvedimento per farla slittare al corrispondente giorno dell'anno 2027. Anno in cui dovrà scattare anche l'obbligo di iscrizione delle batterie in un apposito registro elettronico (e di accompagnarne la circolazione con un "passaporto"). Mentre nell'agosto 2031 sarà la volta dell'obbligo di utilizzo di materiali di recupero nella fabbricazione dei nuovi beni e del rispetto degli attesi requisiti ambientali minimi per gli appalti.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Energie green, doppia stretta su scadenze e tax credit

Irrigiditi i requisiti per ottenere agevolazioni anche sui progetti in corso

Marica De Rosa Antonio Tomassini

La riforma fiscale firmata da Donald Trump penalizza le energie rinnovabili e gli investimenti nella transizione energetica. Con il "One big beautiful bill" (Obbb) vengono ridotti drasticamente gli incentivi fiscali su cui i progetti di energia rinnovabile hanno fatto affidamento sin dalla promulgazione dell'"Inflation reduction act" (Ira) nel 2022.

Tempi ridotti Con le nuove norme, per poter beneficiare degli incentivi, i progetti eolici e solari devono essere completati entro la fine del 2027 oppure iniziare la costruzione entro i prossimi 12 mesi. Secondo la normativa precedente, i progetti avviati nel 2025 o nel 2026 avrebbero potuto diventare operativi rispettivamente entro il 2029 o il 2030, salvo proroga previa dimostrazione di "continuità dei lavori".

Gli sviluppatori dovranno dunque accelerare significativamente i tempi di realizzazione.

Tuttavia, considerando anche le lungaggini per ottenere le autorizzazioni statali e locali, queste scadenze compresse rischiano, di fatto, di annullare gli incentivi fiscali per molti progetti già avviati. In tanti faranno fatica a rispettare le nuove tempistiche con rischio per i capitali (anche europei) già impegnati nei progetti e riduzione dei rendimenti per le imprese coinvolte.

Vincoli ai tax credit Inoltre, tutti i nuovi progetti di energia rinnovabile dovranno rispettare rigidi requisiti soggettivi e di approvvigionamento per poter beneficiare del sistema dei crediti fiscali che ruota attorno a questo mondo.

Le regole relative alle "foreign entity of concern" (Feoc) escludono dagli incentivi i progetti controllati o posseduti da determinate entità estere, oppure che acquistano componenti da o effettuano pagamenti a tali entità. L'elenco delle Feoc comprende tutte le società possedute o controllate dal Governo e dai cittadini cinesi.

I settori solare ed eolico sono particolarmente penalizzati dall'Obbb, apparentemente perché - secondo l'amministrazione Trump - la variabilità e l'intermittenza di queste fonti creano problemi alla stabilità e all'affidabilità della rete elettrica. In particolare, a differenza delle centrali tradizionali, la produzione di energia solare ed eolica, dipendendo dalle condizioni meteo, renderebbe difficile garantire una fornitura stabile e costante.

È superfluo sottolineare che l'eliminazione dei crediti d'imposta, finora fondamentali per garantire la liquidità necessaria allo sviluppo di tali progetti, limita la possibilità di finanziare proprio quelle innovazioni che sembrerebbero cruciali per affrontare le criticità evidenziate dalla stessa amministrazione. Insomma, si delinea uno scenario in netto contrasto con l'approccio europeo al cambiamento climatico



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

e agli investimenti green che impone valutazioni immediate per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

Un tesoro nascosto nei nostri depuratori

RAFFAELE RICCIARDI

Ogni anno la depurazione delle acque reflue genera nel mondo 180 milioni di tonnellate di fanghi, 40 in Europa e 3,2 in Italia, destinate a crescere nel breve a 4 milioni. Un flusso di rifiuti la cui gestione, rigidamente disciplinata, almeno da noi, costa globalmente 10,6 miliardi di euro e comunque genera emissioni per 500 milioni di tonnellate di CO₂, l'1,4% di quelle totali. Il problema è proprio nel sostantivo "rifiuti", perché questi fanghi potrebbero diventare "risorse".

Lo assicura Benedetta Brioschi, partner Teha e responsabile della Community Valore Acqua che ha messo insieme 50 protagonisti della filiera organizzando con Hbi un workshop dedicato al tema: «In Italia il 54% dei fanghi di depurazione non viene recuperato», dice Brioschi. Smaltirli, per altro, è un costo pesantissimo per i gestori degli impianti, che devono destinare a questa voce fino a due terzi delle uscite. «Ma questi residui del trattamento degli scarichi fognari possono contenere fino all'85% di acqua, oltre a nutrienti fondamentali. Si perde così l'occasione di recuperare oltre 1,3 milioni di metri cubi di risorsa idrica». E invece non sarebbe male, per un Paese che ciclicamente va in affanno proprio a causa della siccità, e che nel 2023 è stato terzo in Europa per perdite dovuti agli impatti del cambiamento climatico: 267 euro pro capite. Riuscire a raccogliere quegli 1,3 milioni di metri cubi cui fa riferimento Brioschi significherebbe dotarsi di oltre 520 piscine olimpioniche, da mettere a disposizione dei nostri campi «ovviamente garantendo al massimo la qualità per preservare le nostre eccellenze agroalimentari». E non sarebbe neppure impossibile renderla potabile.

Ma non parliamo di sola acqua.

Se il depuratore diventasse una "bioraffineria", ne uscirebbero anche nutrienti ed energia. Ragionando in chiave europea, parliamo della possibilità di recuperare fino a 63mila tonnellate di fosforo (pari al 6% del consumo di fertilizzanti in Ue) e fino a 87.500 tonnellate di azoto (l'1% dei fertilizzanti).

In aggiunta, con la digestione anaerobica e la termovalorizzazione dei residui si potrebbero produrre 3.500 GWh di energia. Alle discariche resterebbero le briciole mentre «i depuratori diventerebbero veri e propri hub industriali di economia circolare», dice Brioschi.

Il report dettaglia che bisogna «aggiungere un tassello all'interno della fase di depurazione che dopo la digestione, la disidratazione o carbonizzazione del fango e la gassificazione, permetta il recupero di nutrienti». Parafrasando, bisogna investire. D'altro canto, nella gestione delle acque reflue l'Italia è indietro, al 22° posto in Europa per quota di acque reflue domestiche trattate in modo sicuro, con un valore pari al 70,2 per cento. E anche alla voce degli investimenti nel settore idrico siamo in affanno,



Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

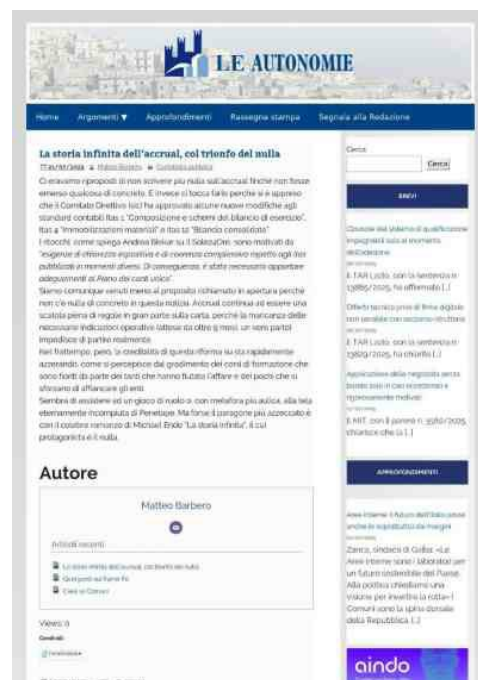
con 62 euro pro capite che ci posizionano al di sotto della media continentale (83 euro) e ben lontano dalla leader Norvegia (che impegna quattro volte la nostra cifra) mentre ci fermiamo ai due terzi di Germania (92 euro pro capite) e Francia (90). Teha non indica quanto sia la cifra necessaria ad abilitare quel processo virtuoso, ma certo «è necessario superare l'obsolescenza degli impianti», ammette Brioschi, e «per questo servirebbero incentivi come i crediti d'imposta, perché i ritorni ci sono ma solo nel medio-lungo periodo». Anche sul fronte normativo serve una spinta: «È in atto la revisione dell'articolo 127 del codice dell'Ambiente, lì servirebbe una nuova definizione dei fanghi che superi l'accezione di rifiuto e possa includere il loro ruolo quale risorsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La storia infinita dell'accrual, col trionfo del nulla

Matteo Barbero

Ci eravamo riproposti di non scrivere più nulla sull'accrual finché non fosse emerso qualcosa di concreto. E invece ci tocca farlo perché si è appreso che il Comitato Direttivo (sic) ha approvato alcune nuove modifiche agli standard contabili Itas 1 Composizione e schemi del bilancio di esercizio, Itas 4 Immobilizzazioni materiali e Itas 12 Bilancio consolidato. I ritocchi, come spiega Andrea Biekar su Il Sole24Ore, sono motivati da esigenze di chiarezza espositiva e di coerenza complessiva rispetto agli Itas pubblicati in momenti diversi. Di conseguenza, è stato necessario apportare adeguamenti al Piano dei conti unico. Siamo comunque venuti meno al proposito richiamato in apertura perché non c'è nulla di concreto in questa notizia. Accrual continua ad essere una scatola piena di regole in gran parte sulla carta, perché la mancanza delle necessarie indicazioni operative (attese da oltre 9 mesi, un vero parto) impedisce di partire realmente. Nel frattempo, però, la credibilità di questa riforma su sta rapidamente azzerando, come si percepisce dal gradimento dei corsi di formazione che sono fioriti da parte dei tanti che hanno fiutato l'affare e dei pochi che si sforzano di affiancare gli enti. Sembra di assistere ad un gioco di ruolo o, con metafora più aulica, alla tela eternamente incompiuta di Penelope. Ma forse il paragone più azzeccato è con il celebre romanzo di Michael Ende *La storia infinita*, il cui protagonista è il nulla.



Stop del Comune all'attività che non paga i tributi locali ma solo per violazioni gravi e definitivamente accertate

Previo adozione di un regolamento approvato dal consiglio, il Suap, a seguito di segnalazione di pendenze tributarie dall'ufficio tributi dell'ente, può inibire l'avvio o sospendere un'attività produttiva in corso

Importante precisazione della giurisprudenza amministrativa sul potere dei Comuni, e per essi del Suap, di ordinare la chiusura di un'attività commerciale o di inibirne l'avvio in caso di mancato regolare pagamento dei tributi locali. Il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, con la sentenza n. 338/2025, annullando i provvedimenti sanzionatori adottati da un Comune, fornisce utili strumenti orientativi agli enti locali in sede di esercizio del potere conferito dall'articolo 15-ter del DI 34/2019, in tema di contrasto all'evasione dei tributi locali. La disposizione stabilisce espressamente che «gli enti locali competenti al rilascio di licenze, autorizzazioni, concessioni e dei relativi rinnovi, alla ricezione di segnalazioni certificate di inizio attività, uniche o condizionate, concernenti attività commerciali o produttive possono disporre, con norma regolamentare, che il rilascio o il rinnovo e la permanenza in esercizio siano subordinati alla verifica della regolarità del pagamento dei tributi locali da parte dei soggetti richiedenti». In sostanza, previa adozione di un regolamento approvato dal consiglio comunale, lo Sportello Unico per le Attività Produttive, a seguito di apposita segnalazione di pendenze tributarie segnalate dal competente ufficio tributi dell'Ente, può inibire l'avvio o sospendere un'attività produttiva in corso. Ma in quali casi è possibile e soprattutto seguendo quale iter? In applicazione dei basilari principi di legalità, del contraddittorio e del diritto di difesa, e secondo un'interpretazione costituzionalmente orientata, la procedura prevista dall'articolo 15-ter del DI 34/19 e dei regolamenti comunali di attuazione può riguardare esclusivamente i casi di violazioni: 1. gravi, comunque da esplicitarsi e circoscriversi nel regolamento comunale; 2. definitivamente accertate, contenute cioè in sentenze o atti amministrativi non più soggetti a impugnazioni. Al di fuori di queste fattispecie, diversamente, basterebbe una generica e anche lieve irregolarità nel pagamento dei tributi locali per esporre l'impresa a rischio di chiusura da parte del Comune, senza nessuna possibilità d'appello o di contraddittorio preventivo e peraltro in violazione del principio di proporzionalità, canone fondamentale del procedimento sanzionatorio. L'impresa così sarebbe costantemente ostaggio della pretesa di pagamento del debito da parte dell'ente, a prescindere dall'entità e senza potersi difendere, pur di non essere espulsa dal mercato. Tuttavia, se così fosse, lo stesso articolo 15-ter della norma primaria, generico nella sua formulazione, sarebbe incostituzionale. Invece, per una corretta prassi, al fine di sventare l'annoso problema dell'evasione tributaria locale, i Comuni possono sì subordinare, con proprio regolamento, l'avvio o la permanenza di un'attività produttiva alla condizione di verificare il regolare pagamento



dei tributi propri ma solo per violazioni gravi e definitivamente accertate.

Incentivi tecnici, limite massimo dell'importo liquidabile tra vecchio e nuovo Codice appalti

Il limite del 50% stabilito dal Dlgs 50/2016 trova applicazione anche se nello stesso anno verranno liquidati ulteriori e diversi incentivi maturati sotto la vigenza del Dlgs/2023 che lo eleva al 100 per cento

Nel caso di contestuale liquidazione degli incentivi tecnici maturati nella vigenza del nuovo codice dei contratti pubblici e degli incentivi maturati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 113 del Dlgs 50/2016 il limite massimo dell'importo liquidabile è pari al 100 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo percepito per i primi, mentre resta del 50 per cento per i secondi. Queste le conclusioni della Sezione Regionale della Corte dei conti per la Campania, deliberazione n. 125/2025. I Magistrati contabili precisano che per gli incentivi maturati sotto la vigenza del Dlgs 50/2016 il limite massimo degli importi liquidabili rimarrà pari al 50 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo del dipendente, come stabilito dall'articolo 113, comma 3, del Dlgs 50/2016, dovendo trovare applicazione il generale principio tempus regit actum. Il medesimo limite pari al 50 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo del dipendente dovrà trovare applicazione anche se, nello stesso anno, ma successivamente al 1° luglio 2023, verranno liquidati ulteriori e diversi incentivi maturati sotto la vigenza della diversa disciplina recata dal Dlgs

36/2023. Volendo esemplificare le soluzioni nel concreto applicabili, si ipotizza: un dipendente professionista tecnico titolare di un trattamento economico complessivo annuo lordo pari a 50.000, euro; cinque provvedimenti di conferimento di altrettanti incarichi, adottati nel corso dell'anno 2023 e retribuiti nel rispetto dei limiti di legge mediante incentivi per funzioni tecniche; tre di questi provvedimenti sono adottati sotto la vigenza dell'articolo 113 del Dlgs n. 50 del 2016 e prevedono un incentivo rispettivamente pari a 5.000, 20.000 e 10.000 euro; i restanti due sono invece adottati sotto la vigenza dell'articolo 45 del Dlgs n. 36 del 2023 e prevedono un incentivo rispettivamente pari a 35.000 e 15.000 euro. Premesso che gli incentivi disciplinati dall'articolo 113 del Dlgs n. 50 del 2016 sarebbero liquidabili entro e non oltre l'importo massimo pari ad euro (50.000,00 x 50% =) 25.000,00, mentre gli incentivi disciplinati dall'articolo 45 del Dlgs n. 36 del 2023 sarebbero liquidabili entro e non oltre l'importo massimo pari a 50.000 euro; i primi due provvedimenti di conferimento di incarico sarebbero legittimamente adottabili e liquidabili, in quanto l'incentivo liquidato sarebbe complessivamente pari a (5.000 + 20.000 =) 25.000 euro, ossia esattamente pari al 50 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo pari a 50.000 euro; il terzo provvedimento, da adottarsi nella vigenza dell'articolo 113 del Dlgs n. 50 del 2016, avendo il dipendente già raggiunto il limite pari al 50 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo, in ragione del criterio della competenza, sarebbe legittimamente adottabile



ma non legittimamente liquidabile (la retribuzione dell'incarico dovrebbe rinvenirsi nell'intero trattamento complessivo annuo lordo comunque liquidato al dipendente); il quarto provvedimento, da adottarsi nella vigenza dell'articolo 45 del Dlgs n. 36 del 2023, prevedendo un incentivo pari a 35.000 euro, in ragione del novellato limite di liquidabilità aumentato al 100 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo (limite dunque variato in aumento dagli originari 25.000 euro agli attuali 50.000 euro), in ragione del criterio della competenza, sarebbe legittimamente adottabile, ma legittimamente liquidabile nei soli limiti dell'importo pari ad euro (50.000 5.000 20.000 =) 25.000 euro; il quinto provvedimento, da adottarsi sempre nella vigenza dell'articolo 45 del Dlgs n. 36 del 2023, avendo il dipendente (nuovamente) raggiunto il limite (questa volta) pari al 100 per cento del trattamento economico complessivo annuo lordo, sarebbe anch'esso legittimamente adottabile ma non legittimamente liquidabile (la retribuzione dell'incarico dovrebbe, ancora una volta, rinvenirsi nell'intero trattamento complessivo annuo lordo comunque liquidato al dipendente).

Il Mattino

Tributi, bilanci e finanza locale

Fisco, spinta delle addizionali Irpef Incassi su per Comuni e Regioni

I DATI ROMA Continua la corsa delle entrate tributarie degli enti territoriali.

Stando agli ultimi dati del Dipartimento delle Finanze del Mef, tra gennaio e maggio 2025 Comuni, Province e Regioni hanno incassato 14,482 miliardi. Precisamente 302 milioni in più (+2,1 per cento) rispetto all'inizio del 2024.

Entrando più nello specifico, si scopre che - sempre tra i primi cinque mesi del 2024 e quelli del 2025 - l'incasso delle addizionali regionali è passato da 4,870 a 5,174 miliardi (+6,2 per cento). Stesso trend di crescita anche per le addizionali comunali (da 1,779 a 1,896 miliardi +6,6 per cento). Nel 2025, intanto, si registrano in sofferenza l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) in

calo dell'1,5 per cento (dai 6,515 miliardi del 2024 agli attuali 6,419) e l'Imu, l'imposta sulla casa. Su questo si è passati da 994 a 980 milioni. Nel 2024, gli enti locali hanno incassato 72,509 miliardi, con un incremento di 4.784 milioni rispetto al 2023 (+7,1 per cento). In totale poco più di un decimo a fronte dei 603,830 miliardi di gettito a livello nazionale garantito dalle imposte dirette.

Tornando alla fiscalità locale, 20 miliardi sono stati recuperati grazie alle addizionali, 33 miliardi dall'Irap, mentre il gettito dell'Imu ha superato i 18 miliardi. A queste risorse i sindaci aggiungono una trentina di miliardi tra tributi propri (come la Tari) e le multe.

OCCUPAZIONE E CONTRATTI A spingere questi numeri ci sono innanzitutto aumento dell'occupazione e rinnovi contrattuali.

Ma non è da sottovalutare il peso, come si legge nell'ultimo Dfp, del «significativo aumento delle entrate afferenti al comparto finanziario» o il lento lavoro sulla base imponibile per contrastare il sommerso. Anche nel 2025 dovrebbe continuare la crescita del gettito, anche se a livello locale non manca qualche incognita.

Più precisamente, si stima che il gettito delle addizionali Irpef regionali e comunali dovrebbero crescere, rispettivamente, del 6,3 e del 5,9 per cento rispetto al 2024. Molti enti locali hanno aumentato negli anni le aliquote, vuoi per i rincari dei costi delle forniture (iniziando da quelle energetiche) vuoi perché i trasferimenti nazionali non sono stati "indicizzati" all'inflazione. Sul Foglio gli economisti Marco Leonardi e Leonzio Rizzo sono arrivati alla conclusione che «gli aumenti locali vanificano la tanto celebrata riduzione della pressione fiscale nazionale». Previsioni in calo per l'Imu, (-2,3 per cento), che secondo alcune stime vedrebbe un'evasione vicina ai 5 miliardi. L'Irap potrebbe scontare un quadro applicativo sempre più frastagliato: sono state rilevate 292 aliquote diverse applicate da Regioni e Province autonome contro le 261 del 2024. Sempre dall'ultimo Rapporto sulle entrate, si scopre che gli incassi tra gennaio e maggio 2025 «aumentano di 7.310 milioni di euro (+3,4 per cento) rispetto



Il Mattino

Tributi, bilanci e finanza locale

allo stesso periodo del 2024». Per la precisione hanno raggiunto quota 224,115 miliardi. Le imposte «contabilizzate al bilancio dello Stato» sono cresciute di 6.345 milioni di euro (+3 per cento), gli introiti dati dalle attività di accertamento e controllo di 411 milioni (+7,2 per cento). Entrando nello specifico, l'Irpef si è attestata a 95,908 miliardi (+12 milioni), che scontando anche gli interventi fiscali come il taglio del cuneo, l'Ires a 3,182 miliardi (in calo di 360 milioni). Impennata per l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+1.299 milioni di euro) e dell'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione (+1.240 milioni di euro), «dovuti entrambi all'andamento del mercato del risparmio gestito per il 2024 che ha evidenziato sia una notevole crescita del numero delle posizioni gestite in essere rispetto al 2023, sia una elevata redditività degli investimenti».

Sul fronte delle imposte indirette, gli incassi Iva, pari a 69 miliardi, salgono di 1,788 miliardi, le accise della benzina registrano un aumento di 186 milioni, mentre da lotterie e giochi arrivano quasi 2,9 miliardi, con un incremento di 9 milioni.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Compliance fiscale

Irregolarità fiscali. Su 4,5 miliardi raccolti tramite le correzioni «spontanee» 2,3 derivano dalle semplici comunicazioni. L'analisi condotta da Corte conti

Dario Aquaro

Caro contribuente ti scrivo. Le lettere di compliance, gli inviti del Fisco a mettersi in regola, hanno fruttato l'anno scorso più di metà degli introiti da ravvedimento: quasi 2,3 miliardi di euro (esclusi sanzioni e interessi) sui 4,5 miliardi complessivamente incassati dall'agenzia delle Entrate. Gli altri tributi raccolti derivano dalle correzioni spontanee (604 milioni di euro) e dall'avvio di attività di controllo sostanziale: vale a dire accessi, ispezioni, eccetera (poco meno di 1,2 miliardi). Il resto - 450 milioni - è composto da soli sanzioni e interessi.

Nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024, la Corte dei conti passa ai raggi X la gestione delle Entrate ed evidenzia il «rilievo sempre maggiore» assunto dagli «introiti da ravvedimento».

Introiti che, stando ai numeri dell'Agenzia, in totale sono saliti dai 2,1 miliardi del 2019 ai 4,5 miliardi - appunto - del 2024.

In questo scenario, nell'ambito dell'attività di promozione dell'adempimento spontaneo, agiscono le lettere di compliance: comunicazioni - preventive o post adempimento - inviate per segnalare le irregolarità fiscali e offrire così la chance di appianarle con sanzioni super ridotte. È il meccanismo del cosiddetto ravvedimento operoso. Al quale la Corte riserva qualche critica.

Gli effetti del ravvedimento Dal 2015 «il sistema di versamento/dichiarazione/controllo sul quale è strutturato l'adempimento fiscale, in particolare per l'Irpef e l'Iva», consente infatti «sia un ravvedimento "spontaneo lungo" autonomamente adottato dal contribuente», sia, per i tributi gestiti da Entrate e Dogane, «un ravvedimento "indotto" dall'attività di controllo e dalle comunicazioni collaborative». Ma dopo quelle modifiche, a partire dalle dichiarazioni presentate nel 2015, «l'esigenza di completezza e veridicità del contenuto della dichiarazione fiscale si è indebolita potendo il contribuente integrarla anche dopo l'inizio di indagini da parte dell'amministrazione con conseguenze sanzionatorie notevolmente attenuate». In sintesi: i giudici contabili rinnovano l'auspicio di una «rimeditazione legislativa» sul perimetro operativo del ravvedimento.

Comunicazioni in crescita Quanto alle lettere di compliance, pur nella difficoltà di «valutare la produttività di tale strumento», gli stessi giudici sottolineano il notevole rilievo delle "pure" comunicazioni e l'intensità crescente con cui vengono recapitate ai contribuenti. Nei periodi d'imposta dal 2017 al 2023 (quindi fino alle dichiarazioni 2024) ne risultano trasmesse quasi 5,9 milioni.

Prendendo gli estremi: per il 2017 la Corte calcola 547mila invii; per il 2023, invece, 767mila. Ma



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

i numeri sono necessariamente in divenire, perché le comunicazioni possono partire anche qualche anno dopo. Basti pensare che per il periodo d'imposta 2022 le lettere sono state un milione e per il 2020 quasi 1,6 milioni. E ancora il mese scorso, ad esempio, l'Agenzia ha annunciato l'arrivo di una serie di lettere di compliance sugli aiuti di Stato ricevuti dalle società nel 2021. Oltre che - per le dichiarazioni più recenti - sulle violazioni relative al modello Iva 2025 (anno d'imposta 2024). Mentre sono circa 50mila le lettere collegate ai bonus edilizi che saranno recapitate entro fine anno.

La compliance, avviata nel 2015 dall'ex direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, procede quindi spedita sotto la direzione di Vincenzo Carbone. Procede in tutte le sue forme: anche quelle dell'accordo preventivo sulle tasse, spinto negli ultimi anni dalla riforma fiscale.

I patti fiscali preventivi Tra gli istituti «volti a favorire forme di collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti», così come richiesto dalla legge delega 111/2023, spiccano - per così dire, dall'alto - la cooperative compliance e - dal basso - il concordato biennale.

Il rafforzamento del regime di adempimento collaborativo è uno dei primi capitoli di attuazione aperti dalla delega fiscale, con il Dlgs 221/2023 entrato in vigore il 18 gennaio 2024 (e ritoccato dal Dlgs 108/2024 nell'agosto del 2024). Stando alle ultime informazioni fornite da Carbone, hanno aderito 143 imprese, e altre 83 hanno chiesto di farlo. E considerando che la base imponibile di queste imprese è di circa 45 miliardi, parliamo grosso modo di 12-13 miliardi di imposte raccolte. La soglia di ingresso al regime - ora fissata a 750 milioni di euro di ricavi o volume d'affari - è destinata a scendere a 500 milioni nel 2026 e a 100 milioni nel 2028. Così da allargare progressivamente la platea delle società "collaborative".

Nel frattempo - dal basso, dicevamo - si muove il concordato preventivo biennale, introdotto dal Dlgs 13/2024 e con regole più volte corrette, riservato ai soggetti Isa (imprenditori, professionisti, autonomi) con determinati requisiti. L'anno scorso, all'esordio, hanno siglato il patto fiscale 584mila partite Iva (di cui 124mila forfettari, ora esclusi da questa seconda edizione). Per i 460mila Isa aderenti al concordato 2024-2025 - rimarca la Corte di conti - l'incremento di reddito medio pattuito è stato di circa 16.700 euro.

Il concordato preventivo 2025-2026 guarda ora a una platea di 2,3 milioni di soggetti Isa (si veda Il Sole 24 Ore del 16 giugno). E lo fa riproponendo uno dei vantaggi più ambiti: la sanatoria fiscale sul passato. D'altra parte, quattro contribuenti su dieci avevano aderito all'edizione 2024-2025 proprio spinti dalla possibilità di questo "ravvedimento speciale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Contraddittorio doveroso anche per le richieste di restituzione dell'Iva

Antonino Porracciolo

L'amministrazione finanziaria è tenuta ad attivare il contraddittorio preventivo con il contribuente anche nei procedimenti relativi alle richieste di rimborso dell'Iva. Lo afferma la Cgt di secondo grado della Sardegna (presidente Dettori, relatrice Cagnoli) nella sentenza 1315/3/2024 del 23 dicembre scorso. La vicenda prende le mosse da un diniego di restituzione dell'Iva, richiesta da una Srl per gli anni d'imposta 2002 e 2003. Il giudice di primo grado aveva accolto la domanda della società; così l'agenzia delle Entrate ha presentato appello per ottenere, in riforma della decisione impugnata, una pronuncia che confermasse il debito tributario.

Nel respingere l'impugnazione, la Corte di secondo grado afferma che le comunicazioni di diniego erano generiche perché prive di motivazione. Ma è soprattutto sulla mancata instaurazione del contraddittorio endoprocedimentale preventivo che si sofferma il giudice d'appello, non senza sottolineare che l'amministrazione aveva omesso anche qualunque «motivazione in relazioni a eventuali particolari ragioni di urgenza che potessero () giustificare il proprio operato». Sulla questione i giudici di Sassari richiamano la sentenza 24823/2015 delle Sezioni unite della Cassazione, per la quale, «in tema di tributi "armonizzati", avendo luogo la diretta applicazione del diritto dell'Unione, la violazione dell'obbligo del contraddittorio endoprocedimentale da parte dell'amministrazione comporta in ogni caso, anche in campo tributario, l'invalidità dell'atto»; e nel caso in esame - si legge nella sentenza - si trattava «di Iva, tributo armonizzato per definizione».

Così la sentenza di primo grado è stata confermata e l'amministrazione appellante condannata a pagare le spese dell'impugnazione.

Sulla questione esaminata dalla Corte di Sassari va precisato che la giurisprudenza della Cassazione, nell'affermare che l'omesso contraddittorio determina l'invalidità del provvedimento relativo a tributi armonizzati, aggiunge che va pronunciata quella sanzione solo se, in giudizio, il contribuente assolva all'onere di esporre le ragioni che avrebbe potuto far valere qualora il contraddittorio fosse stato tempestivamente attivato, e che l'indicazione di quelle ragioni si riveli «non puramente pretestuosa».

D'altra parte, nella legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto diritti dei contribuenti) è stato recentemente introdotto l'articolo 6-bis, per il quale «tutti gli atti autonomamente impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione tributaria sono preceduti, a pena di annullabilità, da un contraddittorio informato ed effettivo».

Lo stesso articolo ha però escluso il diritto al contraddittorio «per gli atti automatizzati, sostanzialmente



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

automatizzati, di pronta liquidazione e di controllo formale delle dichiarazioni individuati con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, nonché per i casi motivati di fondato pericolo per la riscossione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Nella salvaguardia degli equilibri doppio vincolo dal nuovo Patto Ue

Elena Brunetto, Patrizia Ruffini

Due novità irrompono nella delicata partita della salvaguardia degli equilibri 2025-2027: i nuovi vincoli della governance europea e l'adeguamento delle previsioni di cassa al piano aggiornato dei flussi.

Entro il 31 luglio, il consiglio deve attestare il permanere degli equilibri di bilancio. È necessario verificare gli equilibri sia di parte corrente sia di parte capitale, la congruità dei fondi e degli accantonamenti. La verifica deve includere l'andamento dei residui e l'adeguatezza dell'accantonamento all'Fcde nel risultato di amministrazione 2024. Il controllo degli equilibri implica la valutazione degli effetti sul bilancio dell'ente derivanti dall'andamento economico-finanziario degli organismi esterni. L'analisi deve coprire le tre annualità 2025-2027 e riguardare anche le previsioni di cassa.

Con la verifica degli equilibri di bilancio e la variazione di assestamento, ogni ente deve attestare di aver verificato lo stato di avanzamento dei lavori pubblici finanziati. Occorre accertare eventuali debiti fuori bilancio, che andranno tempestivamente riconosciuti e finanziati.

La legge di bilancio 2025 ha previsto il concorso degli enti locali agli obiettivi della nuova governance Ue disponendo, dal 2025 al 2029, l'iscrizione di un fondo di accantonamento.

Il fondo potrà essere destinato, nell'esercizio successivo, a spese di investimento per gli enti con un risultato di amministrazione positivo. Gli enti in disavanzo dovranno dimostrare, al termine di ogni esercizio, di aver recuperato una quota aggiuntiva di disavanzo pari al valore del fondo. Con il decreto 4 marzo 2025 sono stati ripartiti i vincoli fra gli enti, con obbligo di adottare le variazioni di bilancio entro il 22 maggio. La nuova governance richiede agli enti di raggiungere il saldo positivo dell'equilibrio di bilancio, tenendo conto anche delle quote accantonate e vincolate del risultato di amministrazione (saldo W2 positivo a rendiconto). Pertanto, la verifica degli equilibri dovrà monitorare entrambi questi aspetti: la corretta iscrizione del fondo di accantonamento, utilizzando la codifica del piano dei conti (U.1.10.01.07.001 Fondo obiettivi di finanza pubblica), come stabilito dal DM 13 febbraio 2025; e il rispetto del saldo W2 positivo nella gestione.

Anche l'introduzione del nuovo piano dei flussi di cassa e il suo aggiornamento trimestrale da parte del responsabile finanziario devono trovare riscontro nell'assestamento del bilancio e nella salvaguardia degli equilibri.

Nel rispetto del principio della coerenza è necessario che gli stanziamenti di cassa del bilancio siano adeguati alle risultanze del piano aggiornato dei flussi di cassa che tiene conto della gestione del primo semestre.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

In caso di squilibrio, ove non sia possibile provvedere tramite mezzi ordinari, l'ente potrà utilizzare l'eventuale quota disponibile del risultato di amministrazione.

Per mezzi ordinari si intendono tutte le possibili politiche di contenimento della spesa e di massimizzazione delle entrate proprie, senza che ciò implichi l'esaurimento delle leve tributarie regionali e locali. Infine, per il ripristino degli equilibri, l'ente può, in deroga alle norme ordinarie (articolo 1, comma 169, legge 296/2006), modificare le tariffe e le aliquote dei tributi entro il 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Dal Dup parte l'iter del bilancio 2026-28

E.Bru., P.Ruf.

Luglio è denso di scadenze contabili.

Entro il 31 luglio il consiglio deve deliberare la salvaguardia e l'assestamento generale, mentre la giunta deve presentare il Dup 2026/2028. Per gli enti con più di 15mila abitanti è raccomandata, per il Dup, la verifica dello stato di attuazione dei programmi.

Il Dup è la tappa strategica per l'avvio dell'iter di bilancio a settembre, in vista dell'approvazione entro il 31 dicembre. Il principio della continuità dell'azione amministrativa e della coerenza interna ed esterna richiede atti di indirizzo che, partendo dalla programmazione 2025/2027, comportino un assestamento delle previsioni già approvate e l'aggiunta del 2028.

L'esempio n. 2 del principio contabile della programmazione, nel fornire le indicazioni per il bilancio tecnico, individua nel Dup presentato a luglio, anche se non ancora approvato dal consiglio, il documento in cui riportare le linee di indirizzo cui i responsabili dovranno attenersi, senza la necessità di un'altra delibera di giunta.

Il responsabile del servizio finanziario potrà seguire le indicazioni, facendo riferimento, per le prime due annualità del nuovo triennio, agli stanziamenti assestati della seconda e della terza annualità del bilancio in corso di gestione.

In assenza del nuovo piano triennale dei lavori pubblici, sarà sufficiente riferirsi al piano già approvato per il 2026 e 2027, considerando investimenti pari a zero per la terza annualità. Anche gli altri strumenti di programmazione potranno basarsi su quanto già approvato.

Nella definizione delle condizioni interne ed esterne, il nuovo Dup dovrà dare evidenza delle previsioni della legge di bilancio 2025 riferite al concorso degli enti locali ai target Ue fino al 2029.

Andrà garantito che tutta la programmazione sia impostata nel rispetto degli equilibri dei saldi complessivi di bilancio, incluse le risorse vincolate e accantonate del risultato di amministrazione.

Dovranno essere presi in considerazione i tagli della spending review e il nuovo accantonamento che si incrementa dal 2026, in concomitanza con la conclusione della spending ex informatica.

Tra i capitoli fermi del Dup resta l'attuazione delle riforme del Pnrr già avviate. In particolare, si dovrà dedicare attenzione alla gestione dei flussi di cassa e al rispetto dei tempi di pagamento, anche da parte degli enti che hanno già raggiunto gli obiettivi e dovranno garantirne il mantenimento.

Sarà inoltre fondamentale porre le basi per il corretto avvio della riforma Accrual, definendo linee di indirizzo sulla formazione del personale. Dovranno essere definiti strumenti e risorse da destinare



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

all'aggiornamento degli inventari e alla valorizzazione del patrimonio esistente, in particolare negli enti coinvolti nella fase pilota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

L'INTERVENTO

Un tributo e l'irpef dinamica per far ripartire le province

Paquale Gandolfi

Nel 2025 le Province italiane dovranno versare allo Stato ben 795 milioni di euro, prelevati direttamente dai tributi versati dai cittadini - in particolare attraverso l'imposta provinciale di trascrizione e l'Rc Auto. Si tratta di quasi la metà del gettito complessivo raccolto da questi enti. Una quota enorme di risorse che, invece di finanziare i servizi essenziali sul territorio come previsto dalla Costituzione, viene sottratta e destinata alla finanza pubblica statale. È una delle conseguenze della legge 56/14 la cui attuazione a livello finanziario è stata realizzata con la manovra 2015, imponendo alle Province un taglio di 3 miliardi, pari all'ammontare dell'intero gettito di Ipt e Rc Auto. Lo squilibrio strutturale di comparto che è stato causato da quel taglio, iniquo e impraticabile, ancora oggi ammonta a un miliardo. È per questa ragione che, come Unione delle Province d'Italia, da anni denunciavamo la distanza tra i principi dell'articolo 119 della Costituzione - che garantisce autonomia finanziaria agli enti locali - e la realtà delle Province.

Lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha riconosciuto recentemente in Parlamento la condizione di instabilità finanziaria in cui versano questi enti, aggravata da un'assenza di manovrabilità fiscale, che ostacola la risoluzione della crisi dei bilanci.

In questo scenario, valutiamo con favore le misure previste dallo schema di decreto legislativo di riforma dei tributi regionali e locali che, tra i punti qualificanti, prevede dal 2026 la sostituzione del gettito dell'imposta Rc Auto con una compartecipazione all'Irpef. Un passo avanti significativo, ma che richiede alcune modifiche fondamentali per garantire alle Province una reale sostenibilità finanziaria. Il decreto legislativo deve essere infatti coerente con l'articolo 119 della Costituzione, e prevedere per le Province un tributo proprio per la copertura delle funzioni fondamentali, una reale compartecipazione all'Irpef e un fondo perequativo.

L'introduzione di un tributo provinciale - noi proponiamo un'imposta di sbarco su porti e aeroporti da destinare alle Province (e alle Città metropolitane) - è necessaria per assicurare l'esercizio delle funzioni fondamentali e garantire la sostenibilità finanziaria. L'effettiva dinamicità della compartecipazione Irpef, con una crescita collegata all'andamento reale del gettito, è invece essenziale per ridurre in maniera finalmente strutturale lo squilibrio del comparto e assicurare fin dal primo anno un gettito non inferiore a quello della Rc Auto. La stabilità finanziaria che deriverebbe da questi interventi consentirebbe finalmente alle Province non solo di svolgere nella piena efficacia le funzioni, assicurando livelli ottimali di servizi essenziali in tutti i territori, ma anche di rafforzare le proprie strutture, con l'assunzione di personale tecnico altamente specializzato, in grado di dare forza al nuovo ente



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

che faticosamente stiamo cercando di disegnare. Un' istituzione mirata allo sviluppo economico e agli investimenti, che supporta i Comuni e agisce snellendo i processi amministrativi a favore delle Regioni. Tutto ciò va accompagnato da una revisione degli ordinamenti delle Province.

La trasformazione degli enti dovrà proseguire su due percorsi paralleli: una riforma del sistema tributario che ne consolidi i bilanci e il superamento della legge 56/2014, con un percorso organico di riordino che aggiorni il Tuel e ripristini una cornice istituzionale chiara e coerente. Solo così sarà possibile attuare concretamente il federalismo fiscale e risolvere, con chiarezza e coraggio, un'anomalia istituzionale che dura ormai da oltre un decennio.

Presidente Upi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

CER e PNRR: estesi i contributi anche a Comuni fino a 50mila abitanti

Aggiornato l'Avviso MASE: contributi fino al 40% per impianti FER in Comunità Energetiche Rinnovabili e autoconsumatori anche per progetti già avviati dal 16 maggio 2025

Redazione tecnica

Si amplia la platea dei Comuni destinatari dei fondi PNRR per i contributi in conto capitale destinati agli impianti a fonti rinnovabili inseriti nelle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e nei Gruppi di autoconsumatori. La conferma arriva con l' Avviso del MASE del 17 luglio 2025 , con cui il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha esteso anche ai Comuni con popolazione inferiore a 50mila abitanti, superando il precedente limite dei 5mila, l'assegnazione dei fondi per la Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Comunità Energetiche Rinnovabili: fondi PNRR anche per Comuni fino a 50mila abitanti Ricordiamo che il finanziamento sotto forma di contributo in conto capitale, è destinato a soggetti che sostengono l'investimento per la realizzazione o il potenziamento di impianti a fonti rinnovabili : ubicati in Comuni con popolazione inferiore a 50mila abitanti (dato ISTAT alla data della domanda); inseriti in configurazioni di Comunità Energetiche Rinnovabili o Gruppi di autoconsumatori; con potenza non superiore a 1 MW. L'accesso è consentito anche a progetti già avviati dal 16 maggio 2025, data del D.M. 127/2025, purché in possesso della documentazione attestante l'avvio dei lavori.

IP

SAIE La Fiera delle Costruzioni progettazione, edilizia, impianti 2025 Ottobre 2025 BARI SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

BIVE

News Informative Speciali Focus Libri Academy Attende Prodotti Professionisti Newsletter

MAPESTON SYSTEM LA SOLUZIONE PER PAVIMENTAZIONI CHE STRAORDINARIO IL TEMPO. MAPEI

CER e PNRR: estesi i contributi anche a Comuni fino a 50mila abitanti

Aggiornato l'Avviso MASE: contributi fino al 40% per impianti FER in Comunità Energetiche Rinnovabili e autoconsumatori anche per progetti già avviati dal 16 maggio 2025

di Redazione tecnica - 21/07/2025

1

2

3

4

Seleziona >

Si amplia la platea dei Comuni destinatari dei fondi PNRR per i contributi in conto capitale destinati agli impianti a fonti rinnovabili inseriti nelle Comunità

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Pagina 64

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

L'Italia muove i primi passi con sportelli unici e indici intelligenti

M.C.V.

«La rigenerazione del patrimonio immobiliare esistente si attuerà solo se, accanto all'azione del Governo, si genererà dal basso anche un'azione concreta per l'implementazione a livello locale da parte degli enti territoriali, della filiera produttiva e dei progettisti. Anche prendendo spunto da ciò che stanno portando avanti altri Paesi». Cecilia Hugony, coordinatrice di Renovate Italy e da poche settimane vice-presidente di Assimpredil Ance, evidenzia come il settore debba concorrere alla transizione ecologica attraverso un percorso coerente di attuazione dell'Epbd. L'Italia sta portando avanti due linee di azione per anticipare le nuove normative europee, anche se a oggi le iniziative in campo restano ancora poche.

La prima riguarda lo sviluppo degli One Stop-Shop, sportelli unici di assistenza e riferimento per chi vuole fare efficienza energetica e riqualificazione edile, così come disegnati dalla stessa direttiva. Riconosciuti dalla Commissione Ue come strumenti decisivi per il raggiungimento degli obiettivi previsti, questi centri forniscono assistenza pratica e informativa su normative, opportunità di finanziamento e soluzioni tecniche disponibili. Fra le esperienze di maggiore successo, la Città metropolitana di Milano ha attivato nel 2021 il Servizio Deciwatt, sviluppato dall'Area ambiente e tutela del territorio in collaborazione con Enea, che consente ai residenti dei Comuni aderenti di simulare le prestazioni energetiche degli edifici tramite una piattaforma georeferenziata. I cittadini possono così selezionare il proprio immobile e visionarne le caratteristiche energetiche e analizzare diversi scenari di efficientamento.

A livello nazionale, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in collaborazione con Renael (Rete Nazionale delle Agenzie per l'Energia Locali), ha lanciato i primi Oss nazionali per supportare direttamente i territori nello sviluppo delle Cer. L'azione oggi orientata alle Cer potrebbe allargarsi a breve anche a comprendere un supporto verso la riqualificazione dell'edilizia privata.

La seconda linea di azione punta sulla costituzione di indici e modelli per misurare l'intelligenza del fabbricato. Planet Smart City, in collaborazione con Arup Italia e certificato da Asacert, ha presentato il ReSMART Index che si distingue nel panorama delle certificazioni immobiliari per la scala di applicazione - quella del distretto urbano - e per l'approccio qualitativo e integrato che va oltre i semplici indicatori prestazionali. Grazie a un algoritmo proprietario, il sistema valuta oltre 200 parametri tra efficienza energetica, gestione idrica, innovazione tecnologica, inclusione sociale e qualità progettuale, attribuendo tre livelli di riconoscimento: Certified, Merit e Mastery.

Nel nostro Paese, dopo un'esperienza effettuata all'estero, è in corso di valutazione il primo progetto europeo del distretto SeiMilano sviluppato da Borio Mangiarotti. In tema di misurazione smart degli



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

edifici, R2M Solution e Arcadis hanno lanciato "Smart Ready GO", piattaforma cloud-based per la valutazione dello Smart Readiness Indicator, co-finanziata dal programma europeo Life e riconosciuta dall'Ue come strumento fondamentale per implementare e standardizzare l'indicatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Alle fondazioni di partecipazioni si applica il testo unico se c'è contatto qualificato con la Pa

Un modello organizzativo utile e flessibile per il perseguimento di finalità pubbliche, ma la loro natura ibrida impone una valutazione attenta e rigorosa del rapporto con la pubblica amministrazione

La costituzione di una società partecipata da ente pubblico (così come l'acquisizione di una partecipazione diretta o indiretta in organismo esistente) prevede la trasmissione dell'atto che la dispone all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) e alla Corte dei conti. Ciò a mente dell'articolo 5 del Dlgs 175/2016 come modificato, da ultimo, dall'articolo 11, comma 1, lettera a), della legge 118/2022. Sul tema specifico del trattamento delle fondazioni partecipate, la Corte dei conti emiliano-romagnola scrive una sorte di manuale, di corretta interpretazione e applicazione delle norme del testo unico di società a partecipazione pubblica. È quanto può essere verosimilmente considerato il contenuto della delibera n. 85/2025/PASP, adottata dalla Sezione di controllo della corte dei conti dell'Emilia-Romagna (rel. Tessaro), che affronta la questione relativa all'estensibilità del perimetro applicativo del Tusp e dei correlati vincoli di finanza pubblica alle fondazioni di partecipazione. Al riguardo, il giudice contabile sancisce due criteri segnatamente esegetici, fondamentali per il perfezionamento costitutivo delle fondazioni di partecipazione da parte del sistema autonomistico territoriale. Preliminarmente, sancisce l'applicabilità del testo unico di società a partecipazione pubblica in via analogica o estensiva, soprattutto allorquando la fondazione presenti un contatto qualificato con la Pa tale da configurare una forma di controllo pubblico. In buona sostanza, il magistrato del controllo arriva a decidere, dopo avere svolto un approfondimento non di poco conto, che anche per le fondazioni vanno rispettati i criteri fissati dal Tusp, atteso che le stesse possono essere costituite da enti pubblici, con ricorso a risorse altrettanto pubbliche, soltanto per essere esclusivamente destinate a svolgere attività di interesse squisitamente generale. Da qui, la volontà dell'ente interessato di ricorrere a una tale configurazione giuridica partecipata con la specifica motivazione di basare la propria opzione su valide e solide giustificazioni circa l'idoneità di optare per tale forma organizzativa perché più funzionale al perseguimento e conseguimento dei fini istituzionali. Nelle conclusioni svolte dalla Sezione di controllo, viene cristallizzato un interessante principio caratterizzante per le Fondazioni di partecipazione. Esse rappresentano, infatti, «un modello organizzativo utile e flessibile per il perseguimento di finalità pubbliche, ma la loro natura ibrida impone una valutazione attenta e rigorosa del rapporto con la pubblica amministrazione». Ciò «anche in assenza di una norma espressa, infatti, le Amministrazioni pubbliche che intendano costituire o partecipare a una fondazione devono motivare adeguatamente tale scelta, dimostrandone la coerenza con le proprie finalità istituzionali e valutandone la sostenibilità economico-finanziaria».



Affari & Finanza

Economia e politica

Titoli di Stato È iniziata una nuova era per gli spread sovrani

CARLOTTA SCOZZARI

I movimenti degli spread, i differenziali tra rendimenti decennali dei titoli di Stato, restituiscono l'immagine di una nuova Europa.

Dall'istantanea emerge un'Italia che, malgrado il fardello del debito e del suo costo, guadagna posizioni nello scacchiere globale, sia per meriti propri, sia per demeriti degli altri Paesi. A partire dalla Germania, sempre più cicale, e dalla Francia, che sembra faticare sempre più a far tornare i conti pubblici. Sullo sfondo, la disaffezione di molti investitori verso i Treasury statunitensi, che stanno via via perdendo la loro proverbiale caratteristica di beni rifugio, complici le politiche del presidente Donald Trump.

Tali tendenze si rispecchiano nell'andamento dei prezzi dei titoli di Stato e quindi negli spread. Basti guardare il differenziale tra i rendimenti delle obbligazioni decennali italiane e tedesche, lo spread per antonomasia, quel termometro che salendo di slancio sopra i 550 punti nel 2011 contribuì alla caduta del governo Berlusconi. La forbice tra Roma e l'Italia, che lo scorso agosto viaggiava sopra 150, a fine giugno ha toccato un minimo decennale sotto quota 90 punti. La recente riduzione del differenziale tra rendimenti, sottolinea Carlo Capuano, deputy head sovereign & public sector di Scope Ratings, «riflette principalmente l'annuncio del governo tedesco di un piano che incrementa in maniera significativa la spesa militare e per infrastrutture, cosa che ha condotto a un aumento dei rendimenti del decennale tedesco».

Senza un taglio alla spesa pubblica, il numero uno di Allianz Oliver Bäte ha messo in guardia che la Germania, Paese frugale per definizione fino a non molto tempo fa, potrebbe diventare il grande malato d'Europa. Sta di fatto che il Bund tedesco, tradizionalmente inserito nella lista dei beni rifugio, oggi rende il 2,7 per cento, dopo il massimo annuale oltre il 2,87% di marzo. Il Btp a dieci anni offre di più: il 3,6% circa, dopo avere raggiunto il record dei 12 mesi in area 4% sempre a marzo.

«Il calo dello spread tra Btp e Bund - commenta Mauro Valle, head of fixed income di Generali Asset Management - rispecchia la solida crescita italiana, un deficit al 3,4% del Pil nel 2024 e una maggiore credibilità fiscale». Sulla stessa linea Capuano, secondo cui il mini spread va ricondotto anche «alla protratta stabilità politica dell'Italia, con l'impegno alla prudenza fiscale e l'aspettativa di ulteriori miglioramenti nell'avanzo primario tra il 2025 e il 2026». Da noi il governo Meloni è al potere dall'autunno del 2022 mentre negli ultimi tempi sia la Germania sia la Francia hanno attraversato convulse fasi politiche per certi aspet

ti ancora in evoluzione. Guardando avanti, per Capuano le prospettive dello spread tra Roma e Berlino



Affari & Finanza

Economia e politica

sono incerte e fortemente condizionate da fattori come «l'impatto di dazi statunitensi più elevati sulle economie dei due Paesi, nonché le potenziali pressioni sulla spesa pubblica italiana in caso di ulteriori aumenti della spesa militare». Valle ritiene invece che il differenziale tra Roma e Berlino «possa consolidare attorno agli 80 punti, grazie alla crescita economica dell'Eurozona, che sarà sostenuta anche dalle maggiori spese pubbliche tedesche, e al prudente atteggiamento in materia fiscale del governo italiano». In questo scenario, per l'esperto di Generali AM, i Btp «saranno ancora favoriti nel medio periodo da questa sorta di convergenza fiscale che si sta verificando nell'Eurozona, con Paesi quali Francia e Germania alle prese con deficit di bilancio e trend al rialzo de

il loro debito pubblico». Anche lo spread con Parigi negli ultimi tempi è stato protagonista di movimenti degni di nota. Se la forbice sulle obbligazioni decennali è stata sempre a svantaggio dell'Italia, quella sulle scadenze più corte a due e cinque anni ha fatto brevi incursioni in territorio negativo, segnalando rendimenti minori per i Btp. Tanto è bastato perché il 6 luglio il quotidiano finanziario d'oltralpe Les Echos titolasse in un articolo: "L'Italia paga il debito meno che la Francia". Valle segnala come la forbice tra l'Oat francese decennale e il Bund omologo appaia stabile in area 70 punti, grazie soprattutto ai conti pubblici, con il deficit fiscale che dopo il 5,8% del 2024 dovrebbe ridiscendere a

il 5,5% del Pil nel 2025. «Gli spread francesi - avverte Valle - potrebbero soffrire di nuovo nei prossimi mesi per il riemergere del rischio politico, poiché il Parlamento dovrà discutere la Legge di bilancio per il 2026, che richiederà ulteriori tagli alla spesa per circa 40 miliardi per contenere il deficit, oltre che un impegno maggiore per la Difesa. Ci si aspetta che lo spread tra Oat e Bund continui a muoversi intorno ai 70 punti base durante le settimane estive, anche se il rischio politico per il resto dell'anno non sembra anco

ra pienamente scontato». Proprio la settimana scorsa, presentando il suo piano per il bilancio 2026, il primo ministro francese François Bayrou ha proposto l'abolizion

e di due giorni festivi. «Ogni secondo - ha messo in guardia - il debito della Francia aumenta di 5.000 euro. Il debito eccessivo è una maledizione per le famiglie, per le imprese e per l'intero Paese. Dover chiedere prestiti ogni mese per pagare le pensioni o gli stipendi dei dipendenti pubblici è una maledizione senza via d'uscita». Secondo le elaborazioni di Generali AM, dall'inizio dell'anno l'Italia svetta nella classifica europea di emissioni di titoli, portandosi non molto lontana da quota 250 miliardi, mentre Francia e Germania stazionano rispettivamente al secondo e terzo posto in area 180 e 150 miliardi. In questo modo, il nostro Paese, con Spagna e Finlandia, ha già collocato quasi il 70% delle sue emissioni previste, la Francia e la Germania hanno superato il 50% mentre la Grecia si avvicina all'80 per cento. Nel frattempo, sempre più esperti di finanza accordano la propria preferenza al debito europeo piuttosto che a quello statunitense, che vede il Treasury risentire delle politiche trumpiane. A detta del colosso Blackrock, «i rendimenti sono più interessanti in Europa che negli Stati Uniti», dove «un'inflazione resistente impedirà alla Fed di effettuare tagli dei tassi significativi».

Affari & Finanza

Economia e politica

E tra i titoli di Stato preferiti Blackrock segnala «i bond periferici, come quelli di Italia e Spagna». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia e politica

Il credito privato sale a quota duemila miliardi Non senza rischi

Generali AM stima un balzo annuo dell'11% per il canale extra bancario che fornisce prestiti più onerosi alle imprese

ALESSANDRO CICOGNANI

Miami Beach, stato della Florida. Sul palco della sala da ballo del lussuoso Loews Hotel c'è Jamie Dimon, presidente della più grande banca americana, Jp Morgan. Il colosso di Wall Street ha da poco annunciato che si sta preparando a investire 50 miliardi di dollari nel credito privato, ma davanti a centinaia di clienti arrivati per sentirlo parlare di prestiti non regolamentati, Dimon afferma che la tendenza ormai tanto in voga nasconde la ricetta per una nuova crisi finanziaria. Questo accadeva a febbraio e in sei mesi poco è cambiato, se non l'ampliarsi di quella dicotomia che vede gli attori di questo mercato investire miliardi con una mano, mentre con l'altra vergano duri report sui potenziali rischi.

Nell'ultimo decennio, il credito privato si è espanso rapidamente, specie dopo il Covid, con le aziende entrate in crisi di liquidità, diventando una fonte consolidata di prestiti aziendali per le medie imprese.

Si tratta di uno strumento di finanziamento chiave per le operazioni di private equity e un banco di prova per nuove strategie di prestito: dal leasing di attrezzature, al finanziamento di contenziosi, fino al prestito al consumo. Da oltre 1.800 miliardi di dollari di patrimonio gestito a livello globale nel 2024, Generali Asset Management prevede una crescita a 2 mila miliardi nel 2025 e a 2.800 nel 2028. Se confermato, si tradurrebbe in un tasso di crescita annuo dell'11%, riflettendo un cambiamento strutturale nell'erogazione del credito alle imprese (per la verità già in atto).

Lo segnala chiaramente Moody's in un suo recente rapporto, dove prende come esempio gli Stati Uniti, capofila nel private credit: «Il debito societario non finanziario Usa in circolazione ha raggiunto livelli record, superando i 13 mila miliardi di dollari tra obbligazioni investment grade, obbligazioni ad alto rendimento, prestiti a leva finanziaria e credito privato; più del doppio di inizio 2000». La crescita più rapida si è verificata nei segmenti maggiormente rischiosi: prestiti a leva finanziaria, obbligazioni ad alto rendimento «e, di gran lunga, credito privato». Operando in gran parte al di fuori del sistema bancario tradizionale e dei mercati pubblici, però, questi strumenti offrono una trasparenza limitata in merito alle loro partecipazioni e alle loro esposizioni, rendendo difficile la valutazione dei rischi sottostanti. La struttura è quella del fondo di investimento alternativo, ma a differenza del più noto private equity, che investe nel capitale di rischio dell'azienda, i fondi di private debt prestano denaro alle imprese (non quotate), costruendo con loro un vero e proprio rapporto di debito, ricevendo



Affari & Finanza

Economia e politica

interessi e rimborso del capitale a scadenza. L'offerta per le aziende è tanto semplice quanto allettante: ottenere finanziamenti velocemente (spesso ricavando più che dalle banche) e a condizioni flessibili, come la possibilità di saltare il pagamento di una rata e aggiungerla al saldo finale. A fare da contrappeso i tassi di interesse, più elevati rispetto al credito tradizionale. Un rapporto della Federal Reserve ha messo in luce come nel 2024, in media, le aziende abbiano pagato tra i 2 e i 3 punti percentuali in più per i

il credito privato. Dall'altra parte della barricata, a ingrassare le risorse dei fondi - che oggi valgono mediamente 1 miliardo di dollari l'uno - ci sono storicamente i grandi investitori istituzionali, come fondi pensioni o assicurazioni, i quali ottengono lauti rendimenti. Secondo Generali AM, il tasso interno di rendimento è in aumento e passerà dall'8,1% del periodo 2017-2023 a un previsto 12% nell'arco temporale 2023-2029. L'ascesa del credito privato ha sconvolto l'attività delle banche. La stessa Jp Morgan aveva subito sonore perdite a causa dell'espansione dei nuovi concorrenti. La ragione di tutto è la crisi finanziaria del 2008, durante la quale gli istituti di credito iniziarono a ridurre i prestiti in risposta al crollo dei mutui. Nel 2011, quando sono nate le prime forme di private credit, le banche non erano ancora tornate in carreggiata, lasciando praterie ai nuovi soggetti finanziari. In quegli anni Scott Kapnick fondò la prima versione di credito privato interna a Jp Morgan. Da quell'embrione è nata l'attuale HPS Investment Partners, una delle più grandi società al mondo di questo mercato, ora di proprietà di Blackrock con un portafoglio prestiti di 157 mi

liardi di dollari. Un tempo attività di nicchia, il credito privato ha acquisito importanza sfruttando il processo di disintermediazione bancaria degli ultimi anni, pur rimanendo meno trasparente e meno liquido. Le banche tradizionali non sono tuttavia rimaste ferme a guardare, iniziando a prestare denaro ai fondi di debito privato in quella che viene chiamata attività di "back leverage", di fatto una catena di finanziamenti, o attraverso vere e proprie partnership, che evitano alle banche di impegnarsi in complesse due diligence per verificare l'effettiva solvibilità delle aziende che r

icevono il denaro. Questo ha creato un primo livello di interconnessione finanziaria, con conseguente innalzamento del rischio. L'altra è quella sorta di credito privato e private equity, con questi ultimi che fanno largo uso del primo. In Italia l'anno scorso il 40% dei 5 miliardi di euro investiti dal private debt è finito in operazioni di leveraged buyout capitanate da fondi che investono in capitale di rischio (dati Aifi). È un altro mercato prima delle banche, che dominavano con i prestiti sindacati, che si diluisce. Ma, come avverte Moody's, «mentre una rete più distribuita può migliorare l'efficienza in periodi normali, l'aumento del numero di connessioni può agire da amplificatore di shock durante i periodi di stress». Prodotti sempre più complessi, aziende meno solide e interconnessione finanziaria sono i rischi del credito privato a cui stanno iniziando a guardare anche le autorità di regolamentazione. A cui si aggiunge un ultimo tassello: l'apertura ai risparmi della clientela retail, raccolti per alimentare ancora di più l'espansione. Nomi come Blackstone, Kkr e Apollo hanno già sviluppato prodotti di questo

Affari & Finanza

Economia e politica

tipo. Dice però Fabio Natalucci, ceo dell'istituto di ricerca Andersen Institute: «Il rischio sistemico per l'economia non è fondamentalmente compreso a causa della loro rapida crescita». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE STORIE

Aziende di frontiera l'Italia che compete

Dai cavi sottomarini allo spazio, ci sono filiere che si stanno arricchendo di società in grado di giocare un ruolo importante nei nuovi trend globali. Eccole

Alessandro Longo

In silenzio ma con ferma visione, sta crescendo una filiera di aziende italiane che giocano una partita ritenuta per decenni impossibile, dominio esclusivo dei colossi globali, multinazionali o super potenze statali. Operano nei cavi sottomarini per le reti globali, nelle tecnologie per la space economy e nel quantum computing - il futuro dei computer. Una filiera che attecchisce in un mondo tra ricerca, startup e piccole-medie aziende, sfruttando temi che ora riscuotono grande popolarità in Occidente e, soprattutto, in Europa: autonomia strategica (da Usa, Cina), sovranità digitale, alleanze pubblico-private. Così, trovano spazi di mercato lasciati liberi dai colossi, con i quali comunque collaborano.

Gli Stati, anche l'Italia, guardano con interesse alla tendenza e vogliono accompagnarla, governarla. Si pensi ad esempio alla prima strategia nazionale per la tecnologia quantistica lanciata dal Governo italiano a luglio: c'è un gruppo di lavoro istituito dal Ministero dell'università e della ricerca (Mur), in collaborazione con numerosi ministeri e il dipartimento per la trasformazione digitale a Palazzo Chigi.

In un ambito così di frontiera come il quantum, dove sono ancora all'orizzonte le vere applicazioni pratiche, le innovazioni possono nascere ovunque, un po' come avvenuto con l'internet degli albori. Ergo, anche dal basso. Ci sono aziende italiane come Planckian (spin-off di Pisa, con sede a Milano), che sta sperimentando la prima batteria quantistica; Algorithmiq (con sedi in Italia e Finlandia) sviluppa invece algoritmi quantistici applicati alla ricerca farmaceutica. Ci sono anche vari progetti di telecomunicazioni quantistiche, pubblico-private. «Per la prima volta in Italia esploreremo una comunicazione quantistica, con chiavi crittografiche, a livello metropolitano: a Roma, entro fine anno», spiega Maurizio Goretti, direttore del consorzio non profit Namex, punto di interscambio tra reti internet a Roma. Avverrà nell'ambito del progetto Quid a cui partecipa una dozzina di partner tra cui Leonardo, il Cnr, varie Università, l'Agenzia spaziale italiana.

Spazio e cavi sottomarini sono altre due filiere dove aziende italiane trovano nuove nicchie, come emerso anche all'evento Nam 2025 di Roma, a giugno. «Vediamo una crescita di investimenti regionali, con piccoli player nei cavi sottomarini, ad esempio nel Mediterraneo: in aree dove i grandi attori non hanno interesse ad andare», ha detto in quell'occasione Patrick Christian, analista di Telegeography. Sono aree spesso critiche dal punto di vista geopolitico, come appunto quelle che collegano l'Italia con Africa e Medio Oriente.

«Qui le big tech - che per il resto stanno dominando gli investimenti nei cavi - preferiscono lasciare



Affari & Finanza

Economia e politica

fare ad attori locali», dice Enrico Bagnasco, ceo di Sparkle, azienda di Tim che opera nel settore cavi sottomarini. Così anche Unidata, che a ottobre completerà il progetto Unitirreno, un cavo dal Nord al Sud dell'Italia, con un costo di 80 milioni di euro. Come ci riesce un'azienda come Unidata, che nel 2024 ha fatturato circa 100 milioni? «Gli investimenti richiesti sono certo significativi, ma negli ultimi anni è cambiato molto il modo in cui si realizzano queste infrastrutture», spiega il fondatore Renato Brunetti. «In passato erano principalmente le grandi telecom di ogni Paese a farlo. Adesso ci sono anche le big tech da una parte e dall'altro iniziative imprenditoriali di soggetti industriali specializzati, spesso in collaborazione con investitori finanziari», aggiunge.

Unidata collabora infatti con Azimut. Così, nei nuovi progetti che interessano il Mediterraneo c'è ora una forte componente italiana. Si pensi anche a Retelit, che con il Mef sta acquisendo Sparkle, «un consolidamento importante nella filiera italiana. Il nostro Paese sempre più, anche con queste operazioni, si posiziona come punto di ingresso per le reti globali che passano nei fondali marini», aggiunge Gorietti.

«Pure nella space economy le italiane giocano un ruolo di filiera, spesso in collaborazione con i colossi. Come la piacentina Cshark.

Ha brevettato nanosatelliti che manda in orbita grazie ad un accordo con SpaceX», spiega Andrea Mezzetti, consulente in Orrick.

L'ha fondata a 19 anni Alessandro Fanni, nel 2013. Più nota la lombarda D-Orbit, specializzata nel mercato dei veicoli di trasferimento orbitale. Altre sviluppano strumenti e componenti satellitari. Stellar Project, spin-off dell'Università di Padova, con tecnologie per piccoli satelliti. Novaeka (Padova), che fornisce banchi di prova per propulsori spaziali.

Spazio cosmico, fondali marini, le frontiere incognite del quantum computing. Qui un microcosmo di aziende italiane si è conquistata un ruolo. Se non da protagonisti, almeno da buoni attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale
 Economia e politica

LA RIFORMA

Autonomia, la Lombardia accelera con la sanità

Incontro Calderoli-Fontana. Dopo l'estate la Regione avvia le intese: c'è la previdenza integrativa

Nicolò Rubeis

Scatto in avanti della Lombardia che vuole avere più autonomia. La Regione potrebbe firmare già a settembre le prime intese per gestire direttamente, seppur rispettando degli standard minimi nazionali, la sanità e altre tre materie che non richiedono la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, ossia la Protezione civile, le professioni e la previdenza complementare integrativa. E con lei sono pronte a farlo anche Veneto, Piemonte e Liguria, le altre tre Regioni che hanno avviato una trattativa con il governo.

Sabato il governatore Attilio Fontana, che si spende da anni sull'autonomia, ha incontrato il ministro Roberto Calderoli, anche lui deciso ad andare avanti «seppur con tutte le strettoie» del caso. La Lombardia vuole accelerare e sono stati fatti ulteriori passi per chiudere i primi negoziati.

Oltre alla sanità «ho l'ok da parte di tutti i ministri competenti sulle tre materie non Lep - ha spiegato Calderoli alla festa della Lega a Pontida, nella Bergamasca -. Sottoporro tutto anche a Veneto, Liguria e Piemonte per portare un'ipotesi di intesa che, se tutto va bene, potrebbe già essere sottoscritta nel mese di settembre».

L'impatto sui cittadini sarebbe concreto. Con più autonomia, per esempio, la Lombardia - senza comunque chiedere un euro in più a Roma - potrebbe spendere come preferisce le risorse destinate della salute, evitando la «logica dei silos» e indirizzando i fondi dove c'è più bisogno e in base alle proprie necessità, a partire dalla ristrutturazione degli ospedali. Per contrastare la cronica carenza di personale, potrebbe aumentare gli stipendi di medici e infermieri, anche per incentivarli a restare qui a lavorare senza andare nella vicina Svizzera a guadagnare più soldi.

La Regione potrebbe intervenire anche sulle borse di specialità e investire più liberamente su macchinari innovativi per la diagnosi. Anche sulle altre tre materie no Lep i cambiamenti sarebbero significativi. La Lombardia o le altre tre Regioni potrebbero regolare meglio le professioni che non richiedono un'iscrizione ad un albo e gestire diversamente la previdenza complementare integrativa dei dipendenti pubblici sul modello del Trentino-Alto Adige, attivando una contrattazione decentrata per la propria Pa.

Per quanto riguarda, invece, la Protezione civile, oltre a gestire da vicino le assunzioni nel personale, in caso di disastri naturali i governatori potrebbero far scattare direttamente lo stato di calamità senza doverlo richiedere al governo come accade oggi, snellendo le procedure per la prima assistenza.

I benefici sarebbero anche per i cittadini e per le imprese, visto che le Regioni potrebbero anticipare i soldi dei ristori senza dover aspettare i tempi previsti dalla burocrazia nazionale.



Il Giornale

Economia e politica

I «paletti», come li ha definiti Calderoli tornando sui rilievi della Corte Costituzionale, non mancano: «Ma io in gioventù - ha scherzato il ministro - ero un ottimo discesista, mentre mio fratello un ottimo slalomista. Ebbene, diciamo che io mi sono adattato a fare lo slalomista e ad aggirare i paletti...».

Sala: io vado avanti programma per i due anni Il Pd: si può ripartire

Il primo cittadino, indagato nell'inchiesta sull'urbanistica, incontra i dem La maggioranza chiede un cambio di passo. Slitta la delibera su San Siro

ALESSANDRA CORICA; FEDERICA VENNI

di alessandra corica e federica venni milano Un rilancio del lavoro fatto in questi anni, con un piano ben scandito per i prossimi due. Oggi in Consiglio comunale il sindaco Beppe Sala, per il quale si è allontanata l'ombra delle dimissioni, pronuncerà un lungo discorso nel quale disegnerà la prospettiva da qui alla primavera del 2027, quando si voterà per il suo successore: "Piano casa" più incisivo, nuove immacolate regole urbanistiche, mobilità green, piazze verdi e un tavolo sulla città pubblica.

L'incontro di ieri pomeriggio con il Pd, che si annunciava decisivo per le sorti della giunta, è andato bene per il primo cittadino: «È stato un confronto costruttivo - ha spiegato il partito in una nota - Abbiamo ribadito al sindaco l'appoggio e il sostegno del Pd. Abbiamo espresso le nostre priorità, confermando la necessità di segnali di cambiamento», soprattutto «investendo sul dialogo serrato con la città da parte di tutto il centrosinistra».

Ad incontrare Sala, dopo giorni di concitate riunioni interne per trovare una linea condivisa, è stata una delegazione dem formata dalla segretaria regionale Silvia Roggiani, il segretario metropolitano Alessandro Capelli e la capogruppo a Palazzo Marino Beatrice Uguccioni. Hanno parlato di futuro per oltre due ore di vertice. Così come di futuro Sala ha iniziato a parlare con chi lo ha sentito alla vigilia del D-day oggi in aula. Messaggini e telefonate che hanno rivelato l'idea di andare avanti. Dopo la mattinata trascorsa in bicicletta con qualche amico e collaboratore - rito distensivo e motivante - il sindaco è rimasto tutto il giorno a casa, in attesa di incontrare i dem. Sulla sua scrivania, i due discorsi scritti per i due scenari: dimissioni o ripartenza. Sul tavolo del vertice, alla fine, ci è finito il secondo. Quello sulla Milano dei prossimi anni.

Come andare avanti? Con il «cambio di passo» invocato dalla sua maggioranza, ma anche con le «garanzie» chieste dal primo cittadino: continuare per governare, non per vivacchiare. Al centro della riunione, naturalmente, la vendita dello stadio di San Siro: il partito ha dato l'appoggio a concludere l'operazione, ma posticipando il via libera in Consiglio comunale a settembre. I tempi tecnici per siglare la cessione alle squadre prima che scatti il vincolo sul secondo anello (il 10 novembre) ci sono. E poi, gli altri punti programmatici: un investimento importante sul tema della casa, dall'edilizia popolare al piano per trovare alloggi ad affitti sostenibili o calmierati, una maggiore determinazione sulle politiche green e sulla mobilità sostenibile, un piano di governo del territorio inattaccabile.

Così come inattaccabile dovrà essere il nuovo assessore o la nuova assessora alla Rigenerazione Urbana: il successore di Giancarlo Tancredi, che da indagato si dimetterà oggi in Aula, sarà scelto in un paio



La Repubblica

Economia e politica

di giorni. Ma il cambio di passo, lo ha chiesto più volte la maggioranza, non sarà solo di merito ma anche di metodo. Con un tema chiave: l'ascolto della città.

Il Pd, che da tempo in Consiglio contesta il decisionismo di Sala, chiede un atteggiamento nuovo.

In concreto questo significherà creare un luogo o un momento istituzionale - un tavolo, un comitato, una consulta - in cui siano ascoltate le istanze e i bisogni di tutta la città. Per dare un segnale in vista di una campagna elettorale che sarà tutta sulle spalle dei dem, visto che Sala non può ricandidarsi al terzo mandato. Un nuovo corso, insomma, ma impostato con uno sguardo non più puntato solo sulle cime dei grattacieli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali, la resa dei conti Piantedosi: "Non mi candido"

TOMMASO CIRIACO

Non sono disponibile a candidarmi in Campania», ripete Matteo Piantedosi a chi lo chiama in queste ore. Lo ha ribadito senza tentennamenti, apprende Repubblica, anche nella domenica di vigilia del vertice dei leader di centrodestra sulle regionali. Salta dunque uno dei tentativi - l'ennesimo - di trovare un incastro per le candidature. Complicando così il lavoro di Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi che oggi dovrebbero ritrovarsi a Palazzo Chigi.

Senza una soluzione in Veneto, d'altra parte, nessun altro tassello trova posto, neanche l'idea di schierare in Campania Edmondo Cirielli (il nome più accreditato, l'altro è Mara Carfagna). Lo scoglio è sempre lo stesso: chi indicare per la successione a Luca Zaia. Un rompicapo, frutto del rapporto logorato e forse ormai irrecuperabile, tra il governatore uscente e Salvini. Un duello talmente ruvido da non far escludere l'opzione di cedere la regione a Meloni, per superare i veti reciproci.

Per comprendere i vantaggi di questo scenario, bisogna partire da una premessa: da settimane la premier ha fatto sapere agli alleati di essere pronta in linea di principio a sacrificare le ambizioni del suo partito in nome della stabilità della coalizione, a patto però che il Carroccio si impegni a concedere al partito con la fiamma la Lombardia. Con un annuncio pubblico. O quantomeno con un accordo informale, ma blindato (in realtà comunque scritto sulla sabbia, perché lì si vota nel 2028).

Il problema è che Salvini non può permettersi neanche questo, per non scontentare i leghisti lombardi. Allo stesso modo, la posizione di Zaia sembra inconciliabile con la linea del segretario nazionale. Il governatore sospetta che a far circolare voci sul suo possibile ingresso nel governo sia stato proprio il vicepremier, per "bruciarlo". E infatti va in giro a dire, affinché tutti sappiano: «Rifletto sulle opportunità che mi offriranno, ma intanto posso restare fuori a fare il battitore libero». Suona minaccioso. Le richieste di Zaia, d'altronde, non sono facili da soddisfare: vorrebbe poter presentare una propria lista e schierare alla guida della regione un nome a lui vicino, ad esempio quello della sua attuale vice, Elisa De Berti. Il profilo più probabile, se dovesse invece sceglierlo Salvini, è quello del segretario regionale Alberto Stefani.

Di fronte allo stallo, Palazzo Chigi ha provato a convincere l'attuale governatore a costruire un futuro diverso, insieme. Tra le opzioni, la promessa di un ruolo istituzionale dopo le politiche (la presidenza della Camera, ad esempio, ma è uno scenario lontano e con troppe variabili). O, più pragmaticamente, la candidatura a sindaco di Venezia, accompagnata dalla possibilità di aggiungere alle liste del Carroccio alle regionali il suo nome, in modo da garantirsi una golden share sul prossimo consiglio regionale.



La Repubblica

Economia e politica

Ecco perché non si può ancora escludere che Meloni imponga un proprio candidato (Raffaele Speranzon, Luca De Carlo o un jolly civico).

Il tempo stringe. E il centrosinistra, dietro la regia del senatore Andrea Martella, ha già costruito il campo largo anche in Veneto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
Economia e politica

via arenula

Ministero, altri cambi decisi da Bartolozzi via la dirigente al Pnrr

Continuano i cambi al ministero della Giustizia. Un dicastero sempre più a immagine di Giusi Bartolozzi, la potente capa di gabinetto di Carlo Nordio. Dopo il cambio di Luigi Birritteri, il dirigente del caso Almasri, e quello di Gaetano Campo (a capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria), ieri è stata la volta di Giuliana Palumbo, da sette anni direttore generale della statistica e analisi organizzativa presso il dipartimento per l'innovazione tecnologica per la giustizia, e figura che ha seguito a via Arenula il dossier del Pnrr. La decisione è stata presa dal capo dipartimento Antonella Ciriello, che sta scegliendo persone di sua fiducia nella nuova fase, così delicata per il dicastero. La decisione ha avuto il placet di Bartolozzi.



La Repubblica

Economia e politica

"Contro di noi processi politici" Giustizia, Salvini torna alla carica

A Pontida il vicepremier parla ancora del caso Open Arms e attacca Mediaset Separazione delle carriere, domani il voto

MATTEO PUCCIARELLI

Da una parte ostenta tranquillità per gli esiti finali, dall'altra però ribadisce che si tratterebbe di un "processo politico", se non addirittura un complotto internazionale contro le forze sovraniste. Il leader della Lega è a Pontida alla festa del Carroccio locale, tra birre, salamelle, tombole, giochi gonfiabili per i bambini e i volontari in cucina «a fare la sauna gratis», scherza la vicesegretaria Silvia Sardone. Sul palco lo accolgono con lo striscione "processate anche noi".

Non c'è il pienone dei bei tempi, a tenere banco è ancora la giustizia, con la procura che sul caso Open Arms ha impugnato la sua assoluzione: dal partito dicono che "l'accanimento" nei suoi confronti ha fruttato mille tesseramenti in più negli ultimi giorni. «Le 268 pagine del tribunale di Palermo motivano la correttezza del mio operato. Se i pm di Palermo non si fidano dei giudici di Palermo c'è un problema», dice Salvini. Nell'elenco delle recriminazioni per un presunto trattamento negativo dei giudici e dei media contro il Carroccio, ce n'è anche per Mediaset: «Mi dispiace umanamente, anche lì accendi ed è sempre tutto colpa della Lega, mi manca Silvio Berlusconi».

È lo stesso Salvini che invece su Milano chiede che si torni al voto al più presto, ma non per l'inchiesta della procura sull'urbanistica e che vede Beppe Sala tra gli indagati, ci tiene a specificare, ma «per una questione politica: Milano è una città per ricchi, poliziotti e insegnanti non ci possono più vivere e noi vogliamo cambiare le cose». Tra parentesi, l'ipotesi cospirativa si arricchisce di un altro dubbio buttato lì a uso e consumo dei militanti: «Guarda caso la vicenda di Palermo si riapre proprio quando c'è la sinistra sotto inchiesta».

Altra sorpresa, infine: al vicepresidente del Consiglio l'idea di tornare al Viminale - col rischio delle regionali e magari una candidatura di Matteo Piantedosi in Campania sarebbe quasi automatico - non sembra più in cima ai suoi pensieri, «sono ricostruzioni giornalistiche vostre. - spiega ai cronisti - Al Mise abbiamo centinaia di cantieri aperti e vogliamo portare avanti il lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Stampa

Economia e politica

Il 65% degli intervistati chiede la convocazione di un referendum per essere coinvolto nella scelta

Tre italiani su quattro favorevoli all'eutanasia mentre la politica rimanda la legge sul fine vita

Alessandra Ghisleri

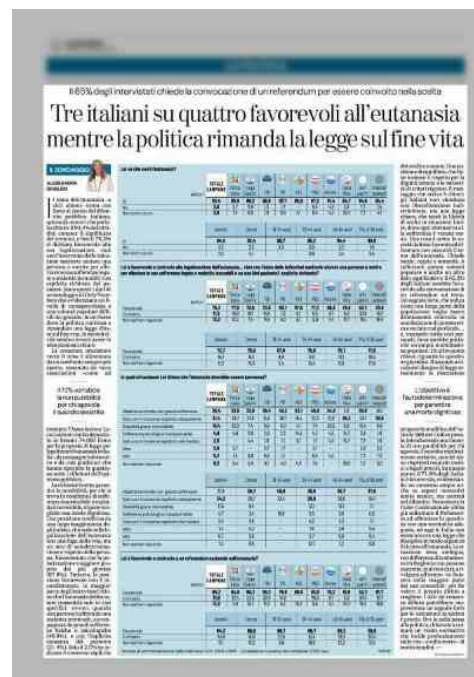
Il tema dell'eutanasia -a cicli alterni- torna con forza al centro del dibattito pubblico italiano, spinto da numeri che parlano chiaro: il 93,4% dei cittadini conosce il significato del termine, e ben il 75,3% si dichiara favorevole alla sua legalizzazione, cioè con l'intervento delle istituzioni sanitarie aiutare una persona a morire per alleviare le sue sofferenze legate a malattie incurabili e su esplicita richiesta del paziente. Sono questi i dati di un sondaggio di Only Numbers che evidenziano un livello di consapevolezza e una volontà popolare difficili da ignorare. In un Paese dove la politica continua a rimandare una legge chiara sul fine vita, la società civile sembra invece avere le idee piuttosto chiare.

La crescente attenzione verso il tema è alimentata da un confronto sempre più aperto, sostenuto da varie associazioni -come ad esempio l'Associazione Luca Coscioni che ha depositato in Senato 74.000 firme per la proposta di legge per legalizzare l'eutanasia in Italia-, da campagne informative e da casi giudiziari che hanno riportato la questione sotto i riflettori dell'opinione pubblica.

La richiesta è netta: garantire la possibilità, per chi si trova in condizioni di sofferenza insostenibile o malattia irreversibile, di poter scegliere una morte dignitosa.

Una posizione condivisa da una larga maggioranza degli italiani, che vede nella legalizzazione dell'eutanasia non una fuga dalla vita, ma un atto di autodeterminazione e rispetto della persona. Riconosciuto con la polarizzazione maggiore proprio dai più giovani (87.8%). Tuttavia, la posizione favorevole non è incondizionata: la maggior parte degli intervistati ritiene che l'eutanasia debba essere consentita solo in casi specifici, ovvero quando una persona è affetta da una malattia terminale, accompagnata da grandi sofferenze fisiche o psicologiche (49.8%), e con l'esplicito consenso del paziente (31.4%). Solo il 2.5% ha indicato il consenso esplicito del medico curante. Una posizione di equilibrio, che tiene insieme il rispetto per la dignità umana e la necessità di criteri rigorosi. Il messaggio che arriva è chiaro: gli italiani non chiedono una liberalizzazione indiscriminata, ma una legge chiara, che tuteli la libertà di scelta in situazioni limite, dove ogni alternativa alla sofferenza è venuta meno. Una cosa è certa: la società italiana è pronta ad affrontare con maturità il tema dell'eutanasia. Chiede tutele, regole e umanità. A rafforzare questa volontà popolare è anche un altro dato significativo: il 65,2% degli italiani sarebbe favorevole alla convocazione di un referendum sul tema.

Un segnale forte, che indica come una larga parte della popolazione voglia essere direttamente coinvolta in una decisione di portata etica e sociale così profonda e, toccando corde così personali, forse sarebbe più facile un'ampia mobilitazione popolare. Un altro punto chiave riguarda la questione giuridica. Il



La Stampa

Economia e politica

secondo articolo del disegno di legge attualmente in discussione propone la modifica dell'articolo 580 del Codice penale, introducendo una clausola di non punibilità per chi agevola il suicidio medicalmente assistito, purché siano rispettati requisiti medici e legali precisi. Su questo punto, il 71.8% degli italiani è favorevole, evidenziando un consenso ampio anche su aspetti normativi molto tecnici, ma centrali nel dibattito. Nonostante la Corte Costituzionale abbia già sollecitato il Parlamento ad affrontare la questione con una normativa adeguata, ad oggi in Italia non esiste ancora una legge che disciplini in modo organico il ricorso all'eutanasia. La situazione resta ambigua, con differenze di trattamento tra Regioni e con persone costrette, in alcuni casi, a rivolgersi all'estero -in Svizzera nella maggior parte dei casi conosciuti- per far valere il proprio diritto a scegliere. I dati sul consenso diffuso potrebbero rappresentare un segnale forte per le istituzioni: la società è pronta. Ora la palla passa alla politica, chiamata a colmare un vuoto normativo che incide profondamente sulla vita - e sulla morte - di molti cittadini.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Salvini contro Mediaset "Ormai mi attacca come La7" Oggi il vertice sulle regionali

Il vicepremier a Pontida: "Open Arms riaperto proprio mentre indagano su Sala" Maggioranza, resa dei conti sui candidati: no alla lista Zaia, si tratta sulla Campania

Federico Capurso

Roma Il primo vertice del centrodestra sulle Regionali, la scorsa settimana, è stato un buco nell'acqua. Giorgia Meloni questa sera tenterà di nuovo. I leader alleati, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi sono stati invitati a Palazzo Chigi con l'obiettivo di sbloccare le candidature nelle cinque regioni chiamate al voto in autunno. L'impressione, tuttavia, è che neanche questa sarà la volta buona per chiudere la partita.

I rapporti sempre più lisi tra Lega e Forza Italia non aiutano. Salvini, alla festa della sezione della Lega di Pontida - già innervosito per aver subito il ricorso in Cassazione dei pm di Palermo sul caso Open Arms, per il quale evoca un complotto della magistratura contro di lui - finisce per attaccare frontalmente le tv della famiglia Berlusconi: «Ormai anche su Mediaset, quando accendi, è sempre colpa della Lega, come su La7». E con queste premesse va trovata un'intesa per Campania e Veneto.

Nella Regione campana le trattative sono più avanzate.

Meloni voleva aspettare le decisioni del centrosinistra, nella speranza che sul nome del candidato Roberto Fico, ex presidente della Camera del M5S, si consumasse una frattura con il presidente uscente, Vincenzo De Luca, ma non sembra ci sia aria di guerra nel campo largo. E se strappare la Regione a un centrosinistra compatto è quasi impossibile, allora non c'è molto su cui litigare. Dovrebbe essere Fratelli d'Italia a esprimere il candidato e il nome più forte è quello del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli.

Nelle ultime ore, però, stanno salendo le quotazioni di Giuseppe Romano, detto Giosy, avvocato legato a Raffaele Fitto che lo mise alla guida della nuova Zes unica del Sud, molto stimato da Meloni. Sarebbe una candidatura civica, ma decisamente in quota Fdl.

Molto più lontano da una soluzione è il Veneto, dove il pressing del forzista Flavio Tosi viene vissuto con insofferenza dai leghisti. Intanto Luca Zaia spinge per avere una sua lista personale alle Regionali, ma anche questo, per la premier, è un problema: il giorno dopo il voto quella lista potrebbe trasformarsi, per Zaia, in uno strumento con cui continuare a dettare legge in Regione. Dentro Palazzo Chigi non la vedono di buon occhio e pure Salvini sembra poco entusiasta, perché la lista Zaia drenerebbe voti alla Lega. Il leader del Carroccio, per altro, ha abbandonato ogni aspirazione sulla Campania per mantenere la bandiera sul Veneto. Vorrebbe candidare il fedelissimo Alberto Stefani, segretario della Liga veneta e vicesegretario del partito, o Mario Conte, sindaco di Treviso: due nomi per superare l'era Zaia. Neanche Meloni, però, abbandona l'idea di poter indicare un suo candidato (Raffaele Speranzon o Luca De Carlo,



La Stampa

Economia e politica

entrambi senatori) e insiste con l'obiettivo, magari, di trovare un compromesso su un nome proveniente dalla società civile, purché sia di area Fdl. Prima di ogni discorso, però, va trovata un'intesa con Zaia.

Difficile inserirlo nella squadra di ministri a Roma: Meloni non vuole rimpasti. Più facile una nomina "istituzionale", ma il "Doge" va convinto.

Oggi, quindi, potrebbe non arrivare nessuna decisione, se Meloni insisterà col voler chiudere tutte le caselle prima del via libera complessivo. Ma nella maggioranza premono per ufficializzare almeno le candidature sulle quali c'è già un accordo (Pugli, Marche e Toscana), e dare il segnale che qualcosa, almeno, si sta muovendo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Le convergenze tra i due: il leader di Italia Viva cita il modello Salis. E avverte: Giorgia punta al Quirinale

Il piano Renzi-Franceschini per il voto Un nuovo partito e una candidata anti Meloni

ILARIO LOMBARDO

Ilario lombardo roma Mancano venti-ventidue mesi, se, come dicono dentro Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni farà di tutto per anticipare le elezioni del 2027 in primavera. Così, il motore della politica ha ripreso a girare. I partiti discutono di strategia e sopravvivenza, alla luce anche della quasi certezza che la premier cambierà la legge elettorale. Se resteranno compatti, come Meloni ha chiesto a Matteo Salvini, consapevole che la Lega rischia di più dalla cancellazione dei collegi uninominali, avranno i numeri per inventarsi un nuovo meccanismo di distribuzione dei seggi in Parlamento.

L'orizzonte di un proporzionale, con premio di maggioranza, e indicazione del presidente del Consiglio, come previsto dalla riforma del premierato, ha già rianimato il frammentato cosmo alternativo a Meloni, dove si muovono, coordinandosi, Matteo Renzi e Dario Franceschini. Il leader di Italia Viva lo fa apertamente, il secondo come piace a lui, da regista, dietro le quinte.

Non è la prima volta che i disegni dei due ex segretari del Pd convergono. Sanno annusare l'aria, leggere le dinamiche, anticipare i processi. E hanno in mente lo stesso piano. Già abbozzato e discusso con non pochi colleghi parlamentari.

Creare una forza riformista, di cultura liberale, attenta alle imprese e alle esigenze del mondo cattolico che non vuole soccombere alle campagne della destra sui migranti, ma neppure all'egemonia della sinistra sui diritti. Nel frattempo, Renzi e Franceschini ragionano di leadership, di possibili candidati, o, ancora meglio, candidate anti-Meloni.

Un paio di tracce di questo disegno le hanno lasciate in un pugno di giorni tra fine giugno e inizio luglio. Franceschini si è lasciato andare, come a lui capita di rado, in un colloquio con Il Foglio: ha immaginato una nuova forza politica capace di arrivare al 10%, aggregando tutti i piccoli partiti o semplici progetti civici ancora in cerca d'autore, e ha fatto tre nomi da tenere d'occhio, tra cui la sindaca di Genova Silvia Salis. Poco dopo, Renzi ha riunito la convention nazionale di Italia Viva proprio a Genova, sotto lo slogan: "Si può fare". Ricorda qualcosa? Certo, il "Yes, we can" di Barack Obama. Correva l'anno 2008, il sogno americano risvegliava il litigioso centrosinistra italiano, meno di un anno dopo la nascita del Pd. Walter Veltroni contro Silvio Berlusconi. Perde, ma con grandi numeri. Va detto che la destra ha ironizzato sul fatto che ai più lo slogan ricorda l'indimenticabile battuta di Gene Wilder nei panni di Frederick quando, in Frankenstein Junior, si libera di ogni scrupolo e decide di dare vita alla Creatura. Ma per Renzi quel richiamo ha un valore preciso: è il momento di far risorgere, se non il corpo, almeno lo spirito del Pd della fondazione, quello più liberal. Ed è proprio ciò di



La Stampa

Economia e politica

cui è convinto Franceschini. Se non si può fare più dentro il Pd, lo si farà con un'altra formazione. Che sarà per forza di cose un po' Frankenstein, perché dovrà agglomerare ambizioni di leader che hanno strappato tra di loro, esperimenti non proprio riusciti, o ancora embrionali.

Mettere insieme Renzi, la voglia di politica di Ettore Maria Ruffini, i cattolici dem insoddisfatti, Più Europa, sperando di tenere agganciata Azione di Carlo Calenda e magari anche le aspirazioni liberaldemocratiche di Luigi Marattin.

Secondo Franceschini il Pd di Elly Schlein è schiacciato a sinistra e va lasciato là, al suo circa 22%, in competizione con il M5S e Avs. Il proporzionale alimenterà la contesa. I sondaggi ormai sono fermi da tempo: linee piatte. Dal 2022 non c'è alcun exploit, solo una forte polarizzazione. Eppure un'analisi Swg di una settimana fa segnala che 4 italiani su 10 hanno voglia di un partito completamente nuovo. E ne hanno voglia soprattutto gli elettori giovani e meno attratti dalla destra. Una conferma dell'analisi che fa Franceschini e che rafforza l'idea che quel 7, 8% del Terzo Polo Renzi-Calenda preso nel 2022 sia un'ottima base di partenza.

«Il modello è Genova», ripete Renzi. Lo ha detto dal palco del capoluogo ligure, dove ha voluto riunire non a caso il partito, in nome della vittoria di Salis, con una coalizione larga, tutti dentro, «senza veti».

L'ex premier e i suoi non fanno che parlare di Salis. Renzi ci si rivede: sindaca, giovane, in grado di bruciare le tappe e passare da una grande città a Roma. Persino al governo, secondo lui. Per storia, carattere e capacità - sostiene - potrebbe riuscirci. Nella politica di oggi, veloce a creare e a distruggere, non sarebbe neanche una particolare stranezza.

E poi è donna. Un elemento che tengono in considerazione sia Renzi sia Franceschini: perfetta per sfidare Meloni, tanto più se passerà la norma che impone di indicare il candidato premier. La leader FdI la vuole per mettere in difficoltà il campo progressista, convinta che Schlein e Conte difficilmente si metteranno d'accordo. A quel punto potrebbe servire un terzo nome, un federatore super partes. Nel Pd, nell'ala dormiente dei riformisti, considerano l'idea di Salis prematura. Franceschini con i colleghi di partito è serafico: «È vero, prima deve dimostrare qualcosa a Genova, ma mancano ancora quasi due anni». Per Renzi quella del 2027 è una sfida vitale anche per un altro motivo. Perché il prossimo Parlamento voterà il successore di Sergio Mattarella al Quirinale. E lui dà credito alle voci che circolano da destra a sinistra su Meloni intenzionata ad abbattere un altro muro, e diventare la prima donna presidente della Repubblica, dopo esserlo stata del Consiglio dei ministri.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Economia e politica

A SETTEMBRE LA PRIMA INTESA

Calderoli accelera sull'Autonomia «La Lombardia avrà la Sanità»

Incontro tra il ministro per gli Affari regionali e il governatore Fontana. L'accordo consentirà più flessibilità sulle risorse per intervenire su stipendi di medici e infermieri e liste di attesa R. CALDEROLI MINISTRO «Su tre materie non Lep ho l'ok di tutti i ministri, ora lavoriamo sulla sanità»

MICHELE ZACCARDI La Lombardia e il Piemonte accelerano sull'autonomia differenziata. E sono pronte a sottoscrivere le prime intese col governo dopo l'estate. Sabato il governatore lombardo, Attilio Fontana, ha incontrato il ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, confermando la volontà della sua Regione di chiudere i primi negoziati su tre materie non-Lep, che quindi prescindono dalla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni. Ma soprattutto sulla sanità, per cui esistono già i Livelli essenziali di assistenza (Lea). L'intesa, che dovrà ottenere il benestare del ministero della Salute, garantirebbe alla Lombardia maggiore flessibilità nell'utilizzo del fondo sanitario nazionale, per esempio aumentando gli stipendi di medici e infermieri (anche per evitare che vadano a lavorare a condizioni più vantaggiose nella vicina Svizzera) e snellendo le liste di attesa.

Oltre al via libera dei ministeri competenti, alle intese sull'autonomia differenziata servirà anche l'approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda invece le tre materie non Lep - protezione civile, professioni e previdenza complementare integrativa - Calderoli ha fatto sapere di aver ricevuto l'ok da tutti i ministeri competenti. Le quattro materie nei prossimi giorni saranno sottoposte anche alle altre Regioni che si sono dette interessate a trattare da subito, e cioè Veneto, Liguria e Piemonte. L'obiettivo di Calderoli è quello di arrivare a siglare un accordo già a settembre. Le quattro Regioni potrebbero incidere di più nella regolamentazione delle professioni che non richiedono un'iscrizione a un albo, così come nella gestione della previdenza complementare integrativa dei dipendenti pubblici. Con più autonomia anche sulla Protezione civile, i governatori potrebbero avere la possibilità di attivare direttamente uno stato di calamità, che oggi deve essere richiesto al governo, snellendo procedure e tempi anche per quanto riguarda i ristori e snellendo le liste di attesa.

Anche il Piemonte, per bocca dell'assessore all'Autonomia Enrico Bussalino, ha detto di essere «pronto a proseguire celermente l'iter dell'Autonomia differenziata per arrivare in tempi rapidi alla firma di un'intesa con il Governo». «Ottima notizia dal Ministro Calderoli» ha sottolineato Bussalino, ricordando che la sua regione ha «bisogno dell'autonomia per rendere più efficace ed efficiente la pubblica amministrazione, per dare risposte più rapide ai cittadini e valorizzare al meglio le competenze del nostro territorio». «L'anno scorso abbiamo approvato la legge, cosa che si attendeva dal 2001.

L'opposizione, dopo aver tentato inutilmente di sabotarla con i referendum, si rivolge alla Corte Costituzionale



Libero

Economia e politica

che ci ha messo dei paletti» ha spiegato sabato a margine della festa della Lega a Pontida Calderoli.

«In questo momento, nonostante tutte queste strettoie, abbiamo tre materie non-Lep: la protezione civile, le professioni, la previdenza complementare integrativa. Su queste ho l'ok di tutti i ministri competenti», ha annunciato Calderoli, precisando di essere al lavoro «per affiancare anche la sanità»: «Ho avuto un incontro col governatore Fontana, questa è una materia Lep ma la Corte ha detto che i Lea sono Lep e dunque i livelli essenziali delle prestazioni sono già definiti».

«Nei prossimi giorni», ha proseguito il ministro, «sottoporro le quattro materie anche alle regioni che hanno già avviato i negoziati per poter portare un'ipotesi di intesa che, se tutto va bene, potrebbe già essere sottoscritta a settembre».

Intanto, ha aggiunto Calderoli, «in questa fase stiamo procedendo alla revisione dello statuto del Trentino-Alto Adige, adesso me l'ha chiesto il Friuli-Venezia Giulia ma l'hanno fatto anche le altre Regioni speciali. Anche questo vuol dire occuparsi di territorio».

«Quando si parla di autonomia io ci sono sempre: sia per il Trentino-Alto Adige e le altre Regioni, sia per la Capitale del Paese» ha dichiarato sabato in una nota il ministro. «Ritengo che l'autonomia e la sussidiarietà facciano bene a tutti, e dunque anche alla Capitale d'Italia, perché "autonomia" vuol dire più poteri ma anche più responsabilità» ha aggiunto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.